

# **Digitales Brandenburg**

hosted by **Universitätsbibliothek Potsdam**

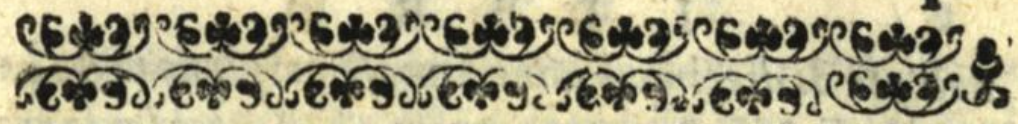
## **La Civil Conversation Del Sig. Stefano Gvazzo, Gentil'huomo di Casale di Monferrato**

**Guazzo, Stefano**

**Venetia, 1611**

Libro primo

**urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5513**



DELLA CIVIL  
 CONVERSATIONE  
 DEL SIG. STEFANO  
 Guazzo,  
 LIBRO PRIMO.

Doce si tratta in generale de frutti, che si cauano dal  
 conuersare, & s'insegna à conoscere le buone dalle  
 cattive conuersationi.

PROEMIO.



**A**NDAI l'anno passato à far ri-  
 ueranza in Saluzzo all' Illustriss.  
 & Eccellentiss. Signor Lodouico  
 Gonzaga Duca di Niuers, mio  
 antico patrone, & benefattore, ral-  
 legrandomi, ch'egli fosse uenu-  
 to in Italia Luogotenente generale del Christia-  
 nissimo Re Carlo IX. ilqual grado, s'egli non  
 s'hauesse acquistato per adietro col proprio valo-  
 re, & con la seruitù già fatta per lo spatio di  
 ventidue anni alla real Corona, & particolar-  
 mente quel giorno, che combattendo virilmente

Lodouico  
 Gonzaga.

*A* nell'età



L I B R O

nell'età di diecinoue anni, rimase prigione nella battaglia di San Quintino, poteua bastare à farlo meriteuale d'vn tanto carico il sangue, ch'egli sparse, otto mesi sono, nel suo ritorno in Francia tra i rebeli della Catholica fede, & le piaghe, che ancora uò ci lasciano certa speranza della sua vita. Or per nò mi torcer dal mio viaggio, trouai quiui il Cavalier Guglielmo mio fratello, il quale se bene io haueua veduto in Francia due anni auanti, non mi parue piu desso, cosi debole, afflitto, & contrafatto era rimasto per la violenza d'una lunghissima febre quartana, è d'altre graui indispositioni, delle quali haue done egli fatto meco querela, io, che non mi còtento d'amarlo come fratello minore, ma l'offerue come maggiore, mi lasciai dalla squallidezza del suo volto, & dalla debolezza della voce tirar le lagrime sù gl'occhi; Ma per non accrescere con la mia pietà l'opinione, ch'egli haueua del suo male, feci tosto resistenza à me medesimo, & con piu forte semblante comincia à dargli speranza di poter ricouerare la salute con la vista de' suoi congiunti, che l'aspettauano à braccia aperte, & col còsiglio di qualche ualente Medico di questa città, doue essendo poi uenuto il S. Duca à visitar la Ser. Principessa Leonora d'Austria sua cognata, & inteso il giusto desiderio di casa nostra, si contentò nel partirsi per Saluzzo di lasciarcelo quà per lo spatio ancora di sei giorni. Et con tutto, che à noi paresse bene di raunar per questa cagione il Collegio di questi Eccellenti Medici,

Leonora  
Duchessa  
di Mantova.  
82.



ci, nō dimeno sentendosi hormai stanco per le lūghe purgationi, & sopra stā docì già il uerno, auisò di riserbar questa cura insino alla primavera, nel qual tēpo speraua d'essere in Italia con buona gratia del suo Sig. nō solamente per cercar rimedio di risanarsi, ò di preseruari da maggior male, ma per passar con riposo il rimanente della uita sua. Mentre, ch'egli staua in questa deliberatione, ecco uenire il Sig. Annibale Magnocaualli nostro nō meno di stāza, che d'animo uicino, ilquale oltre al titolo, ch'egl'ha conseguito d' Eccel. filosofo, & Medico, è tenuto per la diuersità delle scienze, nel numero di quelli che si chiamano uniuersali, & si rende con la gentilezza de' suoi costumi tanto amabile, che io non mi marauiglio se nel poco d'hora ch'egli stette col Cavaliere, gl'accese nell'animo, con gratiosi ragionamenti, un'ardente desiderio di goder più lungamente della sua dolce compagnia. Nè perciò fū mencaro al Sig. Annibale l'bauer trouato mio fratello secondo il suo cuore; onde tirati da subita, & scambie uole beniuolenza, s'inuitarono l'un l'altro à riuendersi con più agio, & fu tale la cortesia del Medico, che rompendo la uisita, che gli uoleua rendere il Cavaliere, uenne il dì seguente à trouarlo ancora à tauola in sù la fine del desinare, dopò ilquale ritirati amendue nelle picciole, & rimote stanze, doue io soglio tener riposti piu per ornamento, che per studio alcuni pochi libricciuoli, passarono gran pezzo di quel giorno, & così fecero gl'altri tre uegnenti,

Annibale  
Magno ca-  
ualli, & sue  
qualità.



L I B R O

con molti lodeuoli discorsi, i quali si compiaceua  
poi mio fratello di raccõtarmi la sera. Et perche mi  
paruero conditi con tanto di sale, che si potessero  
per lungo tempo a beneficio de posterì conseruare,  
io dopo la partenza di mio fratello infino à quest'ho  
ra, son venuto raccogliendo i loro ragionamenti, i  
quali furono simili in sostanza à quei, che seguono.

C A V A L I E R E,  
E T A N N I B A L E.

C A V A L I E R E.



Orendo Signor Annibale infinite  
gratie à Dio, ilquale hauendomi  
data vna lunga, & forse incurabi-  
le infermità per purgare questa  
meschina anima di qualche humor  
peccate, mi dia anco talhora mezi  
da poter passare con minor noia il male, come son  
certo, ch'egli mi concederà hoggi per la grata pre-  
senza vostra, dalla quale riceuo tanto giouamento,  
quanto sò esprimere. ANN. S'io hò ragione d'a-  
marui Sign. Cavalier per molti rispetti ben'a ciò  
mi sento obligato per vederui accettare dalla mano  
di Dio Ottimo Massimo, da cui tutto procede, l'infer-  
mità vostra, & per la Christiana modestia, che di  
mostrate



mostrate nel pigliarne la colpa sopra di uoi: Questo  
 nel vero è sentimento conuenevole alla Croce, che  
 portate nel petto; Ma non voglio già tanto lodarui  
 per questa cagione, ch'io non vi dia anco vn poco  
 di biasimo (perdonatemi s'io tratterò liberamente  
 con esso uoi) per l'indispositione uostra, la quale  
 chiamando quasi incurabile, mostrate di diffidar-  
 ui, che colui, che ue l'ha data, non possa, o non voglia  
 anco leuarla. Dell'opinione poi, che hauete della  
 mia presenza, non uoglio nè biasimarui, nè lodarui  
 ma ui potete ben render sicuro, che a quei segni d'a-  
 more, ch'io non ui sò rappresentar esteriormente, so  
 disfacio a pieno cō l'intimo affetto dell'animo mio  
 ben disposto a seruirui. Ma non ui increzca di gratia  
 raccontarmi lo stato uostro, non già come à Medico,  
 perche poco, o nulla ui giouerebbe, ma come ad ami-  
 co, à cui non s'habbiano à celare i uostri accidenti.

CAV. Già mio fratello m'ha promesso di uoi tutto  
 ciò che si possa aspettare, & da ualoroso Medico, &  
 da singolare amico, ma douēdo io ritornare in Italia  
 nella stagione più atta alla cura de gli infermi, ho ha-  
 ueua pensato d'aspettare à quell'hora à scoprirui le  
 mie piaghe, & fra l'altre quella del cuore, il qua-  
 le mi sento oppresso da così graue malenconia, che  
 non senza ragione mi pare d'hauer detto, che'l mio  
 male sia forse incurabile, poi che ha stancati in ua-  
 no quasi tutti i Medici di Parigi, & della corte  
 di Francia. ANNIB. Per quello che tocca al  
 l'infermità del corpo, s'hanno ueramente (quan-



L I B R O.

do non uì stringa alcuna presente necessità) à riser-  
bare i medicamenti sin dopò il uerno. Ma per quel-  
lo, che riguarda l'infermità dell'animo, uoi douete  
usare in ogni tempo gli opportuni rimedij, col procu-  
rare à tutto vostro potere i modi di allegrarui, &  
di scacciare quei noiosi pensieri, che tanto ui mole-  
stano. CA. Io non m'anco già di spendere uolontieri  
tutto quel tempo, che m'auanza dalla seruitù mia,  
in qualche honesto piacere, ma con tutto ciò non si  
rischiarano punto i miei torbidi pensieri. ANN.  
All'infermo importa oltre modo il poner mente à  
quelle cose che gli giouano, & à quelle, che gli noc-  
ciono per poter fuggir queste, & seguir quelle. Et  
perciò loderei, che vi veniste ricordando di quelle co-  
se, che per lunga osseruatione hauete trouato, che  
habbiano accresciuta, ò scemata questa uost'ra af-  
fittione d'animo, ò malinconia, che chiamar la uo-  
gliamo. CAV. Parmi d'hauer chiaramēte conosciuto,  
che la conuersatione di molti mi dia affanno, &  
molestia, & per lo contrario la solitudine sia un re-  
frigerio, & alleniamēto de' miei trauagli, et se bene  
per seruigio del mio Prencipe mi conuiene conuer-  
sare, non che con gli altri genti l'huomini suoi serui-  
tori, ma in corte del Rè, discorrendo, & negoziando  
con molte persone di diuersi paesi, & nationi, faccio  
però questo officio contra la uolontà mia, & vi uo-  
do come la biscia all'incanto; perche io sento, che'l  
mio spirito s'affatica oltre modo nell'attendere a i  
ragionamenti altrui, & nel pensare alle debite mie  
risposte.

Infermo  
che cosa  
dece confi-  
derate.

Solitudine  
grata a i ma-  
lincnici.



risposte, & nello stare con quello rispetto, & co quelle offeruanze, che richiede la qualità delle persone, & l'honor mio, ilche non e altro, che pena, & soggettione. Ma quando mi ritiro nelle mie stanze ò per leggere, ò per iscriuere, ò per riposare, io riscuoto la mia libertà, & le allargo il freno in maniera, che non hauendo ella à dar conto di se stessa ad alcuna persona, è tutta riuolta à gratificarmi, & à porgermi marauiglioso piacere, & conforto. ANN. Credete uoi, che se continouaste lungo tempo quella vita solitaria, diuerreste sano. C A V. Questo non ardirei d'assertare. ANN. Hora sì, ch'io comincio à temere, che cotesta infermità non sia forse inturabile. C A V. Et io comincio à vedere dalle vostre parole, che voi sete quell'huomo libero, che m'hauete detto. Ma se quei che mi douerebbono accrescer l'animo, mi spauētano, come potrò io confortarmi da me stesso? ANN. Hor sù Signor Cavaliere, confortatevi, che'l uostro male è facilissimo à curarsi. C A V. Voi hauete in manol'arma d'Achille, con laquale ferite, & sanate. Ma bisogna bene, che di queste due proposte cōtrarie, vna sia falsa. ANN. Et l'una, & l'altra è vera, perche non pure i medici di Francia, ma di tutta Europa, nè Esculapio istesso vi reche rebbono mai con alcuno medicamento ò semplice, ò composto, se nō con gran difficoltà, vna drāma di salute, mentre che voi nelle operationi vostre continuate à procedere (si come veggio, che voi fate) contra l'intentione loro. Dall'altra parte, io così per

A 4 le cose



## L I B R O

*le cose da voi raccontate, come per alcuni segni, ch'io comincio a scoprire in voi, possono assicurarui, che'l uostro male è facile a curarsi, perche la medicina è nelle uostre mani, & cō essa in brieve spatio di tēpo ui potete risanare. Et per dichiararmi, ui faccio sapere, che per leuar il male, bisogna primeramente, che vi disponiate di leuar la cagione. CAV. Come le uerò io questa cagione, se nō la conosco? ANN. Ella è, se no'l sapete, la falsa imaginatione vostra, con la quale à guisa di farfalla, gite con diletto procacciando la vostra morte, & in iscambio di consumare il male, uoi lo nodrite; perche pensando di riceuer alleggiamento per mezo della uita solitaria, ui tirate adosso una soma di mali humori, i quali come ribelli dell'allegrezza, & della cōuersatione, si cōcētrano nelle uiscere, & cercano nascondersi nelle solitudini cōformi alla natura loro, & si come le chiuse fiāme sono piu ardēti, così essi cō maggior impeto consumano, & distruggono il bel palazzo dell'anima uostra; onde uorrei, che lasciādo questa sinistra credēza, con laquale ui sete fino ad hora medicato à ro uescio cominciate a mutar stile, & à proporui la solitudine per ueleno, & la cōuersatione p antidoto, & fondamento della uita, disponendoui di perder l'affettione à quella, come à cōcubina, & di riceuer in gratia quest'altra, come legitima sposa. CA. 7o ho pur udito molti honorati medici conchiudere, & questo ci conferma la speriēza, che à conseguire la salute del corpo, è utile, & necessaria la sodisfattio-  
ne*



ne dell'animo. ANN. Egli è il vero; hor che volete dir per questo? CAV. Che se questo è uero, egli è anco il vero, che la solitudine mi giona al corpo, perche mi diletta l'animo che dite hora? AN. Già vi ho accennato, che'l diletto, della solitudine (considerata la vostra complessione) è falso, hora ve lo confermo per questa ragione, che il vero diletto (parlando humanamente) è quello, che naturalmente apporta piacere à tutte le persone in vniuersale, & perciò la solitudine quantunque sia grata à gli huomini oppressi da malenconia, non è però aggradeuole, anzi è noiosa à tutti gli altri huomini, di che sarete piu chiaro, se vi ricordarete, che alcune donne grauide si riuolgono à mangiar e di quelle cose, che tutte l'altre persone hanno à schifo; nè perciò habbiamo à dire, che quei cibi siano piaceuoli; perche se ben piacciono à quelle donne, sono però communemente dispiaceuoli a tutti. Ma quando il malenconico, & la grauida saranno liberi, l'vno dalla falsa imaginatione, & l'altra dal gusto alterato, hauranno estremamente in odio le dette cose. CAV. Voi mi fate hora dubitare, ch'io non sia à peggio di quel ch'io sento; percioche uolte inferire, ch'io sia nel numero di quei malenconici, i quali hāno talmente offuscato il ceruello, che non discernono il zuccaro dal fele; ma s'io non m'ingāno, ho nel corpo infermo la mente sana, e'l mio diletto è commune à gli altri huomini di buon gusto, & con tutto che ad alcuni sia grata la conuersatione, conosco però

Sanità richiede l'animo contento. Diletto, che c'fa sia.



L I B R O

però molti huomini di gran valore, & d'alto intendimento, i quali abhorriscono le compagnie, & hanno così per proprio nodrimento la solitudine, come i peſci l'acqua, in modo, che, ò io sono in tutto fuori del mio buò seno, ò che la definizione da voi data al diletto, non ha la sua perfettione, conciosia che non solo la conuersatione, ma diuersi altri dilette sono à molti aggradeuoli, & à molti increſceuoli, come auiene de' ginocchi, delle feste, della musica, & d'altri diporti, da i quali vna grã parte de gli huomini s'allontana, & piu volētieri s'accosta à cose graui: & questi sono per lo piu huomini di qualità, & fuori della volgar gente. AN. Piaccia pure à Dio, che così io non habbia mai cagione di dubitare, che sia offeso il vostro ceruello, come non fu mio pensiero à dirlo; ilche s'io diceſſi, non voi, ma io sarei il mentecato. La definizione, ch'io ho assegnata al diletto, non vada punto à terra per le vostre ragioni; ma piu toſto si fortifica, perche questi, à cui dispiacciono i giuochi, la musica, le feste, & le conuersationi, hanno ò per lungo studio, ò per grandi speculationi, ò per altro accidente fatto un'habito malinconico, & se bē fosse al mondo maggior copia di questi, che de gli altri, non possiamo dire, che facciano numero in questo caso, perche in quei piaceri hanno perduto il gusto per accidente, & nō per natura, poscia che essi naturalmente si diletmano, Et con la medesima ragione dobbiamo porre quest'altro fondamēto, ch'essendo l'huomo animal sociabile, ami di natura sua  
la prat-

Malinconici per accidente.



la pratica de gli altri huomini, & habbia in odio  
 la solitudine, & facendo il contrario, offenda l'istef-  
 sa natura; del qual peccato molti hāno fatta la pe-  
 nitenza; percioche alcuni con lo starsi rinchiusi in Solitudine,  
e suoi effe-  
ti.  
 quelle uolontarie prigioni, diuengono squallidi, ma-  
 cilenti, gialli, & ripieni di sangue putrefatto, col-  
 quale corrompe anco la vita, & i costumi, per mo-  
 do tale, che alcuni pigliano della natura delle fiere  
 seluaggie, altri s'auuiliscono, & temono l'ombre, et  
 le pitture. Lascio di raccontarui i casi auenuti à di- Solitarij ne  
muti pazzi.  
 uersi huomini, i quali per lo star lungo tempo in so-  
 litudine, sono entrati in cosi forti, & farnetiche ima-  
 ginationi, che hanno dato soggetto di riso, et di com-  
 passione, onde per le cose, che si leggono presso à no-  
 stri Dottori, & per quelle, ch'io uedute, non mi Essemplio  
strano di si  
malincon-  
co.  
 pare punto strano essemplio, quel che uolgarmēte si  
 racconta d'un meschino, che pensando d'esser trasfor-  
 mato in un grano di miglio, stette lungo tempo sen-  
 za metter' il pie fuori della camera, temendo che i  
 polli non correffero à dargli del becco, & inghiottir-  
 lo. Et si come à cosi fatti malinconici nō si può leuar  
 la falsa imaginatione, se non con inganni, & con  
 molta fatica; cosi altri, ò con acqua, ò con ferro, ò cō  
 precipitio si sono tolta la uita, ò nel finire i loro gior-  
 ni con natural morte hanno lasciato chiaro testimo-  
 nio della pazzia loro; sī come fece quel malinconico  
 Atheniese, ilqual rifiutando non meno in morte, Altro essem-  
plio.  
 che in uita la cōuersatione de gli huomini, lasciò so-  
 pra la sua sepoltura questi uersi:



L I B R O

Qui giaccio, & nō sò più quel, ch'io fui pria  
 Non cercar del mio nome, o tu, che leggi,  
 Vattene col mal fin che Dio ti dia.

CAV. Io per questo capo rimango sodisfatto, & vi concedo, che la solitudine sia nemica della salute. Ma vorrei sapere qual beneficio posso all'incontro aspettare dalla conuersatione, poiche per un'huomo ch'io troui a mio gusto, me ne vengono auanti piu di cento, i quali o per ignorantia, o per alterezza, o per bestialità, o per ambitione, o per malignità, o per cauillatione, o per mala creanza mi conturbano il sangue in sì fatta maniera, che l'animo, e'l corpo ne riceuono grauissimo danno. ANN. Di ciò non mi marauiglio, perche maggiore è il numero de gli imperfetti, che de' perfetti: tuttauia voi douete in quanto per voi si può, allontanarui da quelli, & accostarui a questi, & poi che l'età nostra ha pigliato tanto la qualità del ferro, che non si trouano più di quegli huomini del secol d'oro, con cui possiate conuersare, bisogna recarsi a mēte quel uolgarissimo prouerbio de contadini, Che non si vuole restar per gli vccelli di seminare il grano, & così non si vuole restar per le male compagnie d'andar fuori di casa, & praticar con gli huomini, & fare i casi suoi: si come douendo voi andare da Padoua a Venetia, non restereste, per non perdere l'occasione, d'entrare in vna di quelle barche, doue si trouano talhora Huomini, Donne, Religiosi, Secolari, Soldati, Cortegiani, Tedeschi Francesi, Spagnuoli, Giudei, & altri di diuerse



uerse nationi, qualità, & professioni. Et perciò deb-  
biamo costringere la volontà nostra, & farla alcu-  
na volta contentar di quel che le dispiace, onde ne  
segua di necessità virtù. nè voglio tacerui, che i luo-  
ghi, e i tempi m'hanno talhora sforzato à trouar-  
mi piu col corpo, che con l'animo in compagnia di  
persone poco à me aggradeuoli, & dissimili in tutto  
dalla vita, & dalla professione mia, dalle quali non  
m'era lecito ritirarmi, per non acquistar nome, ò di  
troppo sanio, ò di poco amoreuole, & quantunque  
da principio io m'attristassi, nondimeno io mi par-  
tiua poi lieto, & contento, conoscendo d'hauer secon-  
do gl'humori altrui, & lasciata buona opinione di  
me, & d'essere, come si dice, riuscito con honore; si  
che quando voi haurete rotto questo ghiaccio, & sa-  
rete dopò lungo habito auezzo à tolerar con buono  
stomaco la compagnia di cosi fatte persone, voi co-  
noscerete, che se non porterà giouamento alla salu-  
te vostra, non sarà anco dannosa. CAVALIERO.

La lingua vostra mi manifesta la conoscenza, che  
haute delle cose appartenenti non meno alla virtù  
dell'animo, che alla salute del corpo. Et perche io  
odo uolontieri cosi fatti ragionamenti, se à noi non  
fosse discaro, à me sarebbe carissimo, che tra noi si  
uenisse ricercando qual sia più gioueuole allo stato  
dell'huomo, ò la solitudine, ò la conuersatione, che  
nò norrei talhora che m'insegnaste à pigliar una me-  
dicina, dalla quale me ne risorgesse salute al cor-  
po, & infermità all'animo; il che non mi soffrireb-  
be il

Qual sia  
piu utile, la  
solitudine,  
ò la conuer-  
satione.



L I B R O.

be il cuore di fare, anzi amerei piu tosto di finir con gran disagio la vita mia in un deserto. ANN. Sono alcuni occhiali, che fanno ueder le cose piu grandi di quel che sono, cosi il uostro cortese affetto ui fa eccedere il uero nel giudicio del mio sapere, il qual non giunge di gran lunga à quella conoscenza che uoi dite; ma non è però cosi debole, che non comprenda, che'l Cavaliere, il qual mi chiama in questo campo è molto ben fornito & d'arme, & di ualore. Tuttavia senza consumar piu tempo in iseu- sar l'ignoranza mia, aspetto con lieto animo d'intē- dere i fondamenti dell'opinione uostra, la qual pa- re, che inchini alla solitudine, per risponderui non già scientialmente; ma secondo che mi sarà aperta la strada dal poco lume del mio debole intelletto.

CAV. Non aspettate già, ch'io entri in campo per sortil disputante contra di uoi, perche non appresi mai i luoghi, donde si cauano gl'argomenti, è quel, ch'io dico è piu per opinione, che per intelligenza; ma desidero bene di darui cagione d'insegnarmi, più per intendere, che per contendere, & è sì gran- de il piacere ch'io sento, mentre uoi rispondete alle mie dimande, ch'io posso dir con Dante.

Tu mi contenti sì quando tu solui,

Che non men, che saper, dubbiar m'aggrada,

ANN. Tutto ciò attribuisco all'humanità uostra. Or qui non resterò di dire, che se uogliamo affret- tarci, & correre con un salto à ricercar le qualità della solitudine, & della conuersatione, & quante

spetie



spetie ve ne siano, & come s'intēdano, tosto saremo  
 d'accordo, nè accaderà spender molto tempo nel con-  
 tender fra noi; onde io desidero, che si differiscano, è  
 tengano alquanto sospese queste particolarità, & si  
 tratti primieramente di questa materia in genera-  
 le, acciò ch'io habbia occasione di goder più lunga-  
 mente de' vostri grati, & virtuosi ragionamenti. Contesa ac-  
 cende gli  
 spiiiti, & è  
 cagione de  
 infermità.  
 Ma nō voglia anco lasciar, come geloso della salute  
 vostra, di ricordarui, che coti sta indispositione non  
 ha bisogno, che voi affarichate punto lo spirito in-  
 torno à sottili considerationi, perche molte volte cō  
 lo studio del cōtradire, & cō lo sforzarsi di far pre-  
 ualere la sua opinione, si infiamma, si risolue, & si  
 distrugge il corpo, & ne seguono spesso delle distil-  
 lationi, lequali ingannano molti medici, & li co-  
 stringono à giudicare, che siano procedute da cōtra-  
 rie cagioni, onde vi efforto à non mettere in questo  
 ragionamento molto studio per ben vostro, & per  
 mio ancora, perche mi darette manco che fare nel ri-  
 sponderui. C. Io nō sono di quegl'ambitiosi, che per  
 auentura ciò fanno con grande studio, & con inten-  
 zione di preualere à gl'altri, anzi vi dirò semplice-  
 mente, & senza affettatione quelle cose, che mi ri-  
 corda già hauer'vdite da qualche virtuoso, &  
 che mi saranno dettate da un certo spirito di ragio-  
 ne, rimettēdomi poi al sano, & perfetto giudicio vo-  
 stro. A. Io ueramente lodo, che i nostri ragionamēti  
 siano piu tosto famigliari, & piaceuoli, che affetta-  
 ti, & graui: & ui protesto, che per la parte mia vi  
 farò



L I B R O.

farò ben spesso, quando mi verrà acconcio, vdire de' prouerbi, che s' vsano fra gl' artefici, è delle fauole, che si raccontano presso al fuoco, così perche la natura mia si pasce oltre modo di questi cibi, come per dare à voi occasione di fare il medesimo, & d' attendere con questa maniera nō meno alla salute del corpo, che à quella dell' anima. C. Io prometto d' imitar ui à tutto mio potere. Et per entrare hormai nello steccato, dico primieramente, che al santo seruigio di Dio, & al godimento di quei celesti, incomprendibili, & sempiterni beni ch' egli ha promesso à suoi fedeli, sono dritta scala i deserti, & tutti i luoghi vi posti, ermi, & solitarij, & per lo contrario le conuersationi altro non sono, che vncini & tenaglie, le quali ritrahendoci à forza dal corso de' nostri giusti pensieri, ci tirano nella strada della dannatione, per cioche essendo questa vita piena di sospetti, d' inganni, di lasciuie, di spergiuri, di calunnie, d' inuidie, d' oppressioni, di violenze, & d' altre innumerabili sceleratezze, nō si possono riuolger gl' occhi, nè l' orecchie in alcuna parte, che nō si presenti loro vn' obietto vitioso, & dishonesto, alquale è cōcesso largo adito per l' vna strada infino al cuore, nel quale si piātano poi quelle venenose radici, che sono la morte dell' anima: ilche nō auiene al solitario, ilquale disciolto dalle lusinghe, da i lacci, & da tutti gl' intralciamenti, odiando totalmente il mondo, è totalmente inalzato alla contemplatione del suo principio, & della sua beatitudine; anzi chi desidera d' acquistar

Solitudine  
& sue lodi.  
Solitudine  
atta al culto  
di Dio.



P R I M O. 9

quistar gratie dal sommo Iddio, con le sue orationi, bisogna ch'egli lasci le conuersationi, e ritirarsi nella sua camera, che cosi egli spressamente gli comanda: onde non è marauiglia se tanto grati furono à sua diuina Maestà alcuni santi esercitij fatti particolarmente in solitudine da quei primi Padri Abraam, Isac, Giacob, Moise, Helia, & Geremia, nè meno ci dee commouere l'esempio del nostro primo Padre, il qual fù cosi felice, mentre visse in solitudine, come fu meschino, & dolente dopò la conuersatione. Potrei qui raccontarui infiniti huomini, i quali conoscendo, che le mondane delicatezze, & la frequenza delle persone erano un distorno dal culto di Dio, & impedimento alla saluezza loro, hanno lietamente abbandonati i superbi palazzi, l'ampie facultà, gli honoreuoli gradi, & tutte le compagnie de' domestici, & congiunti, per ridursi ne i poveri monasteri. à finire non meno con santità, che con pazienza la loro vita. Ma se non sono efficaci gli esempi già nominati entri nel cuor vostro l'esempio di Christo, il quale douendo fare oratione all'eterno Padre, ascese il monte; douendo digiunare stette in solitudine, & nella solitudine ritirò per la morte di Giouanni. Hora se uogliamo considerare, oltre al seruigio di Dio, quanto all'institutione, & alla felicità nostra conferisca la uita solitaria, non potremo se non maledire, chi che egli si fosse, ò Saturno, ò Mercurio, ò Orfeo, ò Anfione, che raunò insieme le genti disperse per

B le selue

Solitudine  
de gl' Antichi Padri.

Solitudine  
de Religiosi.

Solitudine  
di Christo.



le selue, & per li monti, doue seruandosi della natura per legge, & non credendo alla fallace altrui persuasione, ma alla propria coscienza, & viuendo vna semplice, fedele, & innocente vita, ancor non haueuano aguzzata la lingua nella fama del profissimo, nè riuolto l'ingegno alle persecutioni, nè contaminati i costumi nella peste de vitij, che comincio à scoprirsi nelle città, & nelle congregazioni de gl'huomini. Et però voi vedete, che naturalmente tutte le persone di valore, & d'intendimento per fuggir la vil plebe, à cui diletta il conuersare, & il far numero, si ritirano con sommo piacere in luoghi rimoti alle belle, & todeuoli speculationi. Ma s'egli è vero, si come non è dubbio, che i filosofi siano tanto piu eccellenti de gli altri huomini, quanto è la luce delle tenebre, possiamo chiaramente auuederci, che per solcar con sicurezza il profondo mare della diuinissima filosofia, bisogna cautamente fuggire piu che Scilla, & Cariddi la pericolosa conuersatione, si come essi hanno fatto, non solo allontanandosi dalla turba popolare sca, ma dispreggiando, & rifiutando l'amministrazioni delle Republiche, & quelle principali dignità, che gli huomini ambiziosi vanno tutto dì con tanto studio, con tante pratiche, con tanta fatica, & con tanta vergogna mendicando. Et se bene vi parrà forse che la conuersatione sia naturalmente desiderata da tutti gli huomini, nondimeno ricordateui della sentenza, ch'vna volta hauete data contra

solitudine  
de gl'Ani  
di l'Ani

Città albergo de viri. j.  
Filosofi  
amatori  
della solitudine.

solitudine  
di Christo.

•

solitudine

tra



tra di me, la quale, se non fere iniquo giudice, dee  
 haucr luogo contra di voi nel medesimo caso; con-  
 ciosia cosa, che non s'ha da mettere in conto, nè dee  
 essere in consideratione quella moltitudine di gen-  
 te, la quale, ò per desiderio di vano piacere, ò di vil  
 guadagno, ò di fragile honore, se ne stà in continua  
 conuersatione, & si vuol seguire il giudicio di quel  
 Filosofo, il quale nel suo ritorno da bagni dimanda-  
 to, se vi erano molti huomini, rispose di nò; & di-  
 mandato poco dappoi se vi era assai gente, rispose  
 di sì. E perciò hauete à conchiudere meco, che se  
 la conuersatione porge diletto, ò vtile, lo porge com-  
 munemente à gli ignoranti, & spensierati, a i qua-  
 li la solitudine è vna spetie di tormento; perche  
 quiui non sono buoni à fare altro, che à contar l'ho-  
 re, le quali paiono loro oltre modo lunghe, & noio-  
 se; onde si suol dire, che l'otio senza lettere è vna  
 morte, & vna sepoltura d'huomo viuo, il che non  
 auuiene à letterati i quali allhora viuono, quan-  
 do disgiunti dagli altri, non huomini (se pur mi  
 è lecito il dirlo) si riducono in quel terreno para-  
 diso della solitudine, doue parlando con loro mede-  
 simi, pascono l'anima del soauissimo nettare delle  
 scienze. Et però non fu punto degno di riso quel mi-  
 sterioso, & piaceuole atto di Diogene, quando an-  
 dò alla porta del tempio, & mentre che n'uscìua il  
 popolo, egli passandoui per mezzo con impeto, en-  
 trò finalmente nel tempio, dicendo, che era vfficio  
 da suoi pari di discordar dalla moltitudine, il che

Conuer-  
satione, & in  
odi,

Huomini  
pochi, gen-  
te assai.

ing e fuit  
gione, loli-  
tudine & p  
alibet

Conuer-  
satione, & in  
odi,

Filoso fi di-  
scordano  
dalla molti-  
tudine.



fu per significare, che si vuole secondo il Poeta:  
 Seguire i pochi, & non la volgar gente.  
 Et così intese Pitagora, quando disse, che non s'ha-  
 uesse à passeggiare per la via publica. Sono assai  
 più le cose, ch'io taccio di quelle, ch'io vi ho dette in  
 lode della vita solitaria, la quale meritamente à si-  
 golare, poi ch'ella sola è la vera vita, & grata à  
 Dio, & à gli huomini più simili à lui, amica delle  
 virtù, nemica de vitij, vera institutione, & forma  
 della vita; à tale, che con ragione io per la parte  
 mia stò volontieri solitario, & dico sempre nel mio  
 cuore, (come disse quel santo huomo:) *Ame la  
 città è prigione, & la solitudine Paradiso.* Ma  
 faccio qui punto, aspettando con desiderio d'inten-  
 der come vi acchettiate à queste poche ragioni. AN-  
 NIBALE. Voi non vi sete punto discostato in  
 questo discorso dall'ufficio del perfetto Cortegia-  
 no, à cui è comandato, che nelle sue attioni ponga  
 diligentissima cura, & faccia il tutto con arte; ma  
 in maniera, che l'arte sia nascosta, & paia il tutto  
 à caso, accioche ne venga più ammirato. Et pe-  
 rò seguendo questo stile, hauete hora lodata la soli-  
 tudine parte cõ le ragioni, che vi ha scoperto il vo-  
 stro chiarissimo ingegno, & parte con la dottrina,  
 che hauete appresa da alcuni honorati scrittori,  
 & particolarmente dal Petrarca, & dal Vida,  
 delle cui auctorità & nomi non hauete fatta men-  
 zione; per nascondere quella pomposa dottrina, che  
 sogliono manifestare alcuni letterati col farsi ri-  
 sonar

Città a pri-  
 gione, soli-  
 tudine è Pa-  
 radiso.

libro della  
 castità  
 in un libro  
 di...

sonar la  
 Poeta,  
 re uela  
 non si  
 m'habb  
 to giud  
 l'opini  
 viene d  
 uoi ada  
 prima  
 nostra  
 satione  
 uolte,  
 uigio d  
 litudin  
 medesi  
 ti com  
 cessari  
 uisitar  
 al frate  
 rinchi  
 dine si  
 petrar  
 utile e  
 destina  
 vi uog  
 la solit  
 uesse e  
 per rip



sonar la bocca del nome hor d'un filosofo, hor d'un Poeta, hor d'un Oratore: ma non haueate talmente uelata quest'arte, che alla luce de miei occhi non si sia in qualche modo scoperta, & che non m'abbiate dato cagione di commendare il discreto giudicio uostro. Or, perche son differente dall'opinione vostra intorno alla uita solitaria, mi conuiene di capo in capo rispondere alle ragioni da uoi addotte, delle quali, s'io non m'inganno, la prima è fondata nel culto di Dio, & nella salute nostra, alla quale vi pare, che contrasti la conuersatione, ilche ueramente ui concederei tutte le uolte, che uoi mi concedeste, che'l culto, & seruiugio di Dio fosse adempito solamente con la solitudine. Ma io so, che non mi uolete negare, che egli medesimo non ci habbia di bocca sua lasciati molti comandamenti, alla effecutione de quali è necessaria la conuersatione: che non potrete già uoi uisitar gli infermi, praticar coi poveri, correggere il fratello, consolar gli afflitti, se voi state sempre rinchiuso; & perciò se volete pure, che la solitudine sia gioueuole à placar l'ira di Dio, & ad impetrar gratie da lui, vi conueniua dire, che ella è utile & necessaria solamente per quel tempo, che è destinato alle sante orationi. Ma con tutto ciò non vi uoglio concedere, che alla oratione sia necessaria la solitudine, perche nostro Signore disse, che si douesse entrare in camera per orare, non per altro, che per riprendere quegli hipocriti, c'haueuano posto

Conuersatione, & suoi lodi.

Conuersatione gratia à Dio.



in uso d'andare ad inginocchiarsi ne i cantoni delle  
 piazze, & con una pomposa, & finta diuotione,  
 cercauano di far riuolgere il popolo ad ammirar-  
 li, & tenerli per huomini di santa uita. Ma non è  
 per tutto questo, ch'egli non ci habbia dato il tem-  
 pio, alquale habbiano a ricorrere i Christiani, &  
 come che in ogni luogo siano a lui grate le diuote, et  
 affettuose orationi, tuttauia habbiamo particolar  
 obligo d'andarlo a cercare in quel publico, & sacro  
 luogo, a questo effetto ordinato, doue per lo santissi-  
 mo Sacramēto, che ui è riposto, & per le diuote pre-  
 ghiera altrui, siamo con più ardore sospinti all'ora-  
 tione. Oltre a questo noi ueggiamo, che i religiosi nō  
 fanno le loro orationi da parte, ma in uirtù delle in-  
 stitutioni di santa Chiesa si raunano insieme in un  
 choro, doue raccogliendo gli spiriti loro quasi di mol-  
 se anime, componono una sola, formando l'armo-  
 nia delle diuine lodi, & de i deuoti prieghi per la  
 santa pace, & per la salute uniuersale; la qual con-  
 gregatione non solo richiama giornalmente i Chri-  
 stiani dalle humane operationi à i diuini uffici, ma  
 ha gran forza, & merito nel cospetto della diuina  
 maestà; onde fu chi disse' esser cosa impossibile, che le  
 preghiere fatte insieme da molti, non siano essaudi-  
 te. Nè mi ritrahe punto da questo mio credere l'es-  
 sempio, che mi proponete di molti, che dalla carne  
 allo spirito, dalla cōmodità a i disagi, dalle superb-  
 stanze a i pueri monasteri sono trapassati, perche  
 questi, se bene hanno nome di solitarij in quanto so-

Orationi di  
 molti in cō-  
 mune han-  
 no mag-  
 gior forza.



no separati. da noi nella uita temporale, sono però congregati nei Conuenti, doue non solamente uiuono, & orano in commune fra loro, ma cōuersano fra noi predicando, insegnando, & facendo l'altre cose appartenenti al beneficio dell'anime nostre. Dall'altra parte, noi huomini del secolo, che habbiamo più occasione di peccare, debbiamo considerare, che Iddio ci ha date le rose accompagnate con le spine, e'l mele con l'api, & ci ha concesso l'intendimēco della qualità, & della differenza loro Et se bē non si può uolgere occhio, che nō uegga, nè orecchi che nō oda, come uoi dite, delle cose, che ci impediscono la dritta strada, non si dee perciò smarrire l'anima Christiana, anzi si ha da ricordare di quella sentenza,

Religiosi come siano solitarij.

Ogni agio porta seco il suo disagio;  
 & quando si uede, ò dalla tentatione de' piaceri, ò dalla molestia de' trauagli assediata, allhora è il tempo d'aquistarsi la corona, col romper quegli argini, & sforzar quegli unciui, & tenaglie, che diceuate poco fa, & ben sapete, che nel regno de' cieli bisogna entrare per mezzo delle tribolationi, & angustie Et cō tutto, che faccia atto di prudente colui, che per fuggire il conflitto fra la carne, et lo spirito si ritira alla solitudine, nō dimeno cōsiderate la grā uirtù, e'l singular merito di colui, che trouandosi nel mezzo de' diletti, se ne astiene, & uince se stesso. Nè lasciate anco di riuolger per la mente, come i solitarij siano curiosi della quiete loro, poscia che non cercano di uedere, nè d'udire i guai altrui, nè



L I B R O

compatiscono de nostri danni, nè sono sottoposti alle ingiurie, alle minaccie, alle percosse, alle persecuzioni, a gli oltraggi, à i pericoli & alle ruine, delle quali è piena questa meschina valle di miserie. Nè mi muoue punto l'esempio di quei Padri: percioche non fu tanto loro cara la solitudine, che non hauessero insieme cura del prossimo, & che non lo dimostrassero con tante opere, che di raccontare non è à voi il bisogno, nè a me il tempo. Che Adamo fosse felice in solitudine, non ve lo niego; ma con tutto ciò non sapete voi, che Iddio col dargli compagnia, ci volse ancora scoprire, che la conuersatione gli aggradiua? L'ultimo esempio di Christo nostro Signore porta seco misterio differente dall'uso degli huomini, perche l'orare, il digiunare, & l'attristarsi nella solitudine, fù vn significare, se non m'inganno, al Christiano, che per raccogliere il frutto di queste opere bisogna, che si disciolga, & s'allontani dal commercio de peccati, & chiamando à raccolta l'anima sua errante, la ritiri, & raffreni nella solitudine di se stesso; perche se con la tristezza della fronte, col digiuno del corpo, con l'oratione della lingua, non ora, non digiuna, & non s'attrista insieme il cuore, non s'imita Christo, & si fa atto di hipocrita, coprendo,

Sua passion sotto contrario manto,  
 come disse il vostro Poeta. Et se fuori di queste opere egli non fosse stato conuerseuole, guai à noi, poscia che disputando, & insegnando la sua dottri-

na,

Conuersatione di Christo.



na, risanando infermi, illuminando ciechi, risuscitando morti, ha per lo spatio di tanti anni con infiniti disagi conuersato fra noi, & sparso finalmente il suo innocentissimo sangue per salute, & beneficio nostro. S'egli adunque conuersando con noi, ha lasciato l'essempio, e i modi, che s'hanno à tenere nelle conuersationi; à me paiono ingiuste le maledizioni, che voi date à quel primo, che con gran giudicio rannò le genti disperse, le quali se non haueuano conoscenza di quei vitij, che regnano nelle città, non haueuano anco la conoscenza delle discipline, della creanza, de i costumi, delle amicitie, delle arti, & delle operationi, per mezzo delle quali si fecero differenti dalle fiere seluaggie, a cui erano simili; onde si può forse dire, che chi si parte dalla uita, & congregatione ciuile, per ridursi in solitudine, ritorna quasi in fiera, & ripiglia in vn certo modo, la natura bestiale; anzi si suol dire, che al solitario non conuiene altro nome, che ò di bestia, o di tiranno, poscia che egli fa violenza alle fiere, occupando le selue, le sommità de i monti, le grotte, & le loro rimote habitationi: nè si auede, che le città, & le congregazioni de gli huomini, furono introdotte per fondare il tempio della giustitia, & per dar legge, & forma all'humana vita, la quale era prima dissoluta, & imperfetta. Voi soggiungete poi, che gli huomini letterati, & di grande intendimento non fanno qual sia vita, se non la solitaria, & particolarmente mettere

auanti

Città- albe  
ga diuicū



L I B R O

Letterati,  
perche ami  
no la solitu  
dine.

auanti i filosofi sprezzatori della moltitudine, & amatori della solitudine. Qui hauerei largo tempo da risponderui, ma ristringendomi quanto posso, dico solaméte, che gli huomini eccelléti nelle lettere, & nelle scienze amano i luoghi solitarij, nō per natura, ma per difetto de pari loro, co quali possano conuersare, & vi confesso, che non u'è cosa piu increseuole al letterato, che la pratica de gli ignoranti, il che auiene dalla molta diuersità & de ragionamenti, & della vita, & del saper loro. Ma come i letterati fuggono gli idioti, cosi cercano volentieri compagnie de gli altri huomini dotti, co quali tirati da vna virtuosa ambitione, fanno proua del saper loro, dando, & ricercando scābiuolmente di quei frutti, che con lunghe fatiche hāno raccolti. Nè mi saprete voi nominare alcun filosofo cosi astratto, & cosi ribello della natura, che à luogo, & tēpo nō conuersasse co' suoi discepoli per insegnare, o con altri filosofi, per disputare, & intendere, & che nō studiasse d'hauer altri seguaci della sua dottrina. Et però quell'atto di Diogene da uoi raccontato fu ben per dimostrare, che'l filosofo discordi dalla uolgar gēte, ma non per biasimar la conuersatione, la quale gli fu più cara, che gli altri filosofi, si come ui dirò ancora. Io per tātto cōchiudo, che i letterati, & gli speculatiui se ben' amano la solitudine per difetto de' loro simili, amano però naturalmente la conuersatione de' loro simili, & molti di loro con lunge fatiche & pellegrinaggi andarono ad abbocarsi cō altri ualenti.



tent' homini, i cui libr i haueuano à casa. Et con tut  
 ro, che uoi m' alleghiate di quelli, che hanno rifiuta-  
 te le dignità, et le amministrazioni civili, stimando  
 che fosse cosa biasimeuole il sottomettere alla seruitù  
 l'animo libero, & lasciarlo occupare ne i negotij  
 del mondo, nō per tãto nō hanno mãcato altri eccel-  
 lenti filosofi di biasimare con gli scritti loro, che an  
 cor uiuono, l'opinione de già detti, & cō gran ragio-  
 ne, perche dandosi in tutto allo studio delle scienze,  
 & alle contemplationi, abbandonauano in tutto  
 quelle persone, alle quali per legge naturale erano  
 tenuti di dare aiuto, & non si ricordauano, ch'essen-  
 do nato l'huomo non solamente per se stesso ma per  
 la patria, per li parēti, & per gli amici troppo ama-  
 tore di se stesso, & troppo dispregiatore de gli altri  
 si dimostra chiunque non segue tal sua propria natu-  
 ra; onde è ben degna di lettere d'oro quella sentēza,  
 Che d'estremo vituperio si macchia colui, che non  
 opera alcuna cosa se non per se stesso. Ma se tutta la  
 lode della uirtù consiste nell'operare, come è com-  
 mune opinione de filosofi, à che serue quella muta,  
 & odiosa filosofia, della quale si può dire, come del-  
 la fede, che senza l'opera è morta, & se non si met-  
 te in atto, non arreca giouamento ad alcuno, ne an-  
 co à colui, che l'ha acquistata, ilqual col proprio  
 giudicio non si può assicurare d'hauere appresa la  
 scienza, se non la sà conoscere, & se non la sente  
 approuare da altri intendenti. Et di qui hebbe ori-  
 gine quel prouerbio, Tra sepolto tesoro, & occulta  
 sapienza,

hanno rifiu-  
 tare le digni-  
 tà, & i cari-  
 chi publici.



L I B R O

sapienza, non si conosce alcuna differenza, & si può ben dire, che questi s'assomigliano à gli auari, che posseggono il tesoro, ma non l'hanno, & che peccano grandemente, sapendo far bene, & no'l facendo; & si come non si stima la musica, che non s'ode, così non merita alcuno honore il filosofo che non lascia conoscere il suo sapere, il che fu molto ben considerato da Socrate, ilquale quando non hauesse per altro meritato d'esser tenuto il più saggio di tutti gli huomini del mondo, lo meritaua solamente per questo, ch'egli fu il primo à tirar giù dal cielo la filosofia morale, percioche veggendo tutti i filosofi intenti alla contemplatione della natura, non solo disegnò di sapere, & di ben uiuere, ò d'insegnare altrui i precetti della vita, ma si diede tutto alla coltiuatione di questa parte tanto utile, & necessaria alla uita commune, & fece chiaro il mondo della manifesta sciocchezza di coloro, che uogliono piu tosto nascondere la lucerna sotto il sestajo, che portarla sopra il candeliere. Aggiungeteui poi, che questi huomini, che tanto aborriscono la conuersatione, per letterati che si siano, riescono fuori delle lettere tanto goffi, inetti, & pecoroni, che danno bene spesso occasione di riso alle brigate. Nè mi sono ancora uscite di mente molte sciocchezze di un gentil'huomo già mio compagno nello studio di Pavia ilquale di dottrina nõ cedeva ad alcun'altro di quello studio, ma haureste detto nel rimanente, che egli era uno di questi gusi, che hanno paura de gli altri vcelli,

Filoso fia  
mora'e in-  
trodotta da  
Socrate.

Solitudine  
rendel'huo-  
mo scioc-  
co, & inet-  
to.

Essempio  
d'uno scola-  
re.



vcelli, & per le sue sciocchezze ci moueua bene  
 spesso à compassione, & particolarmente vn gior-  
 no, che douendo caualcare per la subita morte di  
 suo padre, comperò vn paio di stiuali, de quali vno  
 era tanto stretto, che gli premeua la gamba, e'l  
 piede, & l'altro era largo fuor di misura; & essen-  
 do ripreso da noi, perche si fosse lasciato vcellare,  
 egli rispose; che molto bene s'era doluto col calzo-  
 laio di questa disuguaglianza, ma ch'egli haueua  
 giurato, che lo stiuale piu grande era fatto di vn  
 certo cuoio, che portaudolo si stringerebbe, & l'al-  
 tro era d'vna pelle tanto arrendeuole, che in due  
 giorni diuerrebbe piu agiato dell'altro. Hor, che  
 ne dite? Parui, che cotali huomini si possano chia-  
 mare sauij per lettera, & pazzi per volgare? Ben  
 con ragione adunque fu detto da un'antico poeta,  
 che'l padre della sapienza, è l'vso, & la madre la  
 memoria, per dimostrare, che bisognano a chi vuo-  
 le acquistar la cognitione delle cose humane, non  
 solamente i libri, ma la proua infallibile, & l'esser  
 citio intorno alla intelligenza delle cose, lequali co-  
 nosciute, s'hanno à riceuere, & à fermar bene nel-  
 la memoria, per poter poi dalla sperienza già fatta  
 consigliarsi, & gouernarsi, & giouare altrui secon-  
 do gli auuenimenti. Et volete sapere, ch'io dica il  
 vero? considerate, che non solamente nella professio-  
 ne di noi medici, ma nell'altre ancora, non è tenuta  
 sicura la teorica, senza la pratica, ma ci confidia-  
 mo piu nell'argomento delle cose da noi con ragione  
 spermiem-

L'vso è pa-  
 dre della Sa-  
 pienza, &  
 la Memo-  
 ria è la ma-  
 dre.



LIBRO

Conuerfatione reſponde l'huomo accorto, & intendente.

Conuerfatione di Ulisse.

Flora

quod est  
et alibi  
et alibi  
et alibi  
et alibi

Petrarca.

Girolamo Vida.

sperimentare, che nella semplice dottrina altrui. Et voi, che haueſte mangiata gran copia di ſale fuori di caſa uoſtra, ben potete riconoſcere quanto ui habbiano renduto ſaggio, & accorto i uoſtri pellegrinaggi, & quanto ſiate uoi differenti da quegli huomini, che non udirono mai il ſuono d'altre campane, che di queſte. Et per tanto con ragione, per di moſtrare il ualore, & la prudenza del grande Uliſſe, fu detto à ſua immortal lode:

C'hauea molte città, molti paefi

Scorſi, e i diuerſi lor coſtumi intefi.

Parmi d'haueſte à baſtanza ributtate le voſtre ragioni, ſenza ch'io mi ſtenda, ſi come potrei, intorno ad altre efficaci riſpoſte, le quali tralaſcio, ſtimando, che à queſte vi acchetiate, & che vi ſiate moſſo à ragionar di ciò più toſto per darmi ſaggio del voſtro pellegrino ingegno, che perche in effetto habbiate tale opinione; perche quei medefimi, che vi hanno inſegnata queſta falſa dottrina. v'hanno anco inſegnata la vera, & ſò, che ſapete, che'l Petrarca con quante lodi egli dia alla vita ſolitaria, ha confeſſato, che ſenza la conuerſatione, la vita noſtra ſarebbe zoppa, & mancheuole: nè egli è ſtato coſi ribelle delle buone compagnie, che non gli uſciſſe di bocca quella voce:

Con lei foſſ'io,

& che non haueſſe praticato per le corti, & contratta amicitia con molti Principi, & Cavalieri. Di Monſignor Vida non ve ne parlo, perche egli non

tanto



tanto per lo merito dell'opere da lui scritte in solitudine, quanto per la scienza manifestata con viva voce in publico Concilio, & per la lunga pratica della corte di Roma, & per le sue attioni esemplari s'acquistò non pure quella mitra, sotto la quale governò gran tempo le pecorelle à lui cōmesse; ma il credito di Prelato meriteuole di maggior grado: oltre ch'egli assaltò la vita solitaria, per mostrare maggiormente il suo ingegno nell'humiliarla cō diuerse, & inuincibili ragioni. fra le quali a me gioua il ricordarmi, ch'egli afferma, che tutte le bestie nell'uscir del corpo delle lor madri si drizzano in piedi, & si sostengono per loro stesse, ilche non ha voluto la natura concedere all'huomo, poi che uenuto in luce, ha bisogno dell'aiuto, è appoggio altrui. Se questa nō basta, egli soggiunse, che la medesima natura ha dato la fauella all'huomo; nō già perche par gli seco medesimo, ilche sarebbe vano; ma perche se ne serue con altri; & voi vedete, che di questo instrumento ci seruiamo in insegnare, in dimandare, in conferire, in negoziare, in consigliare, in correggere, in disputare, in giudicare, & isprimere l'affetto dell'animo nostro, co quali mezi vengono gl'huomini ad amarsi, & à congiungersi fra loro: è conchiude alla fine, che non si può riceuere alcuna scienza se non ci è insegnata da altrui. Eccomi adunque Sig. Cavaliero, che la conuersatione è non solamente gioueuole, ma necessaria alla perfettione dell'huomo, il quale bisogna confessare, che sia simile ad

Lingua data all'huomo per la conuersatione.

Huomo simile ad un'ape.



LIBRO

le ad vn'ape, che non può viuer sola. Et però seguen-  
do la giudiciosa sentenza de gli Stoici, si ha à pre-  
supporre, che si come tutte le cose sopra la terra so-  
no create all'vso dell'huomo, così l'huomo è creato  
all'vso dell'huomo, accioche seguitando la natura  
maesta, s'habbiano scambieuolmente à soccorrere,  
& à conferire insieme le communi vtilità, col da-  
re, & col riceuere, & congiungersi, & obligarsi fra  
loro con l'arti, con l'opere, & con le facultà; onde si  
può ben chiamare infelice colui, al quale è leuata la  
commodità di potere conuersando procurar benefi-  
cio à se stesso, & à gli altri; la qual pena è imposta  
dalle leggi ad alcuni malfattori, con intentione,  
che riceuano vna spetie di tormento, perche non  
vi è maggiore afflittione, che'l viuere fra gl'huo-  
mini, e'l restar priuo dell'aiuto & comercio de gli  
huomini. Et per terminare hormai il mio ragiona-  
mento, non si può riceuer quà giù alcun piacere sen-  
za compagnia, ilche diede occasione ad Archita  
Tarentino di dire, che s'alcuno per bontà di Dio  
ottenesse di poter ascendere in cielo, & di rimirar  
la natura del mōdo, & la bellezza delle stelle, poco  
grata gli sarebbe quella marauigliosa vista, se non  
hauesse poi à cui poterla comunicare. Voi pote-  
te adunque rauuederui, che nè l'aria nè'l fue-  
co, nè l'acqua ci danno in diuersi nostri bisogni tãto  
di soccorso, quanto la conuersatione. Et se tutte que-  
ste cose non bastano à farui chiaro, che così sia, io  
m'apparecchio à diruene molte altre non meno fon-  
date

Archita  
Tarentino



date di quel, che siano le già dette. C A. Io sono co-  
stretto di dir col Poeta:

Nè sì, nè nò nel cuor mi suona intero,  
perche non ostante, che io mi senta grandemente cō-  
solato dal vostro gentil discorso, mi rimangono  
nell'animo alcune reliquie di dubbij, da i quali son  
tirato à dirui, che si come la marrigna per souer-  
chio odio non discerne le uirtù del figliastro, &  
la madre per souerchio amore non comprende i di-  
fetti del figliuolo; così voi dimostrate le medesi-  
me passioni nel biasimare la solitudine, & nel lo-  
dare la conuersatione; conciosia cosa, che non ha-  
uete detto il bene, che riefce dalla uita solitaria;  
nè il male, che risulta dalla conuersatione. Onde  
per palesar quel che nascondete, uì dico, che non  
fu mio proponimento di difendere, nè di com-  
mendare quelle persone, le quali indotte, ò da ca-  
priccio, ò da humor malenconico più tosto, che da  
buono spirito, si ritirano del tutto in solitudine,  
& non curano più di sapere che sia di noi, anzi  
io tengo questi per morti, ò per huomini alme-  
no, che non fanno per se stessi, nè per altrui, &  
per la professione, che fanno di non uolere eserci-  
tare la uirtù à loro beneficio, nè insegnarla à quei,  
che n'hanno bisogno, io soglio paragonarli alla  
volpe, la quale uolse più tosto strascinare inutil-  
mente la coda per terra, che darne un poco alla si-  
mia per coprir le sue parti uergognose; nè anco heb-  
bi penesiero di negare, che conuersando si facciano



L I B R O

opere aggradeuoli à Dio. Bene è stata, & è ancora,  
mia opinione, che alla perfettione dell'huomo, laqua-  
le s'io non erro; consiste principalmente nel sapere,  
sta più gioueuole la solitudiue, che la conuersatio-  
ne, & che sia il uero, uoi uedete, che gli huomini, i  
quali attendono a negotij, & alle pratiche delle  
corti, & delle cose publiche, sono per lo più senza  
lettere, & scienze; & per lo contrario, quei che  
le uogliono acquistare, non le cercano per le piaz-  
ze, & fra le turbe, ma nelle loro rimote stan-  
ze. Nè uale il dire, che molti letterati riescono  
inetti, & caproni nel conuersare, perche questa lo-  
ro inettitudine è considerata solamente dal uol-  
go, il quale ueggendo ch'essi non fanno far le ri-  
uerenze alla moderna, ne acconciar si la berretta in  
capo per trauerso, nè ballare alla misura, nè mor-  
der con l'acutezza della lingua secondo l'uso com-  
mune, se ne ride, & ne fa poca stima. Tuttauia  
fra gli altri letterati hanno gratia & honore; &  
quel, che al uolgo pare melensaggine, da loro è te-  
nuto per semplicità di costumi, & per candidet-  
za d'animo. Or uolgiamo, ui prego, carta, & chia-  
misi uno di questi beffatori in un cerchio di lettera-  
ti, che lo uedrete o restar mutolo con uergogna, o  
parlar con uergogna & biasimo; a guisa di colui, il  
quale trouandosi a caso fra certi uirtuosi, che discor-  
reuan dell'eccellenza de Poeti, spirato dalla sua  
gloriosa castronaggine, scauezzò i loro ragiona-  
menti, dicendo, che senza più contesa, bisognaua  
dare

Essempia  
di uno igno-  
rante.



dare il primo luogo de Poeti ad Horatio, perche già il Petrarca ha data questa sentenza, & l'ha anteposto ad Homero, & Vergilio: & richiesto à uolere allegar la sentenza, tosto rispose:

Se Vergilio, & Homero hauesser visto

Horatio sol contra Toscana tutta

di che ne nacque forse maggior riso tra loro, di quel che si fece tra gli scolari nostri amici, per la beffa de gli stiniali, & si raddoppiò anco il riso, poi che essendo ricerca costui à dichiarar l'intentione del Petrarca in quei versi, soggiunse, che voleua dire, che nè Vergilio, nè Homero, nè tutti i Poeti della Toscana erano bastanti à porsi contra Horatio solo. Hor, se lo scolare inciampò in una tollerabile leggierezza, questo vrtò in una uitiosa persuasione, onde mi pare, che sia piu sicura vna dottrina senza pratica, che una pratica senza dottrina; & vorrei piu tosto hauer nome di letterato inetto, che di cortigiano ignorante. Voglio pertanto inferire, che conuiene a chi vuole acquistar le scienze, & toccare il fondo, attendere (come dicono gli artefici) à bottega, & non andare tutto il dì scorrendo per le piazze, & facendo spettacolo di se fra il popolo. Ma dato il caso, che dalla conuersatione nascano de' lodeuoli effetti, poniamo anco sù la bilancia di questo giudicio i biasimeuoli, i quali vedrete contrapesar di molto, conciosia, che è così ristretto il numero de buoni, che per giusta intentione, che voi habbiate, non la



L I B R O

potete conseruare, & sete costretto ad alterarla, & à rauederui, che chi dorme co i cani, si leua con le pulci; del quale effetto essendo chiari i Cretesi, quando uoleuano desiderare male ad alcuno, gli augurauano, che si dilettaſſe di cattive compagnie, quasi uoleſſero inferire, che s'haueſſe à rompere il collo. Oltre à ciò, siano hora giunti à tal segno, che uoi non potete operare così dirittamente, che non riceuiate mille torti, se non nella uita, laquale non è anco sicura, almeno nella fama; & è hoggimai tanto cresciuta la malignità de gli huomini, che non si perdona più allo honore di chi che si sia, ò Prencipe, ò priuato, & si pigliano in sinistro sentimento tutte le buone opere, per modo tale, che se ui date alla diuotione, & all'eſercitio della carità, ne riceuete il nome di hypocrito; se sete affabile & cortese, ecco chi vi chiama adulateore; se date aiuto ad una sconſolata uedoua, toſto udite una uoce, che dice: Io intendo il reſto; se per inauuertenza non riſalutate l'amico, egli non ui vuole più parlare; se difendete uno oppreſſo, auuertite à non ui laſciar giunger fuori di caſa dopò le uenti quattro; nè pensate che ui ſia portato riſpetto, perche non facciate profeſſione di ſoldato, che hormai s' uſa il dar delle baſtonate et delle feriti inſino à dottori per farli ceſſare della protezione de clienti. Ma à che fine mi uò io perdendo nel lo intricato laberinto de gli abuſi, & de i diſordini de i noſtri tempi? Voglio pur uſcirne ad un tratto,

riſoluen-

Scandali  
ch'auengo  
no per la cõ  
uerſatione.



risoluenandomi, che dal mondo torrebbero i viti, se dal mondo si togliesse la conuersatione, poiche gli adulterij, le rapine, le violenze, le bestemmie, gli homicidij, & gli altri infiniti eccessi s'imparano conuersando, & conuersando si commettono. A N. Voi hauete fatto sembiante da principio di volerui arrendere alle mie ragioni, & vi sete poi con nuouo impeto leuato contra di me. Tuttavia non resterò di far proua s'io posso con altre risposte metter fine à nostri dispareri. Et perche voi fondate la scienza sopra la solitudine, mi bisogna prima dimandarui da cui s'imparino comunemente i principij delle scienze? C. Da maestri. A. Voi adunque ui sarete preso col vostro laccio, poi che con queste parole mi confessate, che'l principio, e'l fine della scienza dipende dalla conuersatione. Et nel vero, si come il fabro de corsaletti non s'assicura della fermezza loro, fin che non li vede mantenersi alla proua della lancia, ò dell'archibugio, cosi non può il letterato assicurarsi del suo sapere, in fin che non viene ad accozzarsi con altri letterati, co i quali discorrendo, & disputando, si certifica del suo valore; la onde mi pare assai manifesto, che'l sapere comincia dal conuersare, & finisce nel conuersare. Ma perche uoi soggiungete, che gl'huomini di corte, & negocij sono priui di lettere, qui mi conuiene ricordarui, che come sono diuerse le scienze, l'arti, & le professioni, cosi diuersa è la vita de gli huomini, i quali, si come à Dio piace, sono chiamati chi alla mercantia, chi alla

Conuersatione e principio & fine del sapere.



L I B R O

militia, chi alla medicina, chi alle leggi. Et perche tutti questi drizzano il corso ad vn fine d'acquistar con quei mezi honore, & vtile, voi vedete, che ciascuno d'essi diuide l'età sua in due parti, l'vna nell'apprendere quelle cose che gli possono bastare ad incaminarsi al già detto fine, & l'altra nell'operare. Et per essempro, voi vi proponeste già d'essere secretario d'vn Principe, & sò che per le virtù vostre, voi ne douete sperar reputatione, & commodo à casa vostra, & che hauete à mente la fortuna di quelli, che da questo grado sono giunti al Cardinalato, & insino al Vicariato di Christo; onde per drizzarui à questa seruitù vi è bastato l'hauere appreso quelle lettere Latine, & Toscane, & quella parte delle scienze, ch'era necessaria à questo fine, & per la maniera dello stile, & del negoziar vi sete acquistato il credito d'eccellente Secretario. Il medesimo fanno tutti gli altri huomini, fra i quali sono alcuni, che volendo pigliar la cura delle cose famigliari, ouero della mercantia, non cercano di saper altro di più, che leggere, & scrivere, & far ragione. Et se ben questi ne i cerchi de letterati non sapranno discorrere di Retorica, nè di Poesia, non meritano però biasimo, nè potremo dire, che siano priui di lettere per cagione del conuersare, perche già dal principio della vita loro tolsero per impresa d'allontanarsi da questo studio, & basta loro d'esser tenuti accorti, & intendenti nella professione loro. Ma sarà ben degno di riso,  
& di



& di riprensione quel letterato, il quale essendo in  
 uolto solamente ne gli studi, non riduce la sua dot-  
 trina alla vita commune, & si scuopre in tutto igno-  
 rante delle cose del mondo. Et voglio dirui di più,  
 che sarebbe errore il credere, che la dottrina s'ac-  
 quisti più nella solitudine fra i libri, che nella con-  
 uersatione fra gl'huomini dotti, percioche la proua  
 ti dimostra, che meglio s'apprende la dottrina per  
 le orecchie, che per gl'occhi, & che non accaderebbe  
 consumarsi la vista, nè assottigliarsi le dita nel ri-  
 uolgere i fogli de gli scrittori, se si potesse hauer del  
 continuo la presenza loro, & riceuer per le orecchie  
 quella uia uoce, la quale con mirabil forza si im-  
 prime nella mente, oltre che abbattendoui nel leg-  
 gere in qualche oscura difficoltà, non potete prega-  
 re il libro che ue la dichiara, & vi conuiene talho-  
 ra partirui da lui mal contento, dicendogli, se non  
 uoi essere inteso, nè io t'intenderò; dal che potete  
 riconoscere quanto più util cosa sia il parlar co i vi-  
 ui, che co i morti fo dopo vengo considerando, che  
 l'animo del solitario diuiene ò languido, & pigro,  
 non hauendo chi lo stuzzichi col ricercare la sua  
 dottrina, & col disputare, ò gonfio & superbo, per  
 la uana persuasione; perche non paragonando alcu-  
 no à se stesso, troppo à se stesso attribuisce, & per lo  
 contrario, chi sente lodare i suoi studi, se ne inuaghi-  
 sce maggiormente, chi è ripreso si rauuede, & si cor-  
 regge, chi è alquanto negligente, viene stimolato  
 dalla concorrenza, & come si reca à vergogna il

Conuersa-  
 tione inse-  
 gna più  
 che i libri.

Solitudine  
 rēde l'huo-  
 mo pigro,  
 & superbo



cedere ad uno eguale, così stima grande honore il potere auanzare un superiore. Ma sopra tutte l'altre cose hanno forza di risuegliar gli intelletti quelle uirtuose contese, che nascono fra letterati, i quali disputando imparano, & quel che in tal modo imparano, lo fanno meglio, & meglio l'espongono, & più tenacemente lo fermano nella memoria, & mentre cercano à proua l'un l'altro di preualer con ragioni, si uiene al perfetto conoscimento delle cose, & perciò si suol dire, che la disputa è il cribro della uerità, & perche la uerità si caua dalle intelligenze comuni, non si possono apprendere queste intelligenze se non co'l praticare, & questo uollere inferire i Poeti, raccontando, che quantunque Giove fosse onnipotente Iddio, nondimeno chiamaua al cōcilio gl'altri Di, & ascoltaua i sentimenti loro. Ma lasciando le fauole, non siamo noi certi che le importati, è ammirabili institutioni di santa Chiesa nō procedono da un solo Pōtesice, ma da i sacrosanti Concilij generali, due sono state maturamente considerate, & approuate? Oltre à ciò non sogliono tutti i Prencipi doue si tratta della cōseruatione, & dell'importanza de loro stati, per nō risoluer le cose di lor capo, raunare i consiglieri, & conformi al parlar loro stabilirle? Non fanno le Republiche, le città, & infino à piccioli borghi congregar l'uniuersità, creando gli ufficiali, & fermando gli ordini secondo i uoti comuni? Non usano i magistrati d'accostar si nel giudicio alle cōmu-  
ni sen-

Disputa è  
il cribro  
della veri-  
tà.



mi sentenze de dottori? Non facciamo noi medici il medesimo ne i nostri collegij, risoluendoci nella cura de gli infermi col giudicio della maggior parte? nõ si compiaceua Apelle di mettere in publico le sue pitture, & di star nascosamente ad udire il parer de circostanti, & doue molti concorreuano nel riprendere alcuna parte, non la correggeua egli secondo le comuni opinioni? Et non diceua un'altro pittore, che'l popolo era il maestro, da cui haueua appresa l'arte sua? Et finalmente non soleua un saggio Imperatore, di cui non mi ricordo hora il nome, mandar tutto il dì fuori alcune spie, per intendere quel che si dicesse di lui, rinouando talhora le attioni sue & riformando la vita di bene in meglio secondo le loro relationi? Troppo veramente s'arrischia chi del proprio giudicio s'assicura, & è uolgar detto, che al ben s'appiglia, chi ben si consiglia; onde il consiglio è stimato cosa sacra. Io non potrei dire à bastanza il gran beneficio, che risorge dalla conuersatione, et dalla scienza, che per l'orecchie ci uiene infusa nell'animo dalla bocca de letterati. Ma non resterò già di ridurui à memoria le honorate *Academie*, che in molte città d'Italia si sono à questo fine introdotte, fra le quali non dee esser taciua quella de gli inuaghiti di Mantoua, fondata in casa dell'Illustriss. Signor Cesare Gõzaga, ualoroso Prencipe, et sigolar protettore de gli huomini uirtuosi, & quella de gli Affidati di Pavia, la quale non è marauiglia se per la copia de gli *Academici* felicemente fiorisce,

Magistrati,  
& loro risoluzioni,  
Collegij, &  
loro stile.  
Apelle.  
Accortezza di vno  
Imperat.

11

11

Academ di  
Mantoua

11

Cesare Gõ  
zaga.  
Academ di  
Pauia.



L I B R O

Academ.  
di Casale.

Academ.  
& lor frut.  
ti.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

Hippocra-  
te.

fiorisce Bene è forse marauiglia, che in questa picciola città di Casale habbia presa così bella forma l'Academia de gl'Illustri. Ma perche non è hora il tempo di discorrere della sua grandezza, torno à dire, che inestimabile è il frutto, che si raccoglie da queste Accademie, & che sono bene auisati, quei che vi pongono dentro il piede; percioche conoscendo, che non può vn solo da se stesso acquistar molte scièze; poi che l'arte è lunga, & la vita è breue, come dice il nostro Hippocrate, quiui ottengono tutto ciò che vogliono; perche discorrendo altri delle diuine, altri delle humane historie, chi di filosofia, chi di poesia, & d'altre diuerse materie, si fanno acconciamente partecipi di quel, che faticosamente, & con lungo studio ha ciascuno appreso: imitando coloro, i quali non potendo soli viuere largamente, conuengono cō altri in vn luogo, & cōferiscono insieme le loro porzioni, delle quali componono vn magnifico, & solenne conuito. Et perciò con molto giudicio fu detto, che l'huomo è Dio all'huomo, poscia che l'vno riceue tanto giouamento dall'altro; ilche ci viene anco figurato da quello emblemma del cielo, che porta su le spalle lo stroppiato, da cui gli è insegnata la strada, onde ben disse l'Alemanni:

Luigi Alemanni.

Così l'intero di due mezi fassi,  
L'vn prestando la vista, & l'altro i passi  
Io adunque vi replico, che la conuersatione è il vero affinamento, & l'intiera perfettione della dottrina, & che gioua più al letterato vn' hora, ch'egli di  
spensi



spensi del discorrere cō suoi eguali, ch' vn giorno di studio in solitudine, anzi nel conuersare si sganna molte volte de gli errori, che egli ha preso da se stesso, non hauendo diritamente inteso il senso delle scritture, & viene à rauuedersi che'l giudicio d'un solo può di leggieri essere offuscato dal velo dell'ignoranza, ò d'alcuna passione, & che nella moltitudine non auuene così facilmente, che tutti si abbaglino, & finalmente con la proua si certifica, che la virtù espressa ne libri non è altro ch' vna virtù dipinta, & ch' ella si acquista più con l'uso, che con la lettione. Ma egli è hormai tempo, che io vi risponda intorno à quei mali effetti, che voi dite nascer dalla conuersatione, laquale ci fa torcer fuori del dritto sentiero, & alterar, come voi dite, la vostra buona intentione per la frequenza de gl'huomini di peruersa vita. Et con tutto che me paia, che douessero sodisfarui alcune ragioni, che già vi ho assegnate, non resterò di soggiugnere, ch' egli è il vero, che si come per contagione si trasferiscono alcune infermità del corpo, così passano i vitij dell' animo alli prossimi in tal guisa, ch' vn' ebriaco trahè i compagni all' amor del vino, & ù lasciò snerua un' huomo forte, & tanto può la continoua conuersatione, che molte volte non volèdo, imitiamo i vitij altrui onde s' intende, che i famigliari d' Aristotele haueuano appreso à balbettare, & quelli d' Alessandro tolsero ragionando l'asprezza della sua voce, nè ho dubbio alcuno, che conuersando con tristi, non si proua che

Virtù dipinta.

Virtù, & vitij si trasferiscono di vno in altro per conuersatione.

Aristotele balbettò, & Alessandrio



L I B R O

ui che l'huomo è lupo all'huomo, & non Dio, come già dissi, & che secōdo i prouerbi del sauio, l'amico de gli stolti diuerrà lor simile, è chi tocca la pece, sarà da quella imbrattato. Ma eccomi S. Canaliere la medesima ragione nel suo cōtrario, conciosia, che le virtù partoriscono anco questo effetto, è si come carbone spēto, quādo si mette presso ad vno acceso, s'auuiua così vñ'huomo tristo, & senza valore, accostandosi à buoni, partecipa delle qualità loro, & è cosa certissima, che nō tanto gioua alla sanità vn'aria, è vna regione appropriata, quanto à gl'animi infermi il cōuersar co' buoni, & se i tristi lasciano qualche semēza di male à quelli, à cui s'accostano, i buoni anco lasciano loro il bene, & si come il grato odore dal musco, così da i buoni essala nō sò che di buono verso il prossimo, & bene spesso vi si mātene infuso. Or, perche il suggello de' vostri ragionamēti è, che nō si possono far così buone opere, che nō siano pigliate cōtra pelo, è falsamente interpretate, è soggiungete i pericoli, è dāni, à i quali sono sottoposti quei, che cōuersano; Io quì vi concedo, che sia quasi in tutto perdutta la forma del viuere, ma nō debbono operar tanto i vitij, & la malignità altrui, che habbiate mai à pentirui di far bene, & lasciate dir chi uole, nè hauete à curarui dell'opinioni, nè delle taste del cieco volgo, ilquale, come ignorāte, piglia il tutto à rovescio; ma douete seguire in ciò quella irreprensibile sentēza d'Epicuro, quādo disse; io nō ho mai voluto piacere al popolo, perche quelle cose  
 ch'io

Epicuro .



ch'io sò, egli non le loda, & quelle ch'egli loda, io nò  
 le sò. Oltre à ciò bisogna uedere se stando ritirato, et  
 facèdo uita solitaria, haurete il cuor tràquillo, et sa  
 rete libero dalle pütture de maligni. Questo nò aspet  
 tate già uoi, et siate certo, che per vna maledittione  
 ne riceuerete mille; percioche non mancherebbe chi  
 presumesse, et forse cò un poco di colore di giudicare  
 ò che fosse ritenuto da qualche uergognosa infermi  
 tà, ò fallito p mal gouerno, & che à guisa di nottola  
 fuggiste la luce: altri direbbe, che fosse così fuori del  
 la fede, come del commercio de Christiani, et cerche  
 rebbe di porui forse in processo cò l'Inquisitione. Al  
 tri ui darebbe titolo d'alchimista, ò di fabricator di  
 false monete, & quando ui mächessero tutti gli altri,  
 nò ui mächerebbe il fregio, ò di uile, ò d'altiero, ò di  
 capriccioso, ò di malèconico, o di bestiale, perche tut  
 ti questi sogliono còmunemēte fuggir la cōuersatio  
 ne, si che u' accorgereste d'esser caduto dalla padella  
 come dice il uolgo, nelle brage, et ui bisognerebbe al  
 la fine ritornare alla uita commune, risoluēdoui di  
 spingere auanti, et di uoler uiuere dirittamēte mal  
 grado de mal uiuēti, le cui tristezze cōtraposte al  
 la bōtà uostra, la renderāno piū chiara, et piū segna  
 lata, & uoi goderete piū in uoi stesso, conoscendo,  
 che la uirtù uostra u'habbia nel contrasto recata  
 uittoria, cōseruādoui senza macchia fra i uitiij loro,  
 & douete pēsare, che nò è grā lode, nè singlar meri  
 to il saper esser buono co i buoni, ma si bene l'esser  
 buono co i tristi: oltre che douete sperare, che nel nu

Solitarij dā  
 no diuerli  
 sospetti.



L I B R O

meno di questi falsi interpreti uì sia qualche giusto giudice, & prozettore delle opere uostre; & quando mancassero tutti gli huomini del mondo, non mancherà l'altro giudicio di Dio, à cui hauēdo drizzata la fede uostra, hauete ad assicurarui, ch'egli uì terrà la mano in capo contra i maligni, è persecutori, è mal grado loro, fara sopra stare, & scoprirsi la nuda & semplice uerità. Io, se non erro, uì ho pienamente risposto, & però, senza ch'io passi piu auanti, potete conoscere, che per acquistare il sentimento cōmune, & per trouar la perfettione delle sciēze, & per giūgere all'altezza de gli honori, & de beni del mondo è necessaria la conuersatione, et che l' dir che ciascu no attēda solamente à casi suoi, et non è altro, ch' un render l'huomo simile alle fiere, & è anco certissimo, che la solitudine ha in se stessa un'orrore, & spauento nemico alla natura, secondo la quale l'huomo solo è timido, et accōpagnato è coraggioso, & di più conosciamo per pruoua, che la solitudine ci persuade molti mali, & ci fa presumer di noi quel che non è, et ci stimola, et tenta bene spesso à cōmettere de gli errori; il che uole destramente significare un certo Crate, ilquale neggendo un giouane passeggiare in luogo secreto, gli domandò che cosa egli facesse iui così solo, à cui rispondēdo il giouane, io parlo me come desimo, egli soggiunse, io ti prego ad auuertir bene, che tu non parli con un tristo. Che cosa dirò io di più Sig. Caualiere? se nō che si potrebbe dar l'el-leboro al solitario come al pazzo, et che qualunque perso-

Detto di  
Crate.



persona haurà riguardo a queste ragioni, & parti-  
 colarmēte all'etimologia della uoce Huomo, che nel Huomo,  
che ce fa fi-  
gnifichi.  
 la lingua Greca, secōdo il parere d'alcuni dotti scrit-  
 tori, significa, insieme, s'accorgerà, che non si può es-  
 ser uero huomo senza conuersatione; perche chi non  
 conuersa, non ha speranza, chi non ha speranza,  
 non ha giudicio, chi non ha giudicio, è poco men che  
 bestia. C. Non credo che'l uento Aquilone con tan-  
 ta forza disgombri le nuuole dal cielo, come noi ras-  
 serenando intieramente l'animo mio, hauete hora  
 scacciate quelle tenebre che l'offuscauano, & che co-  
 si uago il rende uano della solitudine. Hora io uengo  
 considerādo, che da questo uostro gentil discorso par  
 quasi che si caui questa cōclusione, che s'habbia a le-  
 uare in tutto dal mondo la solitudine, et ad eleggere  
 la conuersatione per salute così dell'animo, come del  
 corpo; il che però non ueggio come ui si debba conce-  
 dere; conciosia, che ui sono alcuni tempi, nei quali  
 ad ogni sorte di persone è nō solamente utile, ma ne-  
 cessaria la solitudine per bene, & per felicità così  
 interna, come esterna della uita, onde io stimo, che  
 ui si conuenga di ciò far qualche mentione. A. Non  
 ui ricorda, che nel principio de nostri ragionamenti  
 io ui dissi, che per chiarezza de gli animi nostri biso-  
 gnaua ricorrere alla distintione della solitudine, &  
 della conuersatione? C. A. E uero. ANN. Et per ciò  
 io uoleua dir ui hora, ch'egli era hōrmai tempo di la-  
 sciare il nostro general discorso, & di uenire alle  
 particolarità già da noi proposte, accioche non hab-  
 bia



L I B R O

bia à restar fra noi alcuna confusione. Io adunque  
 ui confesso che non s'ha in tutto nè à biasimare, nè  
 à sbandire la solitudine, & che ui sono i tempi op-  
 portuni, ne i quali, come uoi dite, ella è utile, & ne-  
 cessaria. Et però ci conuiene primieramente sapere,  
 che l'huomo alcuna uolta conuersa in solitudine, al-  
 cuna uolta è solitario in conuersatione. C A. Perdo  
 natemi s'io ui interrompo, perche questi mi paiono  
 Enigmi, & ho bisogno che mi siate Edipo nel dichia-  
 rarli. A N. Io mi dichiaro, & dico primieramente,  
 che ui è una sorte di solitudine tanto rara, & perfet-  
 ta, che non solamente à tempo, ma sempre è prima  
 di commercio humano, nella quale si compiacquero  
 d'entrare alcuni santi huomini, doue morti in tutto  
 al secolo, eleggēdosi l'ottima parte, et stando soli (se  
 soli si possono chiamare quei che sono con Dio) finiro  
 no dolcemente in amarissima vita i loro giorni. Et  
 questa non la può conseguire alcuna persona, senza  
 un dono singolare di Dio, senza il quale, chi s'arri-  
 schia d'entrarui, si espone ad un graue pericolo cir-  
 ca la salute propria, & gli si mette il ceruello à par-  
 tito con quella sentenza. Guai all'huomo solo, il qua-  
 le quando sarà caduto, non haurà chi lo rilievi. Di  
 questa così alta solitudine io non intendo di far più  
 lungo ragionamento, rimettendomi à gli ampi di-  
 scorsi, che ne fanno i sacri Teologi. Ma venendo  
 à quella mào perfetta solitudine, laquale nō è pri-  
 ua di conuersatione se non à certi tempi, io ne trouo  
 di tre sorti; cioè solitudine di tēpo, solitudine di luo-

Solitudine  
 perfetta.

go, &



go, & solitudine d'animo. Solitudine di tempo, s'intende il silenzio della notte, ouero di quell'istante, nel quale un solo parla nel cospetto di molti; laqual solitudine è, come potete pensare, non meno utile, che necessaria ad ogni sorte di persone p̄ le cose, che s'apprendono dalla uina uoce non meno de' Lettori, che de' Predicatori; laquale, si come già si è detto, ha maggior forza di quel c'habbiano le carte de' gli scrittori. Solitudine di luogo è poi quella priuata stanza, la quale si elegge ciascuno con intentione di ritirarsi da parte, & fuori della cōuersatione altrui. Hora bisogna considerare, che in questa solitudine di luogo, si riducono gli huomini per diuersi effetti. Alcuni per leuarsi con tutta la mente, & con tutto lo spirito da i bassi affetti del mondo, & inalzarsi alla contemplatione di Dio, & nel riuolgimento della grandezza dell'opere sue marauigliose, trouarsi con incredibile gioia, & salute dell'anima, à lui congiunti, & con la mente comprendere quel che l'occhio non può uedere. Alcuni per conseguire con lo studio, & con le speculationi il frutto delle scienze. Alcuni per discorrere cō loro medesimi de' negotij ò publici, ò priuati. Tutte queste solitudini di luogo elette, & esercitate ne debiti tempi hanno gran forza di risvegliar gli spiriti, & di far loro la strada più ageuole, & più sicura alle ationi, & all'opere appartenenti alla cōuersatione, & se consideriamo diligentemente la fauola di Prometeo legato da Gione sopra il monte Caucaaso, e'l suo cuore

Solitudine  
di luoghi.

Fauola di  
Prometeo.

D *uisce*



L I B R O

fuiscerato dell' Aquila, vederemo, che per lo monte  
 ci uien figurata la solitudine, et per l' Aquila, la cō  
 rēplatione, laquale ferisce i cuori, & ne fa rapina.  
 Nè altro parimēte uol dire il cōgiūgimēto della  
 Luna con Endimione, se non ch'egli spēdeua molte  
 notti nel cōtemplar le cose celesti, onde colse il frut-  
 to dell' Astrologia. Et le spalle d' Atlāte, cō le qua-  
 li sostiene il cielo, non ci rappresentano altro, se nō  
 la cognit iōne ch'egli hebbe del mōdo superiore per  
 mezzo della contemplatione. Ma è da sapere, che tut-  
 ti questi, & gli altri, che si ritirano da gli studi, &  
 da discorsi priuati, se ben sono solitarij, rispetto al  
 luogo, doue dimorano soli, nondimeno stanno in con-  
 uersatione rispetto alla diuersità delle cose che ri-  
 uolgono p la mēte; onde hebbe à dire Scipione, che  
 non era mai manco solo, che quando era solo; perche  
 ritirato in solitudine, discorreua infinite cose intor-  
 no all' accrescimento della sua gloria. Ma non debbe  
 tacere, che si come questa solitudine è utile, & ne-  
 cessaria alla dispositione dell' animo, così molte uol-  
 te è dānosa à q̄lla del corpo; ilche fu cagione, ch'io  
 ui diceffi nel principio del nostro ragionamento, che  
 la doueste fuggire; perche quanto più l'huomo è di  
 sottile ingegno, tanto più s'effercita, stādosi in soli-  
 tudine, intorno sottili cōsiderationi, per le quali pos-  
 sono auuenire diuerse, & graui indispositioni. Nō  
 voglio perciò dire, che questa solitudine di luogo sia  
 eletta da tutti per attendere à lodenoli studi, et alle  
 virtuose speculationi; conciosia cosa, che alcuni ha-  
 uendo

Fauola di  
 Endimio-  
 ne.

Fauola di  
 Atlante.

Scipione.



vedo sempre per le mani certi libri ripieni di mille  
 uergognosi, et abomineuoli essēpi, i quali taccio per  
 honesta, s'ingegnano di far l'habito in quella dot-  
 trina, & di pigliarsele per essercitio, & possono bē  
 dire questi infami d'hauere apprese più sceleratez-  
 ze in solitudine, di quel che haurebbono fatto con-  
 uersando di cōtinuo ne i luoghi publici. Ma lodato  
 sia Iddio, & la prouidenza de nostri maggiori, che  
 meritamēte ha condēnate al fuoco tutte quelle ope-  
 re, i cui fabricatori le haueuano date al mondo per  
 istrumenti di mille nefande attioni. Houui pure an-  
 co à dire, che ui sono altri, i quali si eleggono la soli-  
 tudine per uiltà, & per fuggir le fatiche, i negotij,  
 & quelle opere, le quali dourebbono abbracciare p  
 seruigio di lor medesimi, ò d'altrui, & se ne stanno  
 giacendo nel nido dell'otio, & delle delicatezze, et  
 ui si cōseruano dentro, come si cōserua il musco nel  
 la bambagia, et nelle scatole, anzi come porci nel le-  
 tame, in maniera, che si può dire, che à corpi loro  
 sia dato l'anima per sale, accioche non patiscano; et  
 ne ho conosciuto un paio di questi pdi tēpi, che, stā-  
 no molte hore del giorno ritirati nel dilettarsi di far  
 nulla, et nel faticare i morbidi letti cō la granezza  
 de i loro inutili corpi, & uogliono pci anco (tale è la  
 uergogna loro) che si creda, che essi habbiano speso  
 tutto quel tēpo nelle uirtuose lettioni, & nō ueggo  
 mai costoro, ch'io non perdoni, & ch'io non sappia  
 buō grado all'Imperator Domitiano, ilquale dilet-  
 tandosi di trafiggere le mosche con lo spoutone, fa-

Domitiano  
Imperatore



L I B R O

me mazzana le mosche cō uu spontone.

Solitudine d'animo.

cena pure qualche essercitio, et voleua più tosto far perir le mosche nel traualgio, che lasciar perire il suo ingegno nell'otio, et se pure egli in ciò meritaua ripresensione, non la meritaua tãto per l'essercitio, quanto perche s'allontanaua da i negotij, et dalle cose conuenevoli alla sua grandezza, & alla conseruatione dell'Imperio. Et di quì habbiamo à cõchiudere, che si come colui che abbandona la vita pratica per abbracciare la cõtemplatiua, merita lode, così colui che stando nella vita attiuua, rifiuta le compagnie, & non per honesta cagione, ma per odio delle persone, ò per dapocagine, ò per desperatione, ò per altro difetto si riduce in solitudine, è degno di grandissimo biasimo. Ma di q̃sta solitudine di tuogo sia detto quel che basta. Hor ci resta à ragionare della solitudine d'animo, laquale e quãdo un si troua con la persona in mezo à molti, et si ritira cõ l'animo, & col p̃siero tutto in se stesso in quel modo, che già fece vn filosofo, à cui dicẽdo vn cicalone dopò l'ũgo & noioso discorso, fo forse vi molesto con tante parole; Nõ certo, rispose egli, perche nõ vi ascolto. C. fo conosco molte psone, le quali hãno vna certa virtù di saper cõ gl'occhi, con la fronte, co gesti, & cõ altri segni esteriori mostrarsi int̃ti à ragionam̃ti altrui, & sono tuttauia cõ l'animo riuolti altrove, in s̃ fatta maniera, che sono in vn p̃nto presenti, & assenti, & sodisfanno giũtam̃te à loro medesimi, & à gli altri. AN. Ancora che questa discretezza sia commune à molte persone d'alto ingegno

nondi-



nondimeno mi souiene hora ch'ella è particolarmente attribuita alla Signora Margherita Stanga, & che questa solitudine fu molto ben figurata da un gentile spirito in persona di lei, la quale per la grandezza dell'aspetto, & per l'eccellenza delle gratie, delle bellezze, delle uirtù, de portamenti, & de costumi e risguardata dall'altre donne di questa città se non con inuidia, almeno con marauiglia. Et con tutto, che nelle cōuersationi, ella con gli sguardi, co'l viso, & con la fauella si mostri presente, nondimeno per la trasparēza de gli occhi suoi, quasi per quella d'un cristallo, si vede, che'l bell'animo suo disgiunto dalle cose mortali, se ne dimora rinchiuso dentro lei medesima ad essercitarsi intorno à piu degni, & più honesti pensieri, leuando al mondo l'occasione di porre in lei alcuna speranza; & perciò egli disse queste parole,

Margherita  
Stanga, &  
sue lodi.

Mentre quest'occhi lieti,

Si pascon de la dolce amata uista

Del bel vostro leggiadro, & santo uiso;

Ecco l'anima trista

Tosto s'auuede, che da lei diuiso

E il vostr'alto pensiero;

Ond'io posso ben dire, & dirò il uero,

Che date, ò Margherita,

Morte in punto à l'alma, e à gli occhi ui-

ta.

Ma tornādo alla solitudine dell'animo, io uoglio, che in questa si ritiri l'huomo di sana mente, non con-

D 3 uersan.



L I B R O

uersado fra i cattiu, a quali dee chiuder l'orecchie  
 come V lisse al canto delle Sirene, & andarsene, co-  
 me si suol dire, calzato fra le spine. Et si come non  
 lasciamo noi di far uiaggio per le pioggie, et per le  
 nebbie, ma ci promediamo, in quanto si puo, d'habiti  
 difensiu contra le male stagioni: cosi non dobbiamo  
 cessare dal pellegrinaggio della commune uita per  
 l'impedimento de uitiosi, ma prouederci d'un'ani-  
 mo franco, & inuito contra le sinistre uoglie altrui  
 alle quali non habbia punto a cadere, ne a piegare.  
 Et perche ui dissi, che farei ancora mentione di Dio-  
 gene, io no' uoglio tacer le saggie risposte ch'egli die-  
 de in questo proposito; fia lequali ui e, che hanen-  
 dolo, no' so' chi ripreso, perche egli praticasse co' hu-  
 mini di mala uita: E'l Sole, disse egli manda i suoi  
 raggi ne' luoghi sporchi, & non s'imbratta. Essendo  
 gli anco da un'altro opposto il medesimo. I medici,  
 rispose, conuersano tutto di con gli infermi, & non  
 s'infettano: Et nel uero ad una casta mente non s'at-  
 taccano i dishonesti costumi, & l'huomo ben com-  
 posto si mantiene intatto nel commercio de' tristi; i  
 quali non hanno alcuna possanza sopra di lui, perche  
 in darno (dice il prouerbio) si tende la rete in uista  
 de' gli uccelli; anzi essendo fra loro egli fa conto di  
 non esserui, conforme al detto di quel gentilhuomo,  
 nel cui studio racconta Esopo, ch'entrato un cotadi-  
 no, & dimandatogli come potesse uiuer cosi solo: Io  
 disse, ho cominciato ad esser solo da quel punto, che  
 tu ci uenisti; uolendo significare, che l'huomo dotto  
 allhora

Diogene, e  
 suoi detti.

Motto pia-  
 ceuole di  
 Esopo.



allhora è solo, quando si troua fra gli ignorati, da i quali ha l'animo disgiunto, & astratto. Ma dobbiammo hormai restar da questo ragionamento, poi che intendete qual sorte di solitudine sia utile, & necessaria; & come conuenga talhora usarla nella conuersatione. C A. Io per questa parte sono pienamente sodisfatto; ma uorrei bene, che à questo imperfecto ragionamento aggiungete il debito fine; perche nõ basta, per quel ch'io stimi, l'hauermi fatto riconoscere che la conuersatione sia giuenole, se nõ passate auanti à dimostrarmi anco qual sorte di conuersatione s'habbia particolarmente ad eleggere per conseguir quei beni, che già hauete raccontati.

ANN. Voi dite il uero, ma quando haueremo ragionato della qualità della conuersatione, nõ perciò sarà finita la catena de nostri discorsi, perche sarà mestieri trattare appresso delle generali maniere, che hanno à tener tutti gli huomini nel conuersare. Nè qui sarà anco cõpiuta l'opera, perche si come noi à tutte l'indispositioni de gli occhi non diamo un'istesso collirio, così non dobbiamo conuersar con tutti ad un medesimo modo: per il che ci cõuerrà discorrere anco dopo delle particolari maniere appartenenti à ciascuna sorte di persone, la onde se dalle radici di questo albero uolete, che si uenga minutamente à distinguere la pianta, i tronchi, i rami, le foglie, i fiori, e i frutti, ui lascio pensare s'ũ giorno solo è capace di questa impresa. C A. Poi che questa è vtile, & piaceuole materia, io ui prego, che in questi tre



LIBRO

giorni, ch'io mi fermerò qui, ui dispensiamo intorno quel poco di tempo, che ui auanzerà delle uostre pratiche, & mi dichiarate tutte le cose appartenenti alla conuersatione, accioche io mi possa assicurar conuersando con questo, o con quello, di non hauer tralasciata cosa alcuna. ANN. Io nõ posso sodisfar compiutamente a questo uostro desiderio per diuerseragioni; cõciosia, che'l voler ricercar tutti i particolari della conuersatione, farebbe cosa se nõ impossibile, almeno bisognuole di molti mesi, nõ che giornate. Oltre à ciò dobbiamo ricordarci, che come dicono i filosofi, non si può hauer certa, & determinata scienza de particolari in particolare. Aggiugeteui poi, ch'essendo i particolari della cõuersatione noti, per la maggior parte, infino à gli huomini rozi, io farci ingiuria à uoi, et stimerei di dir cose souerchie (quando anco ragionassi con gli istessi rozi) s'io discendessi a cose tanto volgari, & cõmuni. Et però ci basterà di trattar di quelle, che principalmente si richiedono nella conuersatione, fra le quali perauentura nascerà occasione di mescolarui tante altre accidentalmente, che rimarrete, come credo, assai contento. C. Per certo io considero hora, che non tanto per la diuersità delle cose, che occorrono nel conuersare, quãto per la dissimilitudine della uita, & de costumi delle persone, con cui si conuersa, pigliereste un'impaccio piu grande delle dodici fatiche d'Ercole, uolendone compiutamente parlare, perche essendo gli huomini tra loro differenti di grado, di età, di sesso,



di sesso, di conditione, di vita, di costumi, & di professione, sarebbe cosa malageuole, & di lungo tempo il proporre à pieno quel, che si conuenga à ciascuno di questi, & à chiunque con essi ha da cōuersare, & credo, che quando si sarebbe data la forma à tutti questi: non perciò sarebbe compiuta l'opera, perche non solamente conuiene hauer riguardo alla dissimilitudine, che si uede tra una spetie, & l'altra, ma à quella, che si uede tra le persone d'una solà spetie, perche non solamente sono differēti di costumi i giouani da i uecchi, & i nobili da gli ignobili, ma sono differenti i giouani fra loro, si come è anco differēte di costumi vn uecchio da vn'altro uecchio, et un nobile d'un'altro nobile. A N. Poi che queste differēze cadono in tutte le spetie, io penso di proporre breuemente alcuni modi generali, & più necessarij

Proposta  
di quanto si  
ragiona nel  
l'opera.

co. quali si bauranno à ridurre tutte ad una legge. Quanto poi alla forma che si richiede nel conuersare con quelle persone differenti di grado, & di conditione, che già habbiamo nominate, io perche non restiare ingānato, nō penso di stare à discorrere cōpiutamente de loro ufficij, & di proporre tutte quelle virtù morali, ch'appartengono alla perfettione, & alla felicità della uita. C A V. Qual cagione uisfa rimanere da così utile impresa? A N N. Due principali mi ritengono, l'una il sapere, che non pure la Greca, & la Latina, ma tutte le lingue hanno hoggi mai riempito il mondo di diuersi uolumi, pieni di precetti di filosofia. C A V A L. Quanto più

abon



L I B R O

abondano hoggidì i libri della filosofia, tãto piu màcano i filosofi, ma passate, se ui piace, all'altra cagione. ANNIB. L'altra, & principale, che mi ritrahe da questa impesa è, che il uolere à piano discorrere dell'ethica, seruirebbe solamēte à gli huomini d'alto ingegno uostri pari; Ma essēdo l'intētiōe mia di ragionare delle particolari maniere del conuersare che conuengono à ciascuna sorte di persone, ci bisogna hauer l'occhio al beneficio uniuersale, considerādo, che la maggior parte de gli huomini è nō solamente priua delle virtù intellettive, & delle morali, ma non è auco nè per ingegno atta, nè per uolōtā disposta à riceuerle, sì che sarebbe cosa uana, per nō dir sciocca, il uolere à così fatte persone insegnare ordinatamente, & secōdo i debiti termini, le già dette virtù. CAV. Io resto molto ben sodisfatto di quāto hauete detto, & perche forse s'auicina l'hora delle uisite, sarà bene far qui posa, & domani piacēdoui ripigliaremo i nostri ragionamenti, o qui, o in casa vostra, come piu ui sia à grado. ANN. Se à uoi non dispiace, io posso star qui acconciamente ancora un poco d'hora con uoi, nè altro luogo possiamo eleggere piu accomodato all'impresa nostra di questo; il quale per la uaghezza delle diuerse, & piaceuoli pitture, riconforta oltre modo gli spiriti, è gli inuita à uirtuosi ragionamenti. CAV. Seguite pur sin che à uoi piace, ch'io ui prometto, che le mie orecchie nō sentirono mai piu soaue armonia di questa. ANN. Poi che adunque m'hauete dimandato qual forte



sorte di conuersationi s'habbia ad eleggere per giu-  
 gere à quella perfettione, che già habbiamo dichia-  
 rata. Io escludendo tutte le altre, propongo à questa  
 effetto la ciuil conuersatione. CAV. Che cosa inten-  
 dete uoi per quella uoce ciuile? A N N. Se uolere  
 ch'io ue lo dichiarì, bisogna prima ch'io uì dimandi  
 se uoi conoscete alcun Cittadino, che proceda nelle  
 sue attioni in ciuilmente? C A. Io ne conosco più d'  
 vno. A N. Hora uì dimando all'incontro se conoscete  
 alcun'huomo di uilla, che ciuilmente proceda? C A.  
 Molti ne conosco. A N. Eccouì dunque, che noi dia-  
 mo largo sentimento à questa uoce, poi che voglia-  
 mo inferire, che'l uiuer ciuilmente non dipende dal  
 la città, ma dalle qualità dell'animo. Così intendo la  
 conuersatione ciuile, non per rispetto solo della cit-  
 tà, ma in consideratione de costumi, & delle manie-  
 re, che la rendono ciuile. Et si come le leggi, & co-  
 stumi ciuili sono comunicati non solamente alla  
 città, ma alle uille, & castella, & popoli, che le sono  
 sottoposti, così uoglio che la ciuil conuersatione ap-  
 partenga nõ che à gli buomini che uiuono nelle cit-  
 tà, ma ad ogn'altra sorte di persone douunque si tro-  
 uino, & di quale stato si siano, & in somma, che la  
 conuersatione ciuile sia honesta, todeuole, & uirtuo-  
 sa. CAV. Da questa nostra dichiarazione io comprè-  
 do quanto sia spatiofo il campo, nel quale habbiamo  
 ad entrare, onde m'apparecchio ad udir cose non me-  
 no diuerse, & nuoue, che utili, et piaceuoli. A N. Si  
 come i marinari auanti all'altre cose apprendono à

Dichiaratione del ti-  
 tolo della  
 Ciuil con-  
 uersatione.



L I B R O.

conoscere i segni de venti, delle tempeste, de gli scogli, & di tutte l'altre sciagure contrarie alla navigatione, accioche antiueggendo i soprastanti pericoli, sappiano fuggirli, & eleggere i tempi, e i luoghi atti al prospero viaggio; cosi noi desiderosi d'intendere à pieno qual sia la ciuil conuersatione, per seguitarla, dobbiamo principalmente conoscer quali siano le inciuali, & biasimeuoli per fuggirle. Et per certo habbiamo à fuggire le male compagnie cosi per lo danno, che se ne riceue per la contagione de i pessimi costumi, come per l'opinione altrui; conciosia, che tali alla fine noi siamo riputati, quali sono quelli, con cui più conuersiamo: ilche ci dimostra quel volgar prouerbio, Dimmi con cui tu vai; Et saprò quel che fai. Et non è molto, che'l Signor Francesco Pusterla nostro Academico, & non men dotto nelle leggi, che gratioso nelle conuersationi, mi diceua, ch'un famoso Dottore della sua professione afferma, che molto si attribuisce al detto d'un testimonio, ilqual deponga alcuno esser buono, ò tristo, per hauerlo veduto frequentare la compagnia d'huomini di buona, o di mala fama. Hor'io non uorrei, che mi riprendeste, se nel uoler ricercare quali siano le biasimeuoli compagnie, io per facilitar questa materia, vi farò quà vna certa distintione d'huomini à mio modo, & fuori del commū giudicio; perche io considero altrimenti la natura dell'huomo in quanto à se stesso, & altrimenti in quanto alla conuersatione sua con gli altri huomini. Io

Prouerb.

Francesco  
Pusterla.

adun-



adunque hauendo solamente riguardo alla conuer-  
 satione, pongo tre spetie di huomini, à quali dare-  
 mo per hora questi nomi buoni, cattiu, & mezzani,  
 infn che trouiamo loro più proprij, & più signifi-  
 canti vocabili. CA. Perche stimate manco proprie  
 queste voci? A. Perche i due nomi buono, & mezza-  
 no, nõ conuengono ad isprimere intieramēte quella  
 sorte di huomini, ch'io intēdo; & per meglio dichia-  
 rarmi, vi darò l'essempio de gl'huomini sani, i qua-  
 li sono propriamente quei soli, c'hanno cosi fatta-  
 mente temperati in se stessi i quattro humori, & le  
 parti semplici da quelli prodotte, & poi cosi bē pro-  
 portionate l'altre parti da noi dette cōposte, ò istro-  
 mentali (che sono i membri istessi) che l'una cosa  
 non ecceda l'altra nella sua debita misura, la qual  
 sanità è concessa ò non mai, ò di rado, & à pochissi-  
 me persone; ma non si lascia perciò comunemē-  
 te di chiamar sani quegli ancora, che se ben pati-  
 scono qualche inemperie, ò disproportione ne cor-  
 pi loro, non restano però di viuere, & di operare la  
 maggior parte del tempo senza medicina, & ten-  
 gono in somma più del sano, che dell'infermo; cosi  
 nominando io i buoni, non voglio intendere sola-  
 mente quella eccellenza di bontà, che non patisce  
 alcuna sorte di difetto, & che è quasi più rara in  
 terra, che le fenici: ma comprendo in questo nume-  
 ro tutti quelli, i quali al mondo hanno acquistato  
 buon nome, & che si accostano, il più che possono,  
 alla già detta eccellenza. Hor medesimamente  
 quando

Huome  
di tre

adli  
oay  
onessia

Sanita per  
fetta, quale  
s'intenda.

Robber  
il  
sopra  
il  
I  
adri



L I B R O

mon H  
ad 911 ib

Galba.  
Ingegno  
mezano.

199 11023  
olsup. 11011  
sbuonit

Proverbi

Desiderabi  
li.  
Sopporta-  
bili.  
Insoppor-  
tabili.

quando dissi mezanì, non uolsi intendere, che siano la metà buoni, & la metà cattiuì, nè meno, come l'intese un' historico, il quale parlādo di Galba Imperatore, chiama il suo ingegno mezano, perche paragonādo le virtù et i uitij suoi, & era difficil cosa à giudicare se fra buoni, ò cattiuì si douesse descrivere; ma io uolsi intendere di quelli, che quantunque habbiano qualche difetto, piegano però più al bene, che al male. CAV. Hora sì, ch'io m'aueggio, che queste uoci non isprimono a pieno l'intento uostro. AN. Forse che ragionando ci uerrāno in mente più accōmodati nomi, fra tanto dico, che i buoni s'hāno sempre à seguire, & i cattiuì s'hāno sempre à fuggire, i mezanì non s'hanno nè à fuggire, nè à seguire, & se non che io temo di rompere il capo nostro Boccaccio, chiamarei i buoni desiderabili, i cattiuì insopportabili, & i mezanì insopportabili. C. Voi offenderete più tosto il Boccaccio con l'improprietà, che con la rarità delle uoci, & per me rimango più contento di queste, che delle prime, & è più che vero quel detto, che i secōdi pensieri sono i migliori, hor seguite. AN. Gli insopportabili, & cattiuì, intēdo io que gli huomini, che per uno, ò per più segnalati uitij sono mostrati à dito, & tenuti per infami, la cui pratica è in tutto da fuggire, perche non bastarebbe il mōdo tutto ad impedire, che'l mōdo tutto non ci giudicasse simili & d'animo, & di costumi à questi tali. C. Egli è tate l'abuso della lingua nostra, che molti uitij horrendi sono diuenuti famigliari,



migliari, & comuni in sì fatta maniera, che'l nõ  
 hauerli, & non saperli esercitare è tenuto uizio, on  
 de io dubito, che se haueremo à lasciar le cõpagnie  
 de uiciosi, ci resteranno pochi con cui possiamo trat  
 tare, & caccieremo la conuersatione in solitudine,  
 & per uenire à gli essempli, noi sapete quanto siano  
 graui l'offese, che à Dio si fanno per mezo delle be-  
 stēmie, lequali sono hoggimai uenute in tanto abu-  
 so, che pochissimi sono gli huomini, che non confer-  
 mino, & non suggellino i loro detti con queste em-  
 pie, & detestabili uoci, & che non pensino con tali  
 modi d'abbellire i loro ragionamenti, come s'abbel-  
 lisce l'oratione con le figure; nè vi potrei dir le bef-  
 fe, che ha riceuute in Corte un giouane mio amico;  
 il quale nella sua maggior colera giuraua sempre al  
 corpo della gallina, & finalmēte fu costretto, per es-  
 ser tenuto buon cortegiano, à lasciar la gallina, &  
 appigliarsi à santi. Quel ch'io dico delle bestēmie,  
 intēdo anco di molti altri enormi uitij, i quali han  
 no hormai preso il possesso nella maggior parte de  
 gli huomini. Et poi che sono cõmuni, io temo che nõ  
 sia uana la pposta da noi fatta, che s'habbia à fug-  
 gire il commercio de tristi, & se è lecito il dirlo,

Bestēmia-  
tori.

Tutti siamo macchiati d'una peccè:  
 & quei che in apparenza sono agnelli, riescono in  
 fatti lupi rapaci, & peggiori di quelli, che sono re-  
 nuti pessimi, et tal par santo, che nõ crede in Chri-  
 sto. AN. Noi siamo diuenuti piu deboti alla uirtù,  
 et piu forti al uizio di quel che fossero i nostri prede-  
 cessori,



L I B R O

Horatio.

cessori, & douete hauer letta la sentenza del Lirico  
gentile, che dice,

Sono da i poco buoni auoli scesi  
I nostri padri al mal oprar intesi:  
Onde siam nati noi figli peggiori,  
Ma sian d'assai più tristi i successori.

Et però non mi marauiglio, se doue ne primi secoli  
erano rari gli huomini, che malediceffero il nome  
del grande Iddio, hora sono rarissimi quelli, che no  
maledichino, & se dal mondo sono tenuti ò sciocchi  
ò uili quei che non fanno questo essercitio. Ma sem  
dimãdate per qual cagione siano tolerati costoro in  
tutte le compagnie, non ostante, che siano più tri  
sti, et meritino più castigo di tutti gli altri scelerati  
io dirò, che questo auuenga, perche noi non stimia  
mo punto l'offese, che si fanno solamente à Dio, co  
me cosa, che nõ tocchi à noi, & che à Dio solo appar  
tenga il uendicarla, ma facciamo ben conto de fat  
ti, & delle parole, doue si tratta del nostro interesse,  
ò dell'amico, et in somma si tien più conto della crea  
tura, che del creatore, & uedete bene, che tale offen  
de in publico ad alta uoce il nome di Dio, che non  
oserebbe in un cantone aprir la bocca in biasimo del  
Prencipe, ò de' magistrati. C A. Io credo che questi  
nõ facciano manco eccesso di quel che fecero i croci  
fissori di Christo. A N. Anzi lo fanno di grã lunga  
maggiore, perche quelli credeuano di far bene, et se  
bauessero creduto altrimẽte, se ne sarebbero rimasti,  
ma questi fanno di far male, & non restano di far  
le. &



lo, & ben sapete quanto siano più graui i falli della malitia, che quelli dell'ignoranza. CAV. Finite, uè prego, di dichiararmi, se la conuersatione di costoro s'ha da fuggire, & se la mettete sotto il capo degli insopportabili. ANN. Quei bestemmiatori atroci, che à sangue freddo, et più tosto per loro diletto, che per esser commossi da colera, ò da altra cagione, fanno questa professione, s'hanno per mio giudicio, à porre nel numero de gli insopportabili. Gli altri poi, se ben come Cristiano il doureste fuggire, nondimeno come cortegiano, voi non potete asteneruene, non tanto per la frequenza loro, quãto per l'abusò del mondo, dal quale non sono tenuti nel numero de' vitiosi. Et per finirla, si ha da considerare, che la fama nostra dipende dalle vniuersali opinioni, le quali hanno così gran forza, che contra d'esse la ragion non ha luogo; & perciò s'hanno a fuggire quelli, che portano il segno in fronte, & che dalla sciagura loro sono stati condotti a tale, che sono conosciuti, & tenuti pubblicamente per maluaggi. CAVALE. Et che direste s'io praticassi con questi, come medico delle loro infermità, & come geloso della lor conuersatione? ANNIBA. Quando voi pensaste di poterli far tornare in dietro, voi fareste opera grata à Dio, & al mondo; conuersando con essi; anzi chiunque desidera trar frutto dalla conuersatione, dee procurare di trouarsi più ch'egli può, fra quelle persone, le quali possono esser fatte da lui migliori, ò dalle quali egli può

La nostra fama dipende dalle comuni opinioni

Con quali persone si dourebbe conuersare

E esser



L I B R O

esser fatto migliore, ma questi, di cui parlo, hanno fatto sacrificio dell'anime loro al Diavolo, nè si curano piu dell'honore, nè delle opinioni altrui, & sono talmente incorrigibili, che più tosto di uentreste voi il conuertito, che'l conuertente onde bisogna in ciò imitare i buoni arcieri, i quali non drizzano le saette verso ogni uccello, ma solamente verso quelli, che sperano di poter cogliere. CAVALLIE. Quali huomini intendete, che portino il segno nella fronte, & siano insopportabili? ANN. Quei che per notabili cagioni sono in odio al mondo alcuni per sospetto d'eresia, altri per frutti, altri per usare, et altri per altre sceleratezze, a' quali s'hanno ad aggiungere i ruffiani, le meretrici, i parasiti i barattieri, i trappolatori, & quelli, che la vilta del loro essercitio sono tenuti infami, come i birri; & anco quelli, che discordano dalla fede nostra, come i Giudei, & brieuemente tutti quelli c'hanno mala fama, & che bene spesso per loro demeriti uengono chiamati con nomi alterati, et uergognosi in questa maniera, che la maggior parte de gli huomini fugge il loro commercio, & si reca a dishonore l'esser ueduto fra loro. CAV. Or, come hauo a governarmi con alcuni, iquali se ben per l'astutia loro non sono tenuti tristi da tutti, sono però conosciuti da me per più malua ggi di quei c'hauete raccontati? ANN. Si dice per comun prouerbio, che chi è reo, & buono è tenuto, può far male assai, che non è creduto; tuttauia io pōgo questi sù la lista de' sopportabili;



portabili; perche se bene è offesa la coscienza vostra nel praticar con essi, non è però offesa l'opinione del mondo, poi che non hanno fama di tristi; & bisogna in ciò sodisfare più à gli altri, che à se stesso, & conceder qualche luogo all'uso commune. CAV.

Veramente l'uso è gran tiranno, & non sò qual ragione, uoglia, ch'egli debba in alcuna cosa preua- liere alla ragione. Et si come io trouo, che'l Re de' fiumi à noi troppo uicino, per non essergli stato fatto alcun contrasto, è uenuto con la sua forza da sei anni in qua pigliando tanto di terreno à questa città, che finalmente ha rotte le mura, & le minaccia hora ruina; così la uiolenza dell'uso, per la troppa tolleranza nostra, ha quasi hormai soggiogata questa ragione. Et che sia il uero, se uoi scorrete alcune terre di qua da monti, come ho fatto io nel mio ritorno di Francia, uoi trouerete, che sono passate ad una uita piu libera, per non dir più licentiosa, dell'usato; & vedrete per le piazze alcuni di quei che sono tenuti nel numero de' nobili esserciar si con le carte, & co' dadi in mano con quella medesima libertà, che si suole usare nelle proprie case. ANN.

Voi non mi raccontate cosa nuoua, ma non più vi douete marauigliare di ueder quei tali à giuocare intorno alla piazza, che di uedere i Francesi à bere, si come intendo alle tauerne. Et m'imagino ben anchoro, che se per auentura qualche gentilhuomo di più delicato stomaco farà professione di ritirarsi da quel giuoco, & da quello spettacolo, & non degnerà di

uso è gran  
tiranno.

Terre del  
Piemonte,  
& del Mon  
ferrato, che  
per la fre-  
quenza de  
soldati han  
no alterato  
i costumi.



L I B R O

mescolarsi fra gli altri, nè verra schernito co'l titolo, ò d'altero, ò di sauiò, ò di Dottore, ò di Poeta. **M**ia con tutto ciò voglio che sappiate, che questa nuoua forma di viuere ha in se qualche colorata scusa, perche essendo state queste terre d quà da i monti, che voi dite, da molti anni in quà continuo ricetto di sol dati di diuerse nationi, & paesi, sono i popoli non solamente diuenuti martiali, ma hanno ritenuti, & fatto quasi propri i militari costumi. **CAV.** Dunque voi sete di parere, che un' animo gentile, & eleuato, habbia à conuersare con tali persone? **ANNIB.** In questo giudicio mi si presentano due contrarie ragioni, percioche s'io riguardo all'vso commune del paese, il quale è hoggimai inuechiato, & ha fatte le radici, non si può negare a questi il luogo de desiderabili, & di tener sicuramete la pratica loro. Dall'altra parte, se io mi riuolgo à considerare, che questo atto è scandaloso, & di male esempio, & che generalmete in tutti gli altri paesi i gentilhuomini, & le persone ben create si recherebbono à uergogna di esser trouati cõ le carte in mano per le piazze, non mancherebbe perauentura chi li giudicasse degni d'esser posti sotto la rubrica de uitiosi, et insopportabili. Tuttauia fra queste estreme ragioni io ne discerno vna nel mezo, che mi fa conchiudere, che questi si habbiano à sopportare; conciosia cosa, che se bene hanno per consuetudine questo abuso, voi haurete però, che comunemente non se ne seruono à quell'ingordo,



& uitioso fine,oue tendono alcuni giuocatori, anzi  
 giuntatori, ma si bene per passa tempo, & per ma-  
 niera di trastullo; oltre che sappiamo, che nel rima-  
 nente della uita loro non cedono nè di creanza, nè  
 di bontà, nè d'opere à quale altra uoi vogliate na-  
 tione. Et però io stimo, che non essendo questo co-  
 stume nè virtuoso al mondo, nè uitioso, & pie-  
 gando questi alle buone, & lodeuoli imprese, non  
 s'habbiano in alcun modo à rifiutare nelle honeste  
 compagnie. CAVALL. A me pare, che sia spetie  
 d'ingiustitia il uoler concedere à questi quel che è  
 vietato à gli altri, & permettere, che possano far  
 di vitio uirtù, & volete, à quel ch'io comprendo,  
 che si come è lecito solo à i Cingani il rubare, così  
 habbiano priuilegio quelle sole terre di giuocare in  
 piazza; ma io uorrei, che si ricordassero, che le  
 piazze deono seruire alla plebe per li mercati, &  
 da nobili per le giostre, per tornei, & per quei lo-  
 deuoli spettacoli, & trattenimenti, ch'appartengo  
 no più alla caualleria, & all'arte militare, che à i  
 dadi, & alle carte; si che io mi persuado, ch'essi in  
 questo costume non habbiano altra scusa da saluar-  
 si, che quella di Diogene, ilquale dimandato perche  
 mangiasse in piazza; perche, rispose, ho fame in  
 piazza, & così essi quiui giuocano, perche qui ne  
 uien lor uoglia. ANN. Bisogna Sig. Cavaliere; che  
 ui risoluiate d'amar tali persone col loro difetto,  
 & ui diate giudiciosamente à pensare, che à cia-  
 scuna natione, à ciascun paese, & à ciascuna ter-

Dette di  
 Diogene,

Virtù, & vi-  
 tio proprii  
 per alcune  
 nationi.



L I B R O.

Aria sottile  
produce in  
ogni sottile,  
& per lo  
contrario.

Greco infedeli.

ra sono date, & infuse per la natura del luogo, & per lo clima del cielo, & per l'influsso delle stelle certe virtù, & certi vitij che sono loro propri, innati & perpetui. Et si come fioriscono gli ingegni acuti, & pellegrini doue è l'aria pura, & sottile, così riescon più rozzi, & duri, doue è più folta, & grossa. Et quanto a costumi, sapete, che i Greci, quantunque singolari di sapere, & d'eloquenza, sono disleali, & infedeli, onde è passata in proverbio, la Greca fede. Vi sono poi altri popoli, a' quali è ascritta per natural virtù l'industria, & l'ordine militare, & per natural vitio l'alterezza, & l'ebbriachezza. Altri sono conosciuti forti alle fatiche, alle vigilie, & a i disagi: & sono all'incontro tenuti vanagloriosi, & militantori. Nè vi mancano altri, de' quali è sempre stato tanto proprio l'ardire, & la diuotione; quanto è loro propria la vanità, & l'incostanza. Et sò che non dubitate, che ancora noi Italiani non habbiamo qualche eccellenza non meno di vitio, che di virtù, & se per auentura non vi pare gran marauiglia il conoscere diuersi costumi secondo la diuersità, & gran distanza de' paesi, dateui a considerare come siano differenti solamente nel circuito dell'Italia, la Romagna, la Toscana, la Lombardia, & gli altri suoi membri, Ristringeteui poi a mirare vn solo di questi membri, & se vi piace, ritirateui co'l pensiero nel centro del Monferrato, & riconoscerete come solamente il Po, e'l Tanaro, rendono differenti di lin

gua,



gua, d'habito, di vita, et di costumi, le terre, che non sono più distanti, che da vna riuà all'altra; onde senza piu contesa confessarete, che tutte le terre hanno con le virtù i suoi peculiari difetti congiunti, & quindi sarete chiaro, che se l'altre non vsano di giuocare in piazza, hanno perauentura introdotti de' uiti; & in publico, & in priuato più abbomineuoli di questo: Or per non perdere più tempo intorno a questo capo, ui dico, che non è solamente disdiceuole, ma è necessario il seguir le diuersità da' paesi, & dell'usanze loro, & imitare Alcibiades Alcibiades a cui fu data lode di saper cō la destrezza del suo ingegno accommodarsi alla contrarietà della uita, & de' costumi d'altri paesi; & si uole alla fine, *Uiuere in Roma col Roman costume.*

CAV. Io sarei di parere, che lasciando questo particolare, si uenisse alle cose generali appartenenti alla conuersatione de' sopportabili. ANN. Egli è bene spedir prima altre cose, che ancora mi scuengono intorno al capo de' gli insopportabili; et cō tutto, che questa sia materia tanto ampia, che non se ne può ragionare a bastanza, & non mi pare però che s'habbia a passare col piè asciutto la pratica de' maldicenti, i quali con la falsità delle lor lingue tentano di distrugger la fama altrui. CAV. Egli è hor mai diuenuto così familiare à tutto il mondo questo vitio, come il giuoco delle carte a quelle terre, di cui habbiamo ragionato; onde io stimo, che s'habbiano à sopportare le male lingue, il tui numero è



L I B R O

maggior, che delle mosche di Luglio, nè si può campare dalle loro punture per bene, che si faccia, e' diletto di questo vitio ha in sì fatta maniera occupate le menti de gli huomini, che molti ne sono, i quali se ben hanno lasciati molt' altri errori, non hanno mai potuto spiccarsi questo dalla lingua, & dal petto. ANN. Io ho con lunga pratica osseruato, che communemente gli otiosi, gli ignoranti, gli sciagurati, & i fallitti, a cui non vanno bene i fatti loro, sono quelli, che tassano l'opere altrui, & si riuolgono à dir male, per non saper fare alt' bene. Ma il molto maggior è q'sto vitio, & ha quasi del mostruoso quando cade in persona letterata, qual fu Lorenzo

Lorenzo  
Valla Malcicente.

Valla, nella cui morte fu drizzato quest' Epitafio,

Il Valla, che faceva viuendo guerra

A tutti col mal dir, quì giace, & tace,

Anzi quì morto, ancor morde la terra.

CAV. Io credo veramente, che quando i letterati pongono mano à Iambi, & Satire, & Inuettive, riescano più eccellenti nel mal dire, di quel, che facciano gli huomini volgari, & idioti; perche all' hora si mette in proua la natura con l'arte, & si tempera nel velenoso inchiostro vna penna che morfica, taglia, & punge ultra misura, & voi vedere cò quanta ammiratione si leggano così fatti componimenti. ANN. Quantunque sia familiare, &

Maldicenti  
grati,  
Maldicenti  
odiosi.

grato al mondo il vitio del mal dire, egli è però in odio al mondo, & chi riguarda bene al vino, confesserà, che è maggior vitio di colui, che lieua lor

amor



Amor del prossimo dal cuor d'vn'altro, che di colui, che lieua il pane di bocca al pouero, perche si come l'anima è più pretiosa del corpo, così è maggior fallo il torre il cibo all'anima, che al corpo. CAVAL.

Parmi, c'habbiate implicato contradictione affermando, che'l mal dire è grato al mondo, & in odio al mondo. ANNIBALE. Non certo, per che la natura nostra ci inchina ad vdir volontieri i difetti altrui, & par quasi che niun'altra cosa ci apporti dolcezza, & piacere eguale a questa: & si come per questa parte ci diletta, così l'habbiamo in odio per la parte nostra, perche non è alcuno, che parisca volontieri d'esser biasimato nè a diritto, nè a torto. CAV. Che ci dispiaccia d'esser biasimati non mi marauiglio; ma per qual cagione credete, che ci piaccia d'intendere i biasimi altrui? ANNIB. Io credo, che ciò auenga per colpa di due gran nemici, che habbiamo in casa nostra, dico l'Inuidia, & l'Ambizione, lequali sono congiurate in noi stessi contra di noi, & ci costringono ad hauer doglia del bene altrui, & a desiderare d'apparer noi soli huomini di bontà, & di valore. Ma uoglio dirui cosa, che vi farà marauigliare, & vi parrà in tutto distordenole dalla ragione. CAVALER. Et quale? ANN. Che due sono le principali semenze de' maldicenti, vna cattiuà, che hauete à fuggire, & l'altra peggiore, che non douete rifiutare. Intendo cattiuì quei maldicenti, i quali senza tema, senza vergogna, è senza distintione, hanno acconcia

Volontieri  
ascoltiamo  
i maldicenti.



LIBRO

la lingua à scardassare, et diminuire in tutti i loro ragionamēti ò publici, ò priuati la fama altrui, nõ perdonando a chi che si sia, ò presente, ò assente, & questi molte volte offendono più gli animi de gli ascoltanti nel raccontare i difetti altrui, che nõ fanno quegli istessi, che li commettono. Et con tutto, che questi habbiano il segno in fronte, & siano conosciuti per infami, nondimeno perche fanno questo ufficio in palese & alla libera, & bene spesso in faccia, douerebbono rispetto à peggiori, meritar forse compassione, più tosto che biasimo; conciosia che dimostrano chiaramente, che la maldicenza è causata dalla vitiosa natura loro, & non dal merito delle persone biasimate, onde non sono molto creduti, & mi pare, che questi altro non facciano, che soffiare nella poluere, con la quale si canano gli occhi, perche biasimando altrui, se stessi condannano, & doue pensano d'essere tenuti Catoni, si fanno scorgere per Momi, per bestiali, & insopportabili. Ma che diremo noi di quei maluaggi cani, che senza abbaiare vi mordono di nascosto i quali son quelli che s'hanno à comportare se ben sono i peggiori? CAV. Quali intendete voi? ANN. Di questi ce ne sono di più sorti, che feriscono per ò tutti in un bersaglio. Alcuni io li chiamo mascherati, alcuni retorici, alcuni poetici, alcuni hippocriti, alcuni scorpioni, alcuni traditori, alcuni falsarij, alcuni mordaci, alcuni beffatori, & alcuni incogniti C. Voi mi fate ridere cõ questi vostre piaceuoli, è insitate distinzioni; ma quali chiamate

Maldicenti  
di più forti

Maldicenti  
mascherati.



chiamare mascherati? ANN. Sono alcune persone  
 vanagloriose, le quali quātunque nel tempo del car-  
 neuale vadano à torno con la maschera al uolto, han-  
 no però à caro d'esser conosciute: così alcuni maldi-  
 cēti sotto maschera di modestia, dicono di non uoler  
 fare il nome à colui, che biasimano; ma lo accē-ano  
 poi tanto chiaramente, che è conosciuto da gli ascol-  
 tanti: ad imitatione di quel villano, che dicendo à Fauola.  
 cacciatori, che la uolpe non era passata per là, accē-  
 naua tuttauia doue era nascosta. Et sono alcuni di  
 questi mascherati ch'esprimono parole, le quali hā  
 no una coperta di lode, & sono di dentro foderate  
 d'un sentimento di biasimo, & di beffa, & per dirla  
 sono quelli, che secondo il prouerbio, hanno il mele  
 in bocca, e'l rascio à cintola. C A V. Et quali sono i Ma'dicent  
 retorici?  
 AN. Quei tristarelli, che con vn certo co-  
 lore chiamato da maestri dell'eloquenza, occupa-  
 zione mostrano di non uoler air male, & dicono ma-  
 le, et peggio, et hieri apponto mi trouai in un ridot-  
 to d'huomini, fra quali dotendosi non so chi d'uno al-  
 tro, c'haueua detto mal di lui, lo disse, non uog'io  
 raccontar l'inganno, ch'egli uso a quella pouera fi-  
 gliuola, et tuttauia le diede il nome, et le ferite che  
 egli fece dare una notte ad un'altro, & i contrarij  
 usurarij, ch'egli ha fatti ò certi pouerelli della tal  
 terra, le quali cose sò molto bene amente, ma non  
 uoglio parlarne, per non essere tenuto mala lingua  
 com'esso. Appò questi uengono i maldicenti poetici  
 i quali seruēdosi della figura detta Antifrasi, darā  
 Maldicent  
 poetici.



L I B R O.

no per burla il titolo di bella ad vna deforme, et di honesta ad una meretrice, & commendaranno gli occhi di tale c'haurà la vista torta, & cagnesca.

Maldicenti  
hipocriti.

Veniamo a maldicēti hipocriti, i quali sotto spetie di dolore, & di compassione, per esser meglio creduti, vanno con voce lagrimosa, & con tarde, & stanche parole raccontando le sciagure altrui, & come che questo uitio sia commune a molti, egli è particolare d'alcune donne, le quali abbattendosi in altre donne, dopò i primi saluti entrano subito a dire, hauete voi intesa la disgratia di quella sfortunata mia vicina? & quiui tessendo l'historia. raccontano il modo, c'hebbe il marito per mezo d'vn seruitore di coglierla su'l fatto, il muro onde si calò l'amante, le bastonate date alla moglie, & alla serua, nè pensate che tralascino vn punto, ma più tosto vi agguingono alcuna cosetta; & dopò questo comincia vn'altra a dire: Io voglio pur raccontarui (ma disgratia la cosa rimanga fra noi) un caso auuenuto da sei giorni in quà nella mia cōtrada. Or vi lascio pensare come nel raccōtar queste nouelle, si uà con tali ragionamenti passando d'vna contrada in altra, & rammemorando i fatti altrui. C A. L'anno passato la Reina fu costretta a dar licenza ad vna delle sue principali donne per questa cagione. Hauena costea a tutte l'hore l'vfficiuolo in mano, & per lungo spatio di tempo fu tenuta donna di santissima vita, & per questa opinione era diuenuta molto familiare di sua maestà. Tuttavia in processo di tēpo si uene in  
chia.

Essempio  
di vna donna  
maldicē-  
te.



chiarezza, che ella haueua una pessima lingua in bocca, con la quale si ingegnaua di mettere in disgratia quasi tutte le altre donne della corte. Et prima che entrare in cāpo, ella haueua apparecchiate i suoi misteriosi proemij in simil forma. Io non vorrei Madama, che ui scandalizaste, nè ui turbaste punto per alcuna cosa, che intrauenga alle vostre serue, ma ricordateui, che siamo nate peccatrici, et che non è cosa in terra più fragile di questa vostra carne, con le quali parole immaginateui il desiderio, che ella accendeua nell'animo della Reina di intendere il rimanente. Et con tutto che ella ne facesse instanzia, la maluaggia donna le supplicaua per gratia, che non l'astringesse à parlar di cosi fatte sciagure et dopò l'hauere aspettati tre ò quattro assalti, finalmente, quasi sforzata, asciugandosi gli occhi, daua principio, & non metteua mai fine alle sue sinistre relationi. Ma io stò aspettando, che mi ragionate de maldicenti scorpioni. AN. Questi dirāno di uoi simili parole. Io nō credo, che si possa trouare il più gentile, è honorato gētilhuomo del Cavalier Guazzo, & lo stimeri il primo del mondo, se non hauesse vna grande imperfettione. Ben sapete poi, che egli, à guisa di scorpione, comincia à ferirui con la coda, & soggiunge di voi cose pene di vergogna, è di vituperio. Altri cō più artificiosa maniera dirāno. Maledette siano le triste lingue, che non cessano mai di offendere i buoni, è leali huomini, & nō perdonano anco alla fama del Signor Cavalier nostro, al quale

Maldicenti  
scorpioni.



L I B R O

alquale, non ostante che sia tutto bontà, & cortesia trouano à dire, ch'egli è altero & maligno, & che per danari habbia fatto, & quini senza risparmio uotano il sacco. C. Fou'intēdo. Questi si possono dar mano cō quelli, che accōpagnano sempre il sì col ma. Che dite de' maldicēti traditori? A. Se per auentura riceueste qualche torto dal uostro Prencipe, & per maniera di sfogarui ue ne doleste in confidāza con persona, la quale andasse à palesarglielo, non ui parrebbe egli un maldicente traditore, & assassino? CAV. Voi dite il uero, & questo è vfficio peculiare delle corti, & molte uolte i Prencipi, desiderosi di saperne la uerità, hāno data occasione di duello à seruitori, & sò, che per simil cagione si sono condotti de' cauallieri in steccato, doue per non restar l'uno col nome nel maldicente, & l'altro del calunniatore, hanno posto fine nō meno alla vita, che alla quērela loro. A. Sotto questo capo io comprendo, i rapportatori, che fanno uolontieri la spia, e'l referendario, & anco gli scommetitori, ò seminatori di discordie, & tutti quelli che riuelano i secreti altrui, i quali quanto errore commettano, lo lascio dire à voi. CAV. Il manco male, che meritino questi è, che sia loro cauato la lingua, come la caudò Gioue ad vna certa ninfa, che riuelò à Giunone i suoi furtiui amori, nel quale errore se cadono molti, non mi marauiglio, poi che naturalmente facciamo contraſto alle cose vietate, onde soleua dire vn sauiò, ch'era più facil cosa il tenere vn carbone ardente, che

Maldicenti  
traditori.

Riuelare i  
secreti al-  
trui quāto  
sia graue.



che vna secreta parola in bocca; per le quali ragioni io mi muouo à dire, che è ben pazzo colui, che scuopre vn suo intimo pensiero, se necessitã no'l costringe, perche secondo il prouerbio, seruo d'altrui si fa, che dice il suo secreto à chi nol sà, onde bisogna auuertire conforme al volgar detto, di nõ metter nulla ne' vasi rotti. Qui mi torna à mēte l'essempio d'un seruitore, ilquale hauē dogli un Signore donati certi uestimēti, gli donò subito ad un suo amico, di che riprendendolo il patrone, egli rispose; perche uoleuate, ch'io li tenessi, se nõ gli hauete saputo tener uoi? Questa medesima risposta ci può dare, chi non tiene occulti quei secreti, che nõ habbiamo saputo contener noi; & dobbiamo tener per fermo, che le cose dette all'orecchio, per lo più sono publicate nelle piazze. Mà se è gran biasimo il riuelare il secreto altrui, è all'incontro segnalata virtù il saper tacere, & frenar la sua lingua: & se siamo tenuti à tacere il secreto dell'amico, tanto maggiormēte siamo tenuti à tacer noi altri secretarij quel del padrone, ilquale ci paga, perche tacciamo, & perche siamo imitatori di quel Greco, ilquale essendogli detto, che gli putina la bocca, rispose, che gli putina per li molti secreti, ch'egli vi haueua lasciati marcir dētro, ilche si può intēdere non solamēte de secreti altrui, ma de suoi propri: & certamente chi ha à caro, che stiano occulti i suoi pensieri, non gli cuopra ad alcuno, ma sia segretario di se stesso. Ma mi par quasi d'essere uscito fuori del nostro camino,

& per

Risposta  
piaceuole  
di un serui-  
tore.

Secretarij  
sono paga-  
ti, perche  
tacciano.



Et perciò sarà bene, che torniamo, piacendouci, alla  
 distintione de' maldicenti. A N N. Anzi il vostro  
 briue, & sententioso discorso è uenuto à proposito,  
 & l'ho sentito uolentieri, come cosa, che non viene  
 da secretario dozinale. Hor passiamo à maldicenti  
 falsarij, la cui malignità è tale, che uì accusano di  
 hauer detto, ò fatto cosa, che non pensaste mai nè di  
 fare, nè di dire: nel quale atto riceuete bene spesso  
 ingiuria da due persone, cioè dal calunniatore, che  
 secondo il prouerbio, dice villania al sordo, il che non  
 è altro, che accusar l'assente, & la riceuete da colui  
 che senza voler prima intendere il fatto, è presto à  
 dargli credenza. Questo è veramente troppo gran  
 vitio; & nel numero di questi falsarij io pongo pa-  
 rimente coloro, che hauendo voi detta vna senten-  
 za con sana mente, le danno falsa, et peruersa inter-  
 pretatione. Seguono i maldicenti mordaci, ò sputa-  
 bottoni, dalla cui bocca s'auertano alicui briui detti,  
 i quali feriscono più, che faette i cuori altrui: &  
 se ben motteggiano spesso il vero, sono però uitiosi,  
 perche ciò fanno con animo torto, & ingiurioso, on-  
 de s'acquistano biasimo, & maliuolenza; & sono  
 così indiscreti, & insolenti, che vogliono più tosto  
 perdere vno amico, ch'vna parola; ne possono essi  
 coprire i loro detti col manto ò di piaceuolezza, ò  
 di grauità in sì fatta maniera, che non si scuopra  
 la malignità loro. Ma si come sono degni di biasimo  
 quei, che con tali pütture ismouono altrui il sangue,  
 così meritano scusa, & perdono quei, che prouocati,  
 ripon-

Maldicenti  
 falsarij.

Maldicenti  
 mordaci.



rispödono motteggiando, & queste risposte uaglio  
 no il doppio, di che se ne raccontano mille essempli:  
 & fra gli altri è assai diuolgato quel d' Augusto, il  
 quale abbattendosi in vn forastiero, che molto gli **Augusto**  
 assomigliaua. gli dimandò se sua madre era mai sta **motteggia-**  
 ta à Roma, uolēdo motteggiare, che potesse esser si- **to.**  
 gliuolo di suo padre; ma il forastiero non meno con  
 ardire, che con allegrezza; Mia madre, rispose, non  
 già, ma si ben mio padre. C A V. Bene è vero, che  
 chi dice quel che vuole, ode quel che non vuole.

ANN. Presso à questi vengono i beffatori, ò scher **Maldicenti**  
 zatori, i quali sfacciatamente, & senza garbo vo- **beffatori.**  
 gliano pigliarsi giuoco di ogn' vno, & sono più faci  
 li à persuadersi, che riescano faceti, & piaceuoli,  
 che à rauuedersi, che sono ignorati, & priui di creā  
 za. C A V. Pare strana cosa all' huomo honorato il  
 sentirsi beffare da questi insolenti, & ne riceue uno  
 sdegno, che malamente si digerisce. ANN. Così pa  
 re à me ancora, ma bisogna, ch' egli si dia pace, &  
 si conformi à quel filosofo, ilquale essendogli detto,  
 che alcuni lo burlauano, rispose essi mi burlano, ma  
 io non sono burlato. Et veramente è in grande erro  
 re colui, il quale crede esser lecito il farsi beffe d'al  
 tro, che del male. Restano hora i maldicenti incogni  
 ti, i quali s' assomigliano alle lime forde, & sono di  
 due sorti, cioè in scrittura, et in figura I primi con  
 pasquini, et libelli infamatorij trafiggono l'honore **Maldicenti**  
 altrui, et q̄sti p la maggior parte à guisa del folgo- **incogniti.**  
 re, che saetta le sōmità delle torri, & de gli alti pa  
 E lazzi,



lazzi vanno à sfogare il lor veleno contra Principi,  
 & gran Signori. I secondi sogliono con tauolette  
 & pitture rappresentare huomini, & donne in atto  
 sconcio, & vergognoso. CAV. Mi ricorda, che in v-  
 na città famosa fu affissa di notte l'immagine natura-  
 lissima di vn gentilhuomo sopra la porta della sua  
 casa, con un paio di corna in capo. ANN. Questi so-  
 no atti vituperosi, & meriteuoli più di castigo, che  
 di biasimo. Hor hauete inteso quante sorti di maldi-  
 centi ci siano al mondo, & quanto graue sia il lor vi-  
 tio, il quale è vie più vergognoso quando si commet-  
 te contra morti, perche il maldicente mostra all'ho-  
 ra una manifesta uiltà, offendendo quei che non pos-  
 sono difendere, contra i quali mentre uiueuano, non  
 haurebbe forse preso ardire di mouer le labbra; &  
 di qui hebbe origine quel detto, che morto il leone,  
 in fino le lepri gli fanno insulto. Ma egli è horma-  
 tēpo di metter fine à questo discorso, et mi par qua-  
 si che m'habbiate à tener mala lingua, col tātō mal-  
 dire de maldicenti. Et perciò accogliendo in vno tut-  
 ti i nostri ragionamenti, dicoui, che questi maldicē-  
 ti, se ben sono odiosi, nondimeno perche non sono se-  
 gnati nella fronte, è non sono comunemente esclu-  
 si dalla conuersatione de gli altri huomini, non pos-  
 siamo recusare di trattenerci con loro, & di sop-  
 portagli il meglio, che si può. CAVALIE. Poi-  
 che non volete, che si fugga la pratica di questi  
 appestati, mi parrebbe cosa utile, & necessaria  
 l'insegnar qualche secreto, se sia possibile, da po-  
 tersi

Dir male de  
 morti.



perſe conſervare intatto dal ueleno delle lor rab-  
 bioſe, & ſerpentine lingue. A N N. Giuſtiſſima è  
 la uoſtra dimanda, alla quale ſodisfaccio con po-  
 che parole, dicendoui, che ſi come alcuni anima-  
 li douendo combattere con ſerpenti, ricorrono pri-  
 ma à certi ſemplici, i quali mangiati, hanno for-  
 za di reprimere, & mortificare il loro ueleno;  
 coſi noi hauendo ſpeſo à combattere con maldicen-  
 ti, dobbiamo prepararci di qualche opportuno di-  
 fenſiuo; & per me non ci trouo il più ſicuro ri-  
 medio, quando alla preſenza noſtra il maldicen-  
 te ſfodra l'afilata lingua per fenire alcuno, che  
 d'abbattere il ciglio, & non moſtrarſi punto ua-  
 ghi del ſuo mal dire; perche all'hora il maldi-  
 cente ha il prurito, ò pizzicore nella lingua, quan-  
 do s'accorge, che noi habbiamo il pizzicore nelle  
 orecchie, & all'hora s'aſtiene dal mal dire, quan-  
 do ci rendiamo duri ad ascoltarlo; & ben ſapete,  
 che le ſaette non ſi piantano nel ſaſſo, & ch'eſſi  
 parimente non piantano le lor maluaggie radici, ſe  
 non doue trouano il terreno molle, et acconcio à rice-  
 uerle. Et dico di più, che ſe uogliamo con diligenza  
 ricercare qual ſia piu grave fallo l'udire, o'l dir mal  
 d'altri, confeſſeremo alla fine (come altri hanno fat-  
 to) di non ſaperne dar giudicio, & nel uero il tolera-  
 re ch'alcũ dica male d'un'huomo da bene, è ingiuſti-  
 tia, et chi preſta benigne orecchie al maldicente, gli  
 dà occaſione di peccare, & rade uolte auiene, che  
 egli nõ ſia parimẽte huomo di mole lingua. et par

Modo di  
 proceder co  
 maldicenti.

Vdire i mal  
 dicenti.



L I B R O

quasi à colui, che parla di non errare, ò almeno di partir per mezzo il suo errore, dandone la metà à l'ascoltante, & pigliandone l'altra per se, & quindi auuiene, che à guisa di due ciechi, che si conducono fra loro, cadono amendue nella fossa. Chindendo dunque l'orecchie à costoro, et così facendosi frenere mo le loro sfrenate bocche, acquistaremo gran lode, et credito presso à gli huomini di sano intelletto. Et si come è bene il nō cōsentire; che si dica male d'alcuno, così è atto di grãdezza il non tener conto del male ch'altri dicono di noi, anzi dobbiamo credere che tãto fauore apporta l'esser biasimate da' cattiuui, quanto l'esser lodato da' buoni, & si puo dire, che si come da serpenti uelenosi si trabe qualche rimedio, così da maldicenti si caua vtilità mètre ci guardiamo di cōmettere ciò che dicono di noi, & ci dobbiamo risolvere d'esser così noi signori delle nostre orecchie, come essi della lor lingua, imitando il grãde Alessandro, ò altro ch'egli si fosse, ilquale facendo guerra cōtro un'altro Rè, & sentẽdone dir male da uno de suoi soldati, lo riprese agramẽte, dicẽdoli io ti pago pche tu cōbatta col mio nemico, & nō per che tu dica mal di lui. E'l medesimo Alessandro intendendo che alcuni sparlauano di lui, nō mostrò alcun segno di uendetta; ma saggiamente, & con real modestia rispose, ch'era cosa da Rè il far bene, & l'vdir male. Aggiungeteui Augusto, ilquale intendendo che Tiberio si doleua perche egli fosse tanto modesto & paziente verso di quelli, che sparlauano

Si trabe uti  
le dai mal-  
dicenti.

Detto di  
Alessan. Ma-  
gno contra  
vn maldi-  
centi.



di lui, gli scrisse queste parole; Nō uolere, ò Tiberio mio, secōdare in ciò la tua giouenile età, & sdegnar ti tanto, perche ui sia chi dica mal di noi, imperoche egli è assai se siamo in tale stato, ch'alcuno nō ci possa far mala: anzi egli disse ad un'altro in questo proposito, che in una città libera doneuano anco esser libere le lingue. C A. Tutti i Signori non hanno lo stomaco d' Alessadro, & d' Augusto. ANN. Per certo, se è male l'oscurare la fama de priuati, à molto peggio il uolerla con Prencipi, et particolarmente co suoi naturali Signori, & questi meritano di essere odiati da tutto il mondo, poi che col mal dire, gli pronocano à sdegno, & molte uolte danno lor ragione di mutar costumi, & di humani, & benigni, gli fanno diuenire aspri, & crudeli, nè possono scusarsi, perche ui siano de Prencipi maluaggi, & tiranni, conciosia, che già hanno riceuuto il comandamento Christiano, che dice, ò buoni, ò discoli, in confirmatione del quale uiene quel detto: Se Nerone sarà tuo Signore, habbi pace con lui. CAVALIERE. Hora che siamo fuori delle spinose lingue, hauete uoi in mente altra sorte di persone, le quali s'habbiano se non à desiderare, almeno à comportare nella nostra conuersatione? AN. Dimandato un filosofo qual bestia al mondo fosse di tutte la piu uitiosa, rispose, delle seluaggie il maldicente, delle domestiche l'adulatore; è per ciò stimò, che'l nostro ragionamento haurà ordine, & non sarà punto casuale, se hauendo trattato delle

Detto reale di Alessandro.

Detto di Augusto.

Prencipi, & buoni, & casti, si hanno da obedire.

Qual bestia sia di tutte la più uitiosa.



Deo reat  
- alle 12 lib  
- or

Adulatori  
di due forti

Deo reat  
- alle 12 lib  
- or

Nicesia adu  
latore d'A  
lessandro.

Adulatore  
di Dionisio.

Deo reat  
- alle 12 lib  
- or

bestie seluaggie, tratteremo hora delle domesti-  
che, dalla cui bocca spira vn velenoso fiato, che a-  
morba l'anima di chi presta loro orecchie. C. Que-  
sti doue li mette voi a sedere, fra i sopportabili, ò  
fra gli insopportabili: ANN. Ve ne sono di due sor-  
ti, altri palesi, altri secreti, i palesi sono quelli, che  
sforzati piu tosto dalla fame, che da altro s'acco-  
stano voluntieri alle persone potenti, & fanno cosi  
bene andare a verso, che fanno loro, secondo il pro-  
uerbio, veder lucciole per lanterne, ò sono almeno  
certi di far loro cosa grata, & s'acquistano il nome  
non solo d'adulatori, ma di buffoni, & parassiti: co-  
me vn certo Nicesia, ilqual veggendo le mosche  
pungere hor le mani, hor la fronte ad Alessandro;  
O quanto, disse, queste mosche sono da piu dell'altre  
poi che hanno la gratia di gustare il tuo sangue re-  
gio: & vn'altro veggendo Dionisio ridere in di-  
sparte con alcuni suoi famigliari, si pose anch'egli  
à ridere; & dimandandogli il Re, perche ridesse,  
perche rispose, io stimo, che siano degne di viso quel-  
le cose che tu dii. Voi vedete anco le comedie de gli  
antichi, & de moderni fornite di questi Gnatonni, i  
quali, poi che sono mostrati a dito, s'hanno a fuggi-  
re, come insopportabili, & come buomini vili, &  
di niuno valore, & a quali molte volte vengono da-  
te delle busse sopra le spalle, & de i fregi su'l viso.  
Et si come la simia, la quale non essendo buona a  
guardar la casa come il cane, nè portar la soma, co-  
me l'asino, o'l cauallo, nè a lavorar la terra, come  
il bue,



il bene, si acconcia à farci ridere, & a sopportar mille dispregi; così questi, non hauendo per le mani alcuno honesto, & vtile esercizio, si danno al diletto de gli occhi, & dell' orecchie altrui, con vergogna, & infamia loro. Seguono poi gli adulatori segreti, i quali sotto specie d'amore, & di carità, vanno cō insinuatione, & con artificio occupando la gratia altrui, & con la forza delle loro false ragioni il fanno cadere in molti errori. CAVAL. Questi se ben comprendo, gli ammettete per sopportabili. ANNIB. Signor si CAVAL. Et io direi, che c'hauessero à porre nel numero de' desiderabili. ANN. Perche? CAVAL. Perche, se ben tutti biasimano l'adulatione con la lingua, tutti nondimeno la laudano col cuore, & vi prometto, che fra tante città paesi, & nationi, ch'io ho praticate, non ho mai infino ad hora trouato cuor d'huomo così fiero, & seluaggio, che non si sia intenerito al suono delle lusinghe, & delle adulationi, & dopo lunga sperienza mi sono allo fine certificato, che tutte le persone di gran valore, & d'acutissimo ingegno, si compiacciono estremamente non men d'adulare, che d'essere adulate. Ben sapete, che se voi mi voleste empir di vento, & mi veniste dicendo, ch'io fossi vn forte lottatore, ouero vn' eccellente musico, lo riceuerei per ingiuria, essendo io priuo di queste parti; ma quando voi esaltate la forma de' miei caratteri, & lo stile, o qualche altro membro della mia professione, io per

Discorso in  
I de della  
adulatione



L I B R O

modestia farò alquanto lo schifo, ma ne sentirò vn  
 contento grande in me medesimo, così perche io mi  
 persuado, che tutto ciò, che voi dicete di me, in que-  
 sto soggetto sia più che uero, come perche natural-  
 mēte io desidero d'esser lodato, & sò d'hauer letto,  
 che dimandato Temistocle, qual uoce gli piacesse  
 più nel Teatro, quella rispose, che racconta le mie  
 lodi; & questo desiderio è comune à tutti gli buo-  
 mini, i quali sono così vaghi di gloria, che solamen-  
 te all'udirsi nominar con lode distruggono d'alle-  
 grezza, si come fece Demostene, ilquale passando  
 innāzi à due portatori d'acqua, & sentendo che dice-  
 uano pianamēte fra loro, questo à Demostene, si uol-  
 se in dietro, et s'alzò in sù la pūta de piedi, p far di-  
 se più alto spettacolo, quasi volesse dire, io son d'es-  
 so. Ma che parlo io di Demostene? Quāti ue ne so-  
 no, che senza misurare il merito loro, & senza cōsi-  
 derare se siano lodati à ragione, ò à torto, si lasciano  
 uolontieri ingānare, & accettano questo ufficio in  
 buona parte? Et quāti all'incōtro ueggiamo noi, et  
 forse sono io di quelli, che grādemēte s'attristano,  
 & si sdegnano quādo nō sono adulati? Vi dirò bene  
 anco di più, che se un di quelli Gnatonì, & publici  
 adulatori, di cui hauete fatto mētionē, entrasse nel  
 cāpo delle mie lodi, io diuerrei Trasone, & l'ascolte-  
 rei con insatiabil gusto, dādomi à credere, che se be-  
 ne egli fosse adulatore con gli altri, nō lo farebbe  
 meco, & gli ne saprei grado, & uorrei in quel pūto  
 che ui fossero presenti i miei amici, & tutto il mio  
 parentado.

Demistocle

Demostene  
 uanaglorio-  
 so.



parentado. Questa, Signore Annibale, questa è la  
 via da procurarsi de gli amici, & de gli honori, &  
 bormai son chiaro, che chi non sà adulare, non sà  
 conuersare: & ho vduto vn gran Signor Francese  
 à dire à suoi amici, adulatemi, che mi fate il mag-  
 gior piacer del mondo; & non ui è alcuno, che non  
 sappia, che si come il biasimo è principio di inimici-  
 tia, così la lode è principio di amicitia: & se vi pa-  
 re, che l'adulatione faccia incorrere in errore, à me  
 pare il contrario, perche si come à chi è degnamen-  
 te lodato, gli si accresce l'animo così à chi s'auue-  
 de d'esser lodato à torto, gli si rimorde, & s'accor-  
 ge quale egli debba essere; in modo che'l sentirsi  
 adulato gli arreca giouamento: & se l'adulatione  
 fosse vitio, non l'userebbono i discreti padri, nè i  
 giudiciosi maestri uerso i fanciulli, i quali se ben  
 non fanno perfettamente parlare, ò leggere, ò salta-  
 re, non restano però di lodar grandemente ogni lo-  
 ro picciolo atto, per inanimarli d'auantagio all'ope-  
 re lodeuoli; & uedete anco, che la natura ha infu-  
 sa l'adulatione in fin nel petto de fanciulli, iquali  
 corrono ad abbracciare, & baciare i padri, quando  
 vogliono cauar danari, ò altre cosuccie dalle lor  
 mani; & pare anco, che non meno l'abbia inse-  
 gnata à mendici, che per riceuer limosine intonano  
 l'orecchie altrui con pietose voci. Di piu ponete  
 mente à gli accorti Oratori, i quali condiscono le  
 loro insalate con l'olio dell'adulatione, & insegna-  
 no i modi di procacciar beniuolenza per ottener  
 gratie

Lodi prin-  
 cipio di a-  
 micitia.

Il padre a-  
 dula i figli-  
 uoli, & il  
 maestro i  
 fanciulli, &  
 i fanciulli il  
 padre.

Oratori a-  
 dulano.



L I B R O

Amanti  
adulano .

Amanti  
adulano .

Si vfa l'adu-  
latione nō  
meno tacē  
do, che ra-  
gionando .

Amanti  
adulano .

Amanti  
adulano .

gratie da Principi, e Magistrati. Nè voglio anco  
lasciar adietro l'essempio de' saggi amāti, iquali &  
in uoce, & in iscritto chiamano l'amata hor patro-  
na, hor cuore della vita loro, hor anima, hor speran-  
za, ò con altrui nomi lusinghevoli, et la mādano in  
Paradiso, dandole titolo di Dea, & nominando le  
sue bellezze angeliche, & diuine; i denti perle, le  
labra coralli, le mani auorio, è come disse il Poeta,

La testa or fino, calda neue il volto,  
Ebano i cigli, & gl'occhi son due stelle.

Il mondo per finir la, è pieno d'adulatione, & con  
l'adulatione si conserua, & è hoggimai più in uso  
questo essercitio, che le barbe in punta. Et vedete,  
che tutte le persone per stare in pace, & mantenersi  
in conuersatione, si adulano scambievolmente non  
che ragionando, ma tacendo: & se ben veggono poli-  
te le vesti del patrone, o dell'amico, non lasciano pe-  
rò di scuoterte cō vn lembo della cappa, come se fos-  
sero macchiate di poluere, ò di fango; & sono molti  
che mentre altri parla, quantunque nō l'ascoltino,  
fanno però cenno col capo, & inarcano le ciglia, &  
vogliono in ogni modo con qualche atto cōpiacere  
& satisfare all'amico, ilche non è altro che adula-  
tione. Sapete pur anco, che siamo naturalmente ni-  
mici de' cauillofi, & sofisti, iquali da ogni nostra pa-  
rola ci contradicono, & per lo contrario quelli, che  
consentono à nostri discorsi, ò con la lingua, ò co' ge-  
sti, li giudichiamo amici, & secondo il nostro cuo-  
re, & portiamo loro affettione, & con essi volentie-

ri con-



ritornersiamo, & riceuiamo l'adulatione in tuogo  
 d'humiltà, & di beniuolenza in sì fatta maniera,  
 che chi non ci adula, lo stimiamo ò inuidioso, ò su-  
 perbo: & è tanto la nostra vanagloria, che quando  
 siamo lodati, se ben ci pare, che la lode ecceda il me-  
 rito, nondimeno l'attribuiamo più tosto à soprabò-  
 danza d'amore, che ad adulatione, nè sentite mai  
 alcuno, che menta altri per la gola per falsa lode,  
 che gli sia data, anzi gonfio di vento, & di persua-  
 sione gli risponde tutto lieto, l'amore, che mi porta  
 te vi fa dir così. Con ragione adunque vn certo adu-  
 latore essendo auuertito a voler dire il vero, rispo-  
 se, che si vuol dire a chi lo vuole v dire: ma chi lo  
 vuole v dire? Crediate pure, che si come la verità  
 partorisce odio, così l'adulatione genera amore, &  
 fa buon sangue. Io ho voglia parimente di dire, che  
 chi leuasse l'adulatione del mondo, leuerebbe la  
 creanza, perche noi facciamo di beretta à tale, che  
 ci è nemico, & tale ci dà il buon giorno, che ci desi-  
 dera il mal anno, & la mala Pasqua. Ma che vole-  
 te? bisogna ad imitatione loro rallegrarsi in vista,  
 & sogghignare, & volpeggiar con le volpi, & be-  
 far l'arte con l'arte istessa. Et si come il volere osti-  
 natamente contendere cò l'amico è vitio, così è vit-  
 tu, & creanza il saper cedere, & piegare, & lasciar  
 gli il pregio, come fece l'acorto Anichino presso  
 il Boccaccio, ilquale lasciandosi vincere da quella  
 signora al giuoco de gli scacchi, hebbe la vittoria,  
 & l'trionfo della gratia sua. Io adunque per tutte  
 que,

Datto di v-  
 no adulate

re.



## L I B R O

Biafimo  
dell'adula-  
tione.

Domitiano  
fi faceua  
chiamar  
Dio.

Alessand. fi  
chiamaua  
figl. di Gio-  
ne.

queste ragioni conchiudo, che per acquistar fauore  
& per condurre à felice fine i suoi disegni, conuen-  
ga hauer sempre Lodi, & Piacenza in bocca, & re-  
carsi à uirtù il saper magnificare cō la lingua, &  
co cenni l'opere altrui, et dar loro di quello, che uan-  
no cercando. AN. Voi hauete molto ingegno sament-  
to lodata l'adulatione. Ma perche l'opinione mia è  
in tutto differēte dalla uostra, io per nō parere adula-  
tore, uēgo ad oppormi alle ragioni da uoi assegnate  
dicēdoui, che gli huomini per la maggior parte sono  
adulatori di loro medesimi, col darsi à creder d'esser  
quei, che non sono, dalla qual cecaggine sono bene-  
spesso offuscati i Principi, si come fu Domitiano, il  
qual nō hebbe timore, nè uergogna di farsi chiamar  
Signore, & Dio; & di qui è, che un'adulatore scri-  
se à sua gloria, anzi à suo uituperio queste parole,  
Editto del Signore, & Dio nostro. Similmēte Ale-  
sandro lasciādosì entrar questo farnetico in capo, nō  
cōtēto d'esser huomo, & Re, et d'hauer titolo di grā-  
de, uoleua esser chiamato figliuolo di Gione, & mal-  
per coloro, che in ciò non gli compiaceuano; di che  
sua madre se ne dolse, dicendo, che lo uoleua porre  
in disgratia di Giunone. Ma di questa sua diuinità  
ridendosi un filosofo; che nō sapeua adulare, & neg-  
gendo che'l medico in una sua infermità gli faceua  
apparecchiare un certo brodo. Il nostro Dio, disse,  
ha riposta la speranza della salute nel brodo. Et pe-  
rò tutti quelli ch' amano smisuratamente se stessi,  
danno piu che uolontieri orecchie à gli adulatori,  
da



da quali credono d'esser lodati, & non adulati; senza considerare, come bene hauete detto, se siano lodati à dritto, ò à torto; onde nõ è marauiglia, se comunemente sono grati gli adulatori, ma gli huomini di sana mente, & che conoscono se stessi, & il loro merito, se bẽ naturalmẽte sono desiderosi di lode, nõ si lasciano però infinoocchiare, nè patiscono uolẽtieri d'esser falsamente lodati, poscia che la falsa lode non è altro, che beffa; nè vi stimo io così vanaglorioso, nè di così facile leuatura, che quãdo io nel dir le uostre lodi ue ne mescolassi dentro qualche uanità, ch' eccedesse il uero, non me ne deste biasimo, ò cõ parole manifeste, ò tacitamente nel cuor vostro. C. Et conui ferito con le uostre arme, perche lodãdomi per un huomo, che non comportarei d'esser lodato oltre al mio merito, uoi m'attribuite una uirtù, che in me non è, & ui scoprite aduttore, & beffatore. A N. Sarete pur uoi il ferito, perche hauendo uoi già detto, che se ui sentiste lodato da un aduttore, non credere ste, ch'egli fosse aduttore con uoi, & non comportando hora, ch'io ui attribuisca una uirtù, la quale negate d'hauere, contradite a voi stesso, & fate parere me verace, & non aduttore. Oltre à ciò dicendo io, ch'io vi stimo persona, che non soffrirebbe d'esser falsamente lodata; questa non è lode, ma più tosto una buona opinione, ch'io ho di uoi, lode sarebbe s'io assolutamente dicesse, che sete huomo, che nõ dà orecchie à gli adulatori. Et però nõ hauẽdo q̃lle mie parole significato di lode, nõ hãno anco potuto

riceuere

Buona opinione non è lode.



L I B R O

Adulatore  
è simile al  
Polipo.

Amici ne-  
mici.

Difficilme-  
te si cono-  
sce l'adula-  
tore dall'a-  
mico.

riceuere interpretatione, nè sospetto d'adulatione.  
Hor seguendo il mio filo, io replico, che l'huomo sa-  
uio non consente alle false lodi de gli adulatori, i  
quali s'assomigliano al Polipo, & come egli uien  
mutando il colore secondo la specie delle cose, alle  
quali s'accosta, così essi mutano opinione secondo il  
gusto de gli ascoltanti, & sono chiamati da un'an-  
tico scrittore amici nemici, perche sotto le dolci  
parole hanno l'amaro, & uelenoso sentimento nas-  
costo, in quel modo, che sta nascosto l'hanno nel-  
l'esca, o'l serpe tra i fiori; & sono imitatori del  
beccaiolo, che gratta il porco con la mano per dargli  
della mazza su'l capo. Nè vale il dire, che l'adu-  
latione causi buono effetto, & che l'huomo ingiusta-  
mente lodato si raueggia, & senta il rimordimen-  
to della conscienza, perche l'accorto adulatore  
raccòcia così bene i panni addosso al compagno, che  
non ui paiono le cusciature, è s'appiglia in così fatta  
maniera alle cose verisimili, che le fa riceuere per  
uere, Et con tutto, che alcuni valenti scrittori hab-  
biano trattato de modi, co quali si conosce l'ami-  
co dall'adulatore, nondimeno è cosa molto malage-  
uole, per non dire impossibile, il conseguir questa co-  
noscenza, così perche il mondo è ripieno di queste  
fiere domestiche, come perche non si può chiara-  
mente discernere quel male, che hà sembianza di bene;  
onde ben disse un valent'huomo, che si come il lu-  
po è simile al cane, così l'adulatore allo amico,  
& che bisogna guardare, che non pigliamo errore,

¶



Et che pensando di metterci in guardia de cani, non  
 cadiamo in preda de lupi. Ma posto che sentiate  
 l'odore della falsa laude, nõ sentite però in voi stes  
 so quel rimordimento, che uoi dite, perche quella  
 falsa laude ha qualche apparenza di uerità, Et ui è  
 data con intentione, che la beuiate per giusta, Et  
 degna. Vengo hora à gli essempi de padri, i quali  
 dite, che adulano i figliuoli, per inanimarli alle  
 virtù: Et de figliuoli, che all'incontro adulano i pa  
 dri, per trarne qualche piacere, Et dico, che que  
 sti sono due casi differenti. Il primo non è veramen  
 te adulatione, perche non ha in se alcuno inganno.  
 CAV. Non ingannate uoi il fanciullo, se hauendo  
 fatto un picciol salto, gli dite, che ha saltato benissimo.  
 AN. Questo è inganno buono, Et dirizzato à  
 lodeuol fine, Et utile all'ingannato, si come noi  
 medici inganniamo tal' hora gli infermi, dando loro  
 il sugo de granati per uino. CAV. Passate all'al  
 tro essempio de fanciulli, che adulano i padri per  
 cauarne danari, ò altro. ANN. Questo, s'io non  
 erro, ha bisogno di piu sottil consideratione, Et con  
 uiene prima ricordarsi, che alcuni buomini soglio  
 no per acquistar gratia, conformare, Et lodar tutto  
 ciò che dicono gli altri, senza punto contradire.  
 Alcuni per l'opposito fanno professione di litigio  
 si, Et di contrastare ad ogni parola altrui, Et que  
 sti due estremi sono uitiosi. Hor fra loro ui è una stra  
 da di mezzo, la quale tengono quelli, che non voglio  
 no in tutto piacere, nè in tutto dispiacere, ma con  
 virtuo-

In; anno lo  
 dcuole.



L I B R O

virtuosa maniera fanno à luogo, & tempo, & secondo il debito ammettere, & ributtare i detti altrui, come conuiene all'huomo da bene. Bisogna poi sapere, che quei, che uanno al verso di tutti, con intentione solamente di dilettere, s'hanno à chiamare piaceuoli; ma quando ciò fanno per trarne utile, sono veramente adulatori. Questa distintione uiene (come voi sapete) da buon maestro, & secondo essa s'hauranno à chiamare adulatori i fanciulli, che carezzano i padri per hauer danari. Ma qui conuiene inalzare un poco più il nostro spirito, & uenire considerando, che'l figliuolo non può dar lode, nè far carezze al padre, che soperchino l'amore, e'l debito suo naturale, & che'l padre non pretenda di meritarsele. CAV. Si bene, ma si dice per comùn proverbio, chi ti fa più carezze, che non suole, è t'ha ingannato, ò ingannar ti vuole; e'l padre non è sì cieco, che non comprenda in quel caso l'arte, & la malitia del figliuolo. ANN. Egli non solamente comprende, ma commenda l'intentione del figliuolo; la qual tuttauia egli non ascrine ad arte, nè à malitia, come voi; ma più tosto la gradisce, come virtuosa, & discretata accortezza, perche egli vede, che'l figliuolo seguita la natura maestra, la qual ci insegna ne i nostri bisogni ad humiliarci, & à dimandare con atti pieni di lode, & d'affetto, & à conoscere, che chi brama d'essere essaudito, conuien che prieghi, et chi vuole entrare picchi l'uscio. Et quantunque siano

Padre,



Padre, nondimeno ci riscaldiam più con la lingua,  
 & col cuore, quando uogliamo impetrar gratie da  
 lui, & placar l'ira sua, non lo chiamano giusto,  
 ma li ricordiamo la clemenza, & la misericordia,  
 della quale habbiamo bisogno. Onde secondo que-  
 sta consideratione, possiamo ragioneuolmente con-  
 chiudere, che cosi fatte maniere non debbono ue-  
 nire sotto il capo dell'adulatione, & che non pure i  
 fanciulli, ma nè anco i figliuoli bene intendenti non  
 possono, quando bene uogliono, usare adulatione col  
 padre, ilche chiaramente dimostrò Pitaco, uno de  
 sette Sauij della Grecia, dicendo; Non dubitar d'es-  
 sere adulatore al padre. All'esempio de poueri che  
 chieggono limosina con false lodi, rispondo, che la  
 necessità non ha legge, & se per liberarsi dalla fa-  
 me, è concesso il rubbare, è maggiormente concesso  
 l'adulare; oltre che io non stimo questa propriamen-  
 te adulatione, perche l'adulatore non suole espri-  
 mere manifestamente il suo bisogno, ma cerca con  
 artifici nascosto di far che altri si muoua ad usar-  
 gli cortesia. Et con questa ragione difendo anco l'o-  
 ratore, ilquale dimanda apertamente al Prencipe,  
 & al Giudice ciò ch'egli desidera ottenere; nè gli si  
 può dar più tassa di quella che si dia à colui, che di-  
 ce; guarda, ch'io ti uoglio ferire; perche si come  
 questo scuopre l'intentione sua, & dà tempo allo  
 auuersario di mettersi sù le difese, cosi l'oratore non  
 entra prima in campo, che'l giudice non sappia la  
 dimanda, ch'egli ha da fare, & non s'imagini le

Figliuoli  
 nō ponno  
 adulare il  
 padre.

G uie,



L I B R O

vie, ch'egli vuol tenere per tentare l'animo suo. Hora mi resta l'ultimo essemplio de gli amanti, i quali sono contento di confessarui, che sono adulatori, poi che lo confessa vn mio maggiore, scriuendo, che se l'amata ha il naso schiacciato la chiamano amabile; se aquilino; signorile; se è bruna, virite; se è bianca, scesa dal cielo. Ma non è marauiglia, poi che gli amanti non hanno legge, nè ritegno, & ne i cuori loro, come dice il vostro Poeta,

Regnano i sensi, e la ragione è morta.

& si come l'amante è adulatore dell'amata, così l'amata è adulatrice di se stessa, percioche non è alcuna così diforme, che sentendosi chiamar bella, non se lo creda, ò non pensi d'esser tenuta tale dall'amante; & si come il corno per dar credito alle lodi della Volpe, si lasciò cauar la preda di bocca, così molte meschine hanno prouato il danno dell'adulatione, conciosia cosa, che dal fiato delle lodi, non altrimenti, che piuma dal vèto, si sono lasciate leuar tant'alto, che non potendosi piu sostenere, sono cadute à terra, & nella percossa vi hanno lasciato l'honore, & doue prima erano signore, sono poi rimase serue. Ma per sodisfarui intorno al capo della creanza doue dite, che facciamo di beretta à tale, che ci è nemico, io vi dico, ch'egli è più che vera quella sentenza, che non s'ha da accettare come colomba ch'unque dice: Pax vobis, ma questi meritano più questo nome di simulatori, che di adulatori. CAVA

Parmi, che voi chiamate vna cosa istessa non diuersa

Fuola :



uersi nomi, poscia che nell'adulatione concorre la  
 simulatione. ANN. Io vi faccio quella differen-  
 za, che è tra'l genere, & la spetie, perche egli è ve-  
 ro, che chi adula simula, ma non chiunque simula,  
 adula; & per meglio dichiararmi, vi pongo auan-  
 ti vn combattente, ilquale facendo vista di feri-  
 re il nemico su'l capo, gli riuolge il colpo sopra la  
 gamba, ouero in altra parte. Questo direte be-  
 ne, che finga, ma non direte già, che aduli. CA-  
 VAL. E vero. ANN. E i valorosi Capitani  
 non ingannano anco il nemico, fingendo di piglia-  
 re vn camino, & torcendosi altroue? Et non s'ot-  
 tengono le vittorie altrettanto con gli stratagemmi  
 militari, quanto con la forza dell'arme? & queste  
 simulationi non pure non apportano biasimo, ma  
 crescono lode, & gloria. Et non solamente fra i  
 mici, ma spesso fra conoscenti il fingere in cosa, che  
 non apporri loro danno, si concede, come se essendo  
 io inuitato à vedere vna comedia, ò altro spetta-  
 colo, m'infingerò, (per non andarui) indisposto; ò  
 se (per non esser conosciuto la notte) mi torcerò la  
 vita e ò mi contrasarò à guisa d'vn zoppo. Ecco ui  
 adunque, che'l simulare è vn termine ampio, ilqua-  
 le si stende à molte cose, & à diuersi fini; & l'adu-  
 lare è vn termine assai più ristretto, & contenu-  
 to sotto il simulare, quasi specie sotto il suo genere;  
 la onde voglio conchiudere, che si come non è lecito  
 il simulare adulando, perche nuoce al prossimo;  
 così è permesso, ne si può chiamare vitio il simula-

Simulatori  
 & adulate-  
 ri come fia-  
 no diffe-  
 renti.

Finger ta  
 l'horra è ie-  
 cis?



re senza alcuno interesse, & senza intentione di offendere altrui. Confesso bene, che colui, che finge d'amare alcuno con intentione d'ingannarlo, & fargli danno, è oltre modo vitioso, & che'l filosofo lo chiama peggiore di quello, che fabrica false monete; à tale, che non può essere amicitia doue è simulatione. Ma se in atto di creanza, io faccio di berretta ad vn mio conoscente senza amarlo, non debbo per ciò esser chiamato vitioso, perche io mi son mosso ad honorarlo più per segno di cortesia, & di ciuità, che d'amore. Oltre à ciò voi sapete, che'l mondo è ripieno d'huomini vitiosi, iquali ragioneuolmente odiamo per li loro difetti, ma non ci mette bene lo scroprir questa nostra maliuolenza: & qui vi ricordo, che molti s'amano, iquali non s'honorano, come i figliuoli, che sono amati, ma non honorati da i padri; per lo contrario molti s'honorano, che non s'amano, come alcuni Signori poco grati à sudditi, ouero alcuni capi di giustitia, che sono in mala consideratione de popoli, da i quali sono honorati, ma non amati. Et però non possiamo noi molte volte, nè dobbiamo mancare d'vsare atti di creanza, ponendo mente nõ al merito altrui, ma al debito nostro, perche se sono inferiori, ò eguali, che ci salutino, siamo tenuti per creanza à risaltarli; se sono Prencipi, ò magistrati, ò altri maggiori li dobbiamo honorare se non per affectione, almeno per quella riuerenza, che conuiene allo stato loro. Io credo d'hauerui à bastanza di chiarato

Chi finge  
di amare  
per offe-  
dere, e peg-  
giore del  
monetario.

Honorare  
non è ama-  
re, nè ama-  
re chono-  
tare.



vato la differenza tra l'adulare, e l' fingere, hora ritornando à gli adulatori, ui replico, che sono di natura pessima, & uelenosa. Et con tutto, che sia cosa difficile, come già habbiamo detto, il conoscere l'amico dall'adulatore, nondimeno si ha à credere che communemente i maggiori sono adulati da gli inferiori, & quanto più hanno il tempo sereno, tanto più copiosamente piono loro addosso gli adulatori, i quali s'accostano uolontieri doue conoscono di poterne trarre utile. Et di qui nasce, che i Principi sono assediati da questi maluaggi spiriti le cui adulationi continoue li rendono come sciocchi, & li fanno quasi trasuedere, & uscire di loro medesimi; onde solcua dire Carneade, che i figliuoli de i Re non poteuano imparare alcuna cosa perfettamente, se non il caualcare, perche i gouernatori, gli schermitori, & gli altri loro maestri attendono à compiacere, & fanno loro credere, che siano bene intendenti di quelle cose, che non fanno, ilche non auuiene nel caualcare, perche il cauallo, che non nè adulatore, & che non portarispetto più à grandi, che à piccioli, s'essi non si sano ben reggerui sopra, li gitta à terra. Et però ci habbiamo à guardare da tali huomini, così perche recano danno, come perche dispiacciono à Dio. Nè qui saprei ben dire qual sia più graue, fallo, ò di colui, che co'l mal dire biasima i buoni, ò di colui, che con l'adulare loda i cattiu. Ben sò d'auer appreso grã tempo fà, che infinito è lo sdegno di

Principi sono assediati da gli adulatori. Quel che disse Carneade de gli adulatori.

Qual sia peggio, ò biasimare i buoni col mal dire, ò lo dare à cattiu con l'adulare.



L I B R O . I

Adulatori  
di pessima  
natura.

Sigismon-  
do percos-  
se vn'adu-  
latore.

Dio, quando sente ò biasimare un suo simile, ò commendare un suo dissimile, & non ui ha dubbio, che all'hora si fa atto oltre modo nitioso con l'adulatione, quando si loda alcuno di cosa, della quale douerebbe esser ripreso; ilche ci dimostra quella sentenza: Guai à uoi, che chiamate il mal bene; & questi adulatori sono paragonati à coloro, che ci mettono i guanciali sotto il capo, & le molli piume sotto il corpo per farci addormentare. E parimente graue l'errore di quelli che adulano con disegno di nuocere, ad imitatione di Giuda; & perciò è scritto, che più dolci sono le ferite dell'amico, che i baci dell'inimico, cioè dell'adulatore; & per conclusione l'attribuire ad alcuno quel ch'egli non ha è atto d'ingannatori, & è spetie d'oltraggio; & perciò merita d'esser commendato Sigismondo Imperatore, ilquale sentendosi da un certo sfacciato chiamare fdaio,alzata la mano, gli diede un sorgozzone, & dicendo colui: perche mi batti fmpereatore? egli rispose, perche mi mordi adulatore?

CAV. Poi che mi fate rauedere che gli adulatori sono così abominuoli, & dannosi, come uoi dite, id giudicherei, che s'hauessero à mettere nel numero de gli insopportabili. ANN. Mettiamoli, pure à sedere presso a maldiceti su la banca de sopportabili & tenendoli amendue per amici, guardiamoci da amendue, come da nemici, ponēdoci una medesima celata in testa, che ci cuopra l'orecchie contra le loro bestiali, e dānose uoci, et uengaci à mēte, che ch' ascolta



a scolta uolotieri gli adulatori, è simile alla pecora,  
 che dà il latte al lupo; & imita colui, che porge la  
 gamba ad un' altro, che gli uoglia mettere il piè auā  
 ti per farlo cadere; & quando ui sentite portare  
 in alto da questi lusinghieri, pregateli per cortesia,  
 che ui lascino à terra, dicendo loro, che se hauete  
 bisogno di lode, ui loderete da uoi stesso; ò fate co-  
 me un gentilhuomo mio amico, ilquale hauendo lun-  
 gamente, & con pazienza ascoltato un certo sfaccia-  
 ro, che gli haueua posta in capo una ghirlanda di ti-  
 toli, & di lodi soprabondanti, gli disse alla fine: Io  
 non sò quel, ch'io mi faccia hora di queste vostre lo-  
 di, perche s'io le rifiuto, ui tasso d'adulatore, s'io le  
 accetto, cado in uanagloria; partiamole adunque  
 da buoni compagni, & dandone la metà à me, pi-  
 gliate l'altra metà per uoi. C A V. Quel gentilhuo-  
 mo non doueua anco per discretezza accetar la me-  
 tà di quelle lodi, ma rifiutarle tutte. A N N. Anzi  
 egli fece atto di giudicioso, perche essendo sempre  
 l'adulatione mescolata con qualche parte di uerità,  
 si come già habbiamo detto, egli fu discreto ad ac-  
 cettar la uerità, & à lasciar la bugia all'adulatore.  
 C A V A L. Mi piace l'opinione uostra intorno alla ri-  
 pulsa, che conuiene dare alle false lodi. Ma in que-  
 sto punto m'occorre à dubitare, se quando io spinto  
 non solamente da amore, ma da opportuna occasio-  
 ne, ui darò in faccia alcuna lode uera, legittima, &  
 fondata sopra una uostra notabile attione, sarà uffi-  
 cio uostro di ributtarlo, ò di passarla con silentio

Modo di  
 procedere  
 contra gli  
 adulatori.

Risposta  
 ad vno adu-  
 latore.



L I B R O

Modestia  
di Pirro.

ANN. Perche il tacere sarebbe segno di superbia,  
ò di leggierezza, io con humiltà Christiana mi ri-  
soluerei di risponderui, cò riferir quelle lodi à Dio,  
come cagione di tutti i beni ; ò con morale modestia  
cercherei di scemare alquanto la mia gloria, & far  
partecipe, & compagno, ò voi, ò altri dell'istesse  
lodi, nel modo, che fece Pirro quel gran capitano,  
ilquale ritornato dalla guerra con subita, & felice  
vittoria, & sentendosi chiamare Aquila da suoi  
soldati, rispose: s'io sono Aquila, voi ne sete cagio-  
ne, poi che con le vostre braccia, & con le vostre  
arme, quasi con penne, m'hauete solleuato. & so-  
stenuto. Ma egli mi par tempo d'uscire della  
conuersatione de gli adulatori, & di conchiudere  
che beato è colui, che non adula, & non si lascia adu-  
lare, che non inganna, & non è ingannato, che non  
fa male, & non lo patisce. CAV. Poiche l'amico, &  
l'adulatore hanno tanta conformità insieme, che cò  
fatica si discernono, mi piacerebbe, che m'insegna-  
ste come farò sì, ch'io non sia tenuto adulatore.

ANN. Due modi ci sono, l'vno di non lodar mai al-  
cuno in faccia, il che è vitio, dal quale pochi si asten-  
gono, & non fanno il detto d'vn Greco Poeta. Chi  
dice mal di me assente, non mi fa ingiuria; chi dice  
ben di me presente, dice mal di me. Ma perche sono  
alcuni, come già hauete detto, che se non li lodate, non  
stimano, ò superbo, ò inuidioso; con questi bisogna  
tenere vn'altro modo, che è l'imitare il cane d'Egit-  
to, che al Nilo bee, & fugge, cioè, di mostrarui co-

nas-  
...cure



no scitore de' meriti loro, & scusandouì di non volerli lodare in presenza, per non esser tenuto adulator, lasciarli con quel poco di zucchero in bocca.

CAV. Hauete voi altre persone da mettere presso à questi sopportabili, i quali non si vogliono cercare, nè fuggire? ANNI. Già vi ho detto, che al vizio dell' adulatione, è contraposto quello della contradditione, & perciò parmi, che di questi contentiosi habbiamo à ragionare, i quali con animo ritroso, & bestiale s'attraversano alle opinione altrui, & uogliono in tutti i luoghi, in tutti i tempi, sopra tutti i ragionamenti, & con tutte le persone litigare, & sopra stare come l'olio, poco ò nulla stimando la maluolenza, ò disgratia di chi che si sia. CA-

VAL. Auuenga, ch'io abhorrisca la natura, & pratica di costoro, nondimeno mi ricorda d'hauer già udito un uirtuoso, & honorato caualiere à commendarli, dicendo, che sono pellegrini ingegni quei, che sostengono le singolari opinioni contra le comuni, & che si dà loro orecchie con piu attentione, & con maggior marauiglia; et veramente se uoi mi prouerete con lungo discorso, che il Sole sia chiaro, et riscaldi, mi farete fuggire la uoglia d'ascoltarui, perche non mi volete dir cosa nuoua; ma se entrarete in campo per mantenermi ch'egli sia oscuro, & freddo, ò come risueglierete i miei spiriti, & li tirerete tutte intenti ad udirui; on de con molto proposito intendendo un filosofo, che vno s'apparecchiaua per fare un discorso delle lodi d'Hercole, rispose, & chi.

Contentio  
si biasimat i

Contentio  
si lodati.



## L I B R O

Fauorino  
lodò la  
quartana.

& chi lo uita per? Mirate per lo contrario, con qua-  
 to gusto, & cō quanta ammiratione si leggono i pa-  
 radossi di diuersi ingegnosi scrittori, & particolar-  
 mente i piaceuoli capitoli scritti in lode della peste  
 & del mal francese. Et se perauentura diceste, che  
 questo ufficio sia più tosto di capriccioso Poeta, che  
 di graue scrittore, ui ricordarei quanto è stimato Fa-  
 uorino filosofo solamēte per la fama ch'egli ha d'ha-  
 uer con molte & segnalate lodi essaltata la febre  
 quartana, la quale però sogliono i Frācesi augurare  
 a nemici per la maggior sciagura che possa auueni-  
 re; & per tātō io stimo, che nelle cose difficili sia ripo-  
 sta l'eccellēza, & l'ammiratione, & ueggo, che uoi  
 altri filosofi ui cōducete ne' circoli delle dispute; do-  
 ue facēdo cōtrasto à gli assalti di diuersi argomenta-  
 tori, sostenete molte uolte cōclusioni singolari; & lō-  
 tane dal uero, à tale, che quel gentilhuomo, di cui ui  
 parlo, darebbe luogo à questi più tosto fra i desidera-  
 bili, che fra i sopportabili. ANN. Questi, che hora  
 m'hauete nominati, io senza contrasto li pongo nel  
 luogo de' desiderabili, & uirtuosi, ne meritano il no-  
 me di contentiosi, perche se ben si dipartono dalla  
 uerità. non si dipartono però dalla ragione apparen-  
 te, & quel che lodano con la lingua, non l'approua-  
 no cō'l cuore, & questo loro officio non camina ad al-  
 tro fine, che à dimostrar la sottigliezza; & uiuacità  
 de' gli intelletti, & non perche habbiano conceputa  
 di dentro tale opinione, & ben sarebbe sciocchezza  
 il credere, che à Fauorino fosse stato caro l'hauere la  
 quartana,



quartana, & à gli altri scrittori la peste ma quelli,  
 ch'io chiamo contentiosi sono comunemente di ro-  
 zo ingegno, & è antico detto, che'l vitio del contra-  
 ire è proprio de gli insentati. Et però s'oppongono  
 Questi alla uerità, o per ignoranza, o per ostinatione  
 & sono simili à gli heretici, i quali se ben sono con-  
 uinti con inuincibili ragioni, non per tanto uogliono  
 cedere, nè acchetarsi, & questi cōtentiosi fanno pro-  
 fessione di uolerla con tutti, & con tutti la perdono;  
 ma doue non hāno ragione da poter più schermire,  
 entrano in colera, & vogliono co'l grido, con le be-  
 stemmie, con le minaccie, & con la superbia ad ogni  
 modo essere superiori, & auuiene talhora, che s'inco-  
 trano con huomini di natura simile, onde da una so-  
 la contraddittione di pochissimo rilieuo, uengono à ca-  
 pitali quer ele. A quel che dite poi de filosofi, ui ri-  
 spondo, che non solamente à loro, ma à tutti gli altri  
 huomini, quādo s'accorzano insieme per disputare  
 è lecito, & conuenueole il contrasto, & è più degno  
 d'honore quel che difende la più difficil parte, & se  
 ben sono discordanti nelle parole, non discordano pe-  
 rò nell'amore, & nella scambienole beniuolenza, an-  
 zi uāno d'accordo cercādo la uerità, à guisa di quel-  
 li, che fanno le corde, de quali se bene uno torce al cō-  
 trario dell'altro, s'accordano però intorno all'inten-  
 zione, & al fine dell'opera. Ma anco nel disputare si  
 pongono i suoi termini & confini, i quali non è lecito  
 passare senza perdere il nome del disputante, &  
 acquistare il titolo del cōtentioso, & del iustificoso, i  
 quali

Disputare  
 & i suoi ter-  
 mini



## L I B R O

quali cadono talhora nella sciagura di quei meschini, che per mettere troppo studio nella professione del cōtradire, perderono il sanno intendimēto, & si come col troppo assottigliare si scauezzano le cose, così col troppo cōtēdere si smarrisce la uerità. Et però quelli s'hanno à chiamar contentiosi, i quali non con animo di disputare, & d'essercitare il loro ingegno, ma con dispreggio, & con arroganza dicono cosa che non solamente sono contrarie al uero ma non hāno apparēza alcuna di ragione. CAV. Qual cosa credete uoi, che sia cagione di questo uitio: ANN. Vna madre con due figliuoli, cioè l'ignoranza con l'amor di se stesso, & la persuasione; onde auuiene, che quei che non fanno nulla, pensano di sapere il tutto, & tengono per sapienza la loro ignoranza. CAV. Il primo capitolo de' pazzi, è il tener si sauuij. ANN. Ben sapete, che l'ingannar se stesso è la piu facil cosa di tutte l'altre; ma il sauio ci ammonisce, che non vogliamo esser sauuij presso di noi; cioè, nella nostra opinione, perche questa sapienza è chiamata diabolica, & ueramente colui, che più s'arrogan presume, & crede alla ragione; onde non è marauiglia, se'l uolgo ignorante è pieno di contentioni. & però diremo, che'l contrastare senza fondamento di ragione, è uno affaticarsi per acquistare odio, & che i contentiosi sono degni di grā biasimo, quantunque s'habbiano à comportare. CAVALE. Si come hauete mostrato il modo da ripararsi contra i maldicenti, & adolatori, così desidero, che discoriate

Sapienza  
diabolica.



viare come s'habbia à schermire conuersando con questi spiriti di contradditione. ANN. Quando conoscete, che'l contrastare con l'amico non solamente non è bastevole à farlo capace della ragione, ma può raportare qualche disordine, voi auete più tosto piagare, che rompere, & secondare il suo humare, se non in caso, che'l tacer vostro fosse per partorire maggiore scandalo; perche quando l'huomo abbandona la ragione, & si lascia vincer dall'ira siamo tenuti di sostenere il suo difetto con la nostra prudenza, seguendo il prouerbio. Non tagliare il fuoco col ferro, & contentarci, che tal' hora la prudenza dia luogo alla temerità. CAV. Io conosco vn gentil'huomo, che abbattendosi in vno di questi capi duri, per non stare à contendere, vsa di dire: Signore, io non voglio quistione, & son contento di quel, che à voi piace; & dimandandogli già vn perfidioso, quale occhio vegga più lontano il dritto, o'l manco, subito per leuargli l'occasione del contendere, rispose; quel che volete voi. ANN. Queste risposte quando si danno con destra maniera, sono conueneuoli, & hanno forza di fare che'l peccatore riconosca il suo fallo. Ma per fuggire il pericolo di qualche contrario effetto, io lodo che ogni gentile spirito quando s'abbatte in questi ceruelli duri, si risolua, come saggio, di portare il pazzo su le spalle per non impazzir con esso lui, nè rifiuti quella scolastica sentenza,

Soffrendo vinci quel, che vincer puoi.

& per

Modo di  
procedere  
verso i con-  
tentiosi.



L I B R O

Et per certo noi sappiamo esser cosa molto vitiosa il cedere alcuna volta qualche poco delle sue ragioni.

CAV. Torni, che di questi si sia ragionato a bastanza? ANN. Io credo, che possano gir del pari con questi, Et chiamarsi parimente contentiosi alcuni altri facenti, importuni, Et noiosi, i quali non peccano già d'ignoranza, ma assottigliano il loro ingegno solamente, nell'appuntare altrui, Et sopra ogni parola fanno un commento, Et stanno al passo, tendendo il laccio à i detti altrui; Et questo errore è assai peculiare d'alcuni maestri di scola, Et d'altri professori di lettere, i quali vi danno risposte, ò vi muovono talhora dubbj da fare stomaco à cani; ma s'abbattono alle volte con persone, che rassettano loro il capello in capo, Et li fanno quell'honore che meritano; come fece già un povero, è accorto huomo di villa ad un suo figliuolo, che ad ogni tratto voleua contendere con lui; percioche non vi essendo un giorno altro in tavola à desinare, che quattro uova, Et dicendo il figliuolo, che erano sette, con soggiungere, che nel numero del quattro entra il tre, Et che quattro, Et tre fanno sette, il padre per non disputare, tirò à se le quattro uova dicendo: Io mangerò queste quattro, Et tu piglia le tre. CAV. Di cui resta hora à ragionare? ANN. De' bugiardi, i quali si dipartono dalla verità cò altra intentione, Et in più modi di quelli che si facciano i contentiosi; Et primieramente sono bugiardi gli adulatori, i simulatori, i vantatori, Et vanagloriosi, i quali non resinano mai di catar le sue

lodi,

Essempio  
d'vn figl.  
contentioso  
beffato  
dal padre.

Bugiardi.



lodi, mescolandoui dentro delle menzogne, ilche è uizio, se non graue, almen noioso; perche niun ragionamento apporta più fastidio che la lode di se stesso, la quale quando anco sia appoggiata alla verità, & al proprio merito, è nondimeno odiosa, & però si suol dire, che se'l coruo si sapesse pascere senza gracchiare, hauerebbe più cibo, et manco inuidia: onde l'huomo virtuoso non dee mai fare pompa, nè vanagloriarsi di quel ch'egli ha, ma starsene humile, & dolersi di quel che gli manca. CAV. Questi milantatori sono chiamati testimoni di casa, & forse lodano se stessi per adempire il difetto de' vicini, che non curano, ò non hanno di che lodarli. ANNI. Quel tempo, che spèdonno in lodarsi, anzi in biasimarsi, sarebbe molto meglio conuertirlo nell'acquistarsi con opere lodeuoli la vera lode, che viene dalle persone lodate; ma sono tanto innamorati di loro medesimi, che sono odiati dagli altri, nè si ricordano di quel volgar detto, chi si loda, si lorda, nè di quello, la lode nella propria bocca si guasta. Ma si come il vizio di questi vantatori è leggiero, quando non nuocia ad alcuno, così è horrendo, e biasimeuole, quando fa pregiudicio ad altrui. Et fra i molti esempi, che si possono addurre, non si uol tacere l'empia sceleratezza di quelli, che raccontando le glorie, et trionfi de' suoi amori, riuclano la fragilità d'alcune donne, alle quali hāno promesso la secretezze con mille di quei falsi giuramenti, che tutti spargon p'z per l'aria i venti.

C A V. Così poco credito hanno i giuramenti de' gli amanti,

Riuclare la fragilità di vna donna quanto sia graue.



Infamia  
di chi falla  
mente si vā  
ra del pos-  
fesso d'al-  
cuna don-  
na.

Detto di Pi-  
tagora.

amanti, come i voti de marinari. Ma che vi pa-  
re di quegli altri, che falsamente si vantano del pos-  
fesso di tal donna, à cui non parlarono mai, & le  
danno di quelle tasse, che già diedero gli empij te-  
stimonij all'innocente Susanna? ANN. Quelle go-  
le onde escono così maligne voci, non meritano al-  
tro honore, che'l capestro; ma meritano poco me-  
no quelle persone, che sono facili così à credere, co-  
me à ridire tali menzogne, dal che ne auuiene, che  
in poco spatio di tempo vna honestissima donna sa-  
rà stimata à gran torto da tutto il popolo per mero-  
trice; & vi lascio pensare quanto giusto cordoglio  
ella senta di così ingiusto biasimo. Conchiudamo  
adunque, che sono diaboliche tutte le bugie, le quali  
risultano in danno, ò dishonore altrui. CAV. Io nõ  
posso patire la conuersatione di quegli altri bugiar-  
di, che fanno professione di non dir mai il vero,  
quantunque non sia in danno altrui. ANN. Io vi  
dò gran ragione, perche si come il dire apertamente  
il vero, è inditio d'huomo da bene, & honorato, così  
il mētire è atto seruile, & lascia odore d'una dislea-  
le, & mal composta mēte, & è spetie d'ingiustitia,  
& per ciò gli huomini di sano intendimento dou-  
no chiudersi nel cuore il detto di Pitagora, ilquale  
dimandato quando i mortali facessero cosa, che simi-  
li à Dio li rendesse, rispose, quando dicono il uero.  
Et se mirate bene la natura de' bugiardi, uoi li co-  
noscerete sfacciati, & senza uergogna: onde ben-  
disse il filosofo, che'l gi. dicio era simile ad un'bone



sta vergine, & che la sua honestà si macchia con la bugia; & come che il dir menzogne disconuenga ad ogni persona, pare nondimeno, che sia più tollerato in persona di basso stato, & astretta da necessità. Et perciò è grandemente biasimato dalla diuina scrittura il ricco bugiardo. CAV. Vi sono molti strafalconi, che pensano d'acquistar nome di piaceuoli col raccontare certe nouelle strauaganti per far ridere, ò marauigliare gli ascoltanti, & vogliono, che siano loro concesse le hiperbole come à poeti: & imitando colui, il qual raccontaua, che andando à caccia trouò vn cinghiale tanto vecchio, ch'era diuenuto cieco, & ch'vn'altro cinghiale giouane per compassione gli metteua la sua coda in bocca, & lo menaua in pastura, & ch'egli scoccando la balestra, fece sì, che andando il bolzone à ferir tra le natiche dell'vno, e'l grugno dell'altro scanezzò la coda al giouane, la quale rimase in bocca al vecchio, onde egli corse subito, & presa in mano la coda, condusse per vna strada lunga più di due miglia infino alla città il povero cinghiale, il quale pensaua tuttauia d'esser condotto dal suo compagno. A N N. Io credo, che costui hauesse assai più fatica nel raccontare il caso, che nel condurre il porco. CAV. Questi fanno à loro medesimi credere il falso con tanta efficacia, che vogliono ad ogni modo, che diate fede alle loro panzane, & se no'l fate, si tengono offesi da voi. A N. A loro si fa il douere non credendo, mà è

Ricco bugiardo è grandemente biasimato.

Essempio di vn bugiardo.

H bene



bene ingiuria quella, ch'essi fanno à noi, poscia  
 che il volerci far credere il falso, altro non è ch'vn  
 volerci vcellare, & spaciar per sciocchi, & di fa-  
 cile leuatura; ma finalmente fanno penitenza del  
 loro peccato, perciocche, come prima sono scorti per  
 parabolani, non si dà più loro credito nell'auue-  
 nire, se ben anco dicono il vero; ilche dimostra  
 quella sentenza,

Non si crede al bugiardo, anco che giuri,  
 Ben si crede al verace, anchor che menta.

Io non niego già, che non vi siano alcuni luoghi,  
 & tempi, ne i quali il dir bugia non solamente non  
 è ascritto à vanità, nè à vitio: ma è stimato (presso  
 al mondo) per discreta, & lodeuole accortezza,  
 mentre sia dirizzata a qualche honesto fine. CA-  
 VAL. Io di ciò mi trouo alla mano vn'essempio as-  
 sai piaceuole, per quel ch'io creda, auuenuto alla  
 corte, doue hò conosciuto il figliuolo d'vn Prencipe  
 dell'età di forse dodici anni, ilquale si come auan-  
 zana di costumi, è di virtù tutti gli altri suoi egua-  
 li in quella corte, così rimaneua dietro a tutti per  
 vna imperfettione fanciullesca, la quale nè per ri-  
 cordi, nè per riprensioni, nè per minaccie gli si era  
 in fino a quell'hora potuta leuare, & era, che in  
 auuertentemente si lasciava bene spesso gocciare il  
 naso, senza prender si cura di nettarlo. Men-  
 tre, che s'affaticaua il suo gouernatore nel correg-  
 ger questa trascuraggine, comparue un giorno chit-  
 dendo



de' lo limosina à questo figliuolo vn poueraccio mol-  
 to vecchio, à cui per indispositione era diuenuto il  
 naso oltre modo grosso, deforme, pieno d'vlcere,  
 di marcia, & mostiuoso; al cui aspetto si sentì il fi-  
 gliuolo riempire d'vn compassionevole timore,  
 quando l'accorto governatore cominciò à dirgli,  
 ch'egli conosca di luoga mano quel mendico, &  
 che si ricordaua d'hauerlo veduto giouane col naso  
 picciolo, ben formato, & sano, ma che la lordura, &  
 la dapocaggine gli haueuano cagionata quella na-  
 scenza: conciosia, che per non curare di toccar si il  
 naso, se lo lasciò riempire di quegli escrementi, i qua-  
 li pure fatti, li generarono con processo di tempo  
 quell'appostema, & cancro incurabile, il quale non  
 tarderebbe molto à condurlo a morte. Da queste pa-  
 role entrò in tanto spauento il figliuolo, che tosto  
 sputando, & dando di piglio al fazzoletto, comin-  
 ciò à nettarsi il naso con grande sforzo, & hebbe da  
 quell'hora in poi, così à mente la sciagura di quel  
 meschino, che non fu più bisogno di ricordargli,  
 che si asciugasse il naso à tale che questa bugia fu  
 molto utile al Prencipe, & lodeuole al governa-  
 tore. ANN. Sì veramente, & si come que-  
 sti s'hanno à commendare, così gli altri bugiardi si  
 hanno à biasimare, è à descriuere su'l libro di quel-  
 li, che non si vogliono cercare, nè fuggire. Sono  
 anco degni di biasimo certi curiosi, che con vno  
 continuo perche, & con ricercar troppo à dentro  
 i fatti altrui, recano fastidio à tutti; il che è vitio



LIBRO

Curiosi biasimati.

Risposta  
eoueneuole data ad vn curioso.

Curiosita del Re Antigono motteggiata da vn Poeta.

Ambitione

piu grande di quello, che altri per auentura si crede; percioche non è alcun curioso, che non sia maliuolo, & ciarlatore, & che non ricerchi i fatti di vno per rapportargli ad vn' altro; & però riprende il Comico colui, che ricerca ciò che a lui non importa. CAV. Parmi d'hauer letto, che portando non sò chi vn presente sotto il mantello, & di mandato, che cosa egli portasse, rispose: Non vedi, che egli è coperto a posta, perche tu non lo sappia? ANN. Torna à mente à me ancora di hauer letto, & questo essemplio, & quell' altro del Re Antigono, ilquale passando per lo suo essercito, entrò sotto il padiglione di Antagora poeta, & trouatolo, che cocena certi pesci, gli disse; Pensi tu, che Homero mentre scriueua i fatti di Agamennone, concesse de pesci? a cui rispose il poeta. Pensi tu, che Agamennone mentre faceua le sue imprese fusse curioso di sapere se nell' essercito si cõcessero pesci? Ma se è biasimeuole la curiosit`a nelle cose del mondo, è detestabile nelle cose appartenenti alla diuina fede; onde ci è ricordato, che non dobbiamo sapere più di quello, che bisogna sapere. Or si come non s'hanno a cercare, nè à fuggire i curiosi, così s'ha à fare con gli ambiciosi. CAV. A quel che io veggo, voi volete, che l'ambitione partorisca mali effetti. ANN. Et chi no'l sà? CAV. Io non sò vedere, ch'ella operi altro che bene, poscia che risueglia i cuori addormentati, scaccia l'otio, & la viltà, infonde alti & generosi pensieri, li chia-



li chiama alla intelligenza delle cose lodeuoli, & alle magnanime imprese, & li porta alla sommità de' gradi, delle dignità, è de gli honori. ANN. Mentre che l'huomo sia sospinto oltre à questi termini non meriterà il fregio dello ambizioso, ma più tosto il titolo del magnanimo, conciosia, che questi sono tutti effetti lodeuoli, & virtuosi: mà non si potrà già dir così di quelli, che nascono ueramente dall'ambitione, la quale à quei che nō pōgono termine à lo ro insatiabili desiderij, vota i petti di quiete, li riempie di sollecitudine, accieca gli intelletti, li lieua ad alto, & finalmente rompe loro il collo, & miseramente li consuma; onde si dice, che'l Diauolo andò in rouina per ambitione, è per volere più tosto comandare, che cedere, & obbedire. Et disse un'altro, che l'ambitione era la croce de gli ambiziosi. E però quando io dissi, che l'ambitione è cagione di molti errori, io non volsi intendere di quelle persone, che consapeuoli del proprio valore, aspirano all'alte imprese, è à gli honori, i quali desideriamo tutti per istinto naturale, essendo l'honore premio della virtù, e'l principale fra tutti i beni esterni; ma si bene di quegli ambiziosi, che senza affaticarsi, senza operar cosa degna di nobile, & eleuato ingegno, & senza alcun fondamēto di merito, uogliono nelle cōpagnie sedere sopra i più alti scāni, & hauere il primo luogo CAV. Questi in vero sono odiosi, & ne conosco alcuni, che all'entrar delle porte, & al sedere à tauola s'affrettano di porre il piè auanti à gli altri, et han

Magnanime.

Honore premio di virtù.



no per male, ch'alcuno pigli loro quella sciocca pre-  
 minenza. mostrando i male accorti di non sapere che  
 luogo non dà, nè toglie la virtù. AN. Sappiate, che  
 ad alcuni è tanto caro il uederli molti dietro, quanto  
 è discaro il uederli uno auanti; ma questi sentono in  
 coscienza loro d'essere in poca consideratione, &  
 che niuno perauentura direbbe passate auanti; ma  
 è ben tanto maggior gloria, & segno di maggior  
 merito quando ad alcuno uien fatto questo honore,  
 senza che lor ricerchi, et è cosa certa, che colui, che ri-  
 mossa questa ambitione, si fa col cedere inferiore a  
 gli altri, rimane superiore di lode, & di creanza.  
 Ma in questa uanità incorrono assai facilmente le  
 donne, & si ueggono molte uolte fra loro le più bel-  
 le uenzone del mondo quando s'habbattono alle stret-  
 te, perciocche non uolendo alcuna cedere, & uolendo  
 ciascuna precedere, si pigliano quasi à forza la stra-  
 da, & i luoghi più honoreuoli, & s'ode bene spesso,  
 una gridare, mio marito e Dottore, et l'altra, il mio  
 è Cavaliere, et una dice, io sono uscita del sangue di  
 Troia, nè ni manca un'altra, laqual mette in cam-  
 po la sua dote, & le gioie, con le quali si uanta di po-  
 ter comperare tutto ciò che ha al mondo quell'altra  
 in modo, che se i mariti loro badassero à queste con-  
 tesse, sarebbero costretti à diffinirle cō l'arme in ma-  
 no. CAV. Et che ni pare dell'ambitione di quegli  
 huomini, i quali non si ueggono mai lieti, et gonfi, se  
 non quando si tirano dietro una coda di seruitori, et se  
 per caso non hanno chi gli segua, tanta è la fantasia  
 sia

Ambitione  
 delle don-  
 ne per la  
 precedenza:

Honore  
 di premio  
 di vita

Ambitione



fià loro, che non uscirebbono di casa? ANNIB.

Questa sorte d'ambitione è commune à gli asini, i quali parimente non uogliono andare auanti, se non hanno chi gli segua. In questa schiera d'ambitiosi vengono gli altieri, & superbi, la cui conuersatione

Altezza  
bia simata.

è fuor di modo odiosa, & nemica alla natura nostra, di cui è propria l'humanità, & mi pare, che

Questi si possano paragonare à quei tiranni, che non si curano se ben sono odiati, pur che siano temuti,

& perciò così fatti huomini dubitano sempre, che

l'humiliarsi, o'l fare atto di commune amoreuolezza, e'l dimostrar si buoni compagni, non sia cagione

di farli sprezzare sì, che resti scemata la dignità loro: ma se bene uanno gonfi, & ritti, crediate pure,

che ne petti loro regna piu uento, che ualore; onde meritano d'esser continuamente traffitti con

quel motto: Non t'ensiar, che non creppi. C A V.

Francesi  
nemici del  
l'alterezza.

O come sono odiati questi dalla natione Frãcese, & questa per auentura, è una delle cagioni, che li tiene

lòtani dalla amicitia de gli Spagnuoli, le cui maniere sono stimate piene d'alterezza, massimamēte

da quelli, che non li conoscono, il che dico, perche ne ho praticati alcuni altieri in uista, & famigliari

in fatti. A N N. Saranno per auentura altrettanto odiati i Francesi da Spagnuoli per la facilità loro

Italiani hã  
no grauità,  
& humanità  
congiunta.

prima di cōtegnò, & mi pare, che fra questi estre mi tenga il luogo di mezo la natione nostra, nella quale cōmunemēte si uede espressa, & ben cōgiunta

una humanità graue, & una grauità humana, onde



de' accosta à quella sentenza, che si come nel uino, così nell'huomo dee esser cōtemperato il garbo cō'l dolce. Ma quelli, ch'io chiamo altieri peccano così nell'apparenza, come nell'opere, & stanno sempre in sù'l grande, parendo loro essere il seicento, & con lo sprezzar tutti, uorrebbero esser prezzati da tutti, nè bisogna pensar di trattar con essi domesticamente, ma conuiene dar loro l'incenso: come à santi altari: onde non è marauiglia, se sono odiosi al mondo, & se un gentile scrittore motteggiandoli disse, che al gusto dispiace quella uināda, che sente di fumo. Ma che parlo io del mondo, poi che sono in odio à Dio istesso, il quale fa resistenza à superbi, et concede gratia à gli humili? CAV. Ben si può dire di costoro quel, che scrine il Poeta,

Più scende, chi più sale.

ANN. Or sarebbe troppo lungo, et perauentura souerchio al nostro discorso, se volessimo venir ricercando d'uno in uno tutti gli huomini, che peccano di qualche vitio, è far ragionamento sopra le qualità loro. Et per ciò io stimo, che hormai s'habbia à terminare quì il nostro discorso. CAV. Io non rimango ancora ben sodisfatto nell'animo, mio perche nõ volendo voi, che si fugga se non gli infami, è pessimi, è volendo che si sopportino quei che peccano di questi segnalati vitij, che habbiamo raccōtati, à me pare, che uoi allarghiate troppo il freno à questa conuersatione. ANN. Io ui potrei rispondere secondo le regole de' giureconsulti, che s'hanno à restringer le cose



case odiose, & ampliar le fauoreuoli, come presu-  
poniamo, che sia la conuersatione; ma ui dico, che  
secòdo il mio ragionamèto ella è ristretta, anzi che  
no, perche se ben ui concedo, che habbiate à soppor-  
tare, cioè, nè à cercare, nè à fuggire i già detti, che  
sono infiniti, non ui ho però conceduto, che habbia-  
te à cercare altri, che i buoni, i quali sono pochi; &  
chi offeruerà ben questo stile, potrà ben cōuersare cō  
molti à caso, ma conuerterà con pochi per elettione.

Et uoi medesimo, se ben per negotij, ò per altro acci-  
dente tutto di auuolto fra diuerse persone, terrete pe-  
rò più uolētieri la compagnia d'uno, ò di due, à qua-  
li hauete inclinato l'animo per le virtù, & per le  
gentil maniere, che i essi discernete. La onde io con-  
chiudo, che la conuersatione casuale, che non si può  
fuggire, si stende à molte persone; ma la uolontaria  
che s'ha à cercare, si contiene in pochi. CAV. Per  
un dubbio, che mi risoluiate à guisa del capo del-  
l'hidra, me ne risorgono sette; & secondo quel detto

*A ciascun passò nasce un pensier nuouo.*

Or ditemi, se una meretrice, ò un ruffiano, o altro in-  
fame uerrà in piazza, ò in altro luogo publico per  
trattener si meco con qualche ragionamento, uole-  
te uoi, che senza lasciarmelo accostare, io lo fugga,  
come se fosse scomunicato, o appestato? ANNIB.

*A uoi, che sete persona priuata, si disdirebbe il dar  
gli orecchio, ma nõ si disdirebbe à persona publica.*

CAV. Chi adunque gli dà orecchio non lo fugge,  
il che è contra la uostra prima disposi<sup>ti</sup>one; & chi



non lo fugge, tratta egualmente gli insopportabili, & i sopportabili, il che è medesimamente contra la vostra distinzione. ANNIB. Se una meretrice, un ruffiano, ò un birro andasse al Duca nostro Signore, per richiamarsi di qualche torto, & per impetrar giustizia; o per fargli altra honesta dimanda lo scacciarebbe egli da se? CAV. Non già. ANN. Se gli andasse auanti per discorrer familiarmente con lui, lo scacciarebbe egli da se? CAV. Lo scacciarebbe certo. ANN. Da questa diuersità uipotete hora accorgere, che tal'ora uno insopportabile è sopportabile, non rispetto à lui; ma rispetto alla ragione, che l'induce à conuersare. CAV. AL. Io u'intendo, ma mi nascono hora altri dubbi, considerando, che fra questi sopportabili, che habbiamo nominati, uè gran disparità ne i difetti loro, atteso, che l'uicio del uantatore, & del cauilloso è molto leggiere à paragone da quello dell'adulatore, & del maldicente; & ciò non ostante, il mettete tutti ad vn segno. Oltre à ciò mi pare impossibile che pieghi più al bene, che al male colui, che à uno di questi difetti, perche un solo di questi ha forza d'adombrare, & d'estinguere quante buone parti siano in lui, & si può dire, che questi sono simili al peccadiglio dello Spagnuolo, onde s'haurebbono per mio auiso à rimettere questi nel numero de gli insopportabili. ANN. Già habbiamo conchiuso, se ben uì ricorda, che s'hanno à sopportare nella nostra conuersatione tutti quelli, che non hanno il segno



segno in fronte, & che communemente non sono tenuti per infami, nè rifiutati nelle buone, & honeste compagnie, non ostante qualche imperfettione loro. Ma per acchetar meglio l'animo vostro, non lascierò prima di dimandarvi, se alla corte di Francia hauete conosciuti huomini di diuerse nationi, sì come parmi, che già habbiate detto? CAVAL. Ho conosciuti non che Francesi, ma Spagnuoli, Inglefi, Fiamenghi, Tedeschi, Scozzesi & Italiani. ANNIB. Hora vi dimando, con quali di questi tenete più uolontieri prattica? CAVAL. Potete pensare, ch'io mi ritiraua; sempre più uolontieri uersogli Italiani. ANN. Ma di quali Italiani ui dilettate più? CAV. De i Lōbardi. ANNIBAL. Fra Lombardi poi quali sceglieuate? CAV. I miei paesani, ANN. Et di questi quali più ui oggradiuano? CAV. Quelli, ch'io conosco più conformi a miei costumi, perche ogni simile desidera il suo simile. ANN. Questo è uero, sì come è uero, che naturalmente abhorriamo quelle cose, che sono diuerse dalla complessione nostra, onde auuicena, che un lieto ha in odio un mesto, un lento abhorrisce un ueloce, & per lo contrario. Et per tanto si ha a considerare, che la natura ci ha date quasi due persone, l'una delle quali è comune à tutti gli huomini in quanto sono partecipi di ragione, & più eccellenti delle bestie; l'altra è propria di ciascuno in quanto alla differēza, che si uede nelle fattezze del corpo, & nella diuersità de gli animi, ciascuno de quali

Qual con-  
uersione  
ci diletta  
più ne i pa-  
si stranieri.

Habbiamo  
due perso-  
ne dalla na-  
tura.



quali inchina, nō pure à qualche bene, ma etiãdio à qualche male; onde voi vedete chi pecca di superbia, chi d'ostinatione, chi di maldicenza, chi d'adulatione, chi d'auaritia, chi di vanagloria; & haue-  
 te à presupporre, che non ci è huomo, in cui non si truoua qualche difetto; ò piū, ò manco graue di quei che sono in noi. Ma poi che non possiamo trouare hoggidì non che amici, & conoscenti, ma ne anco un proprio fratello, che si scontri in tutte le parti con la nostra complessione, et co' nostri costumi, bisogna bene auerzarsi à tolerare i difetti altrui, & secondo il volgar prouerbio, si vuole amar l'amico co' l suo difetto, & poi che sono rari al mondo gli huomini perfetti, & compiutamente virtuosi, con cui possiamo con nostra piena sodisfattione uiuere, & conuersare, non si dee rifiutar la compagnia d'alcuno mentre egli habbi qualche apparenza di virtù, et di bontà, anzi per trouar luogo di gratia nel conuersare, bisogna quasi spogliarsi de i propri costumi, & mostrar di vestire gli altrui, et imitarli in quanto sarà concesso dalla ragione; & in somma intorno allo studio dell'honestà esser sēpre il medesimo, ma intorno alla diuersità delle persone, con le quali si pratticherà, essere vn'altro, & seguirar quello antico detto. Il cuore in tutto dissimile, è la fronte in tutto simile al popolo; & chi non si disporrà di fare questo, bisognerà, che si disponga ò di riuscirc odioso, ò di sbadare la conuersatione, et pregare Iddio, insieme con la lumaca (si come racconta la fauola) che per fuggire i mali



in mali vici, & le cattive compagnie, gli conceda  
gratia di poter portare seco la sua casa. Et non acca-  
de, che alcuno si persuada d'esser senza vitio, per-  
che, si come disse vn Poeta,

Un parla troppo, vn poco, vn corre, vn resta.

Questi ride, quei piange, e'n varie guise

Tutti habbiam di pazzia colma la testa:

Finalmente s'io vorrò rifiutare la compagnia di  
vn cauilloso, egli per auentura ricuserà la mia per  
altro maggior difetto, la onde son di parere, che  
senza riguardare all'importanza d'vno eccesso,  
s'habbia à comportare la cōuersatione di tutti quel-  
li, che nel rimanente dell'opere, & delle attioni lo-  
ro caminano a dritto fine; & è anco lecito il mo-  
strare talhora di non vedere questi errori, & d'ha-  
uere buona opinione d'essi. Et qui mi viene auanti  
l'esempio dell' Illustrissimo Signor Duca di Ne-  
uers, il quale douendo fare vna festa in questa cit-  
tà, diede carico d'inuitar le gentildonne ad vn gio-  
uane tenuto comunemente per vitioso, di che ne  
nacque non poca marauiglia fra i Cittadini essen-  
do massimamente sua Eccellenza informata di lun-  
ga mano delle qualità di costui; onde diuisando al-  
cune donne famigliarmente sù la festa, tocò ad v-  
na di loro fargli vna dimanda in virtù del giuoco, è  
lo ricercò per qual cagione essendo nella città tanti  
giouani discreti, & ben creati, hauesse fatto inuitar  
le donne alla festa per vn mezano vitioso, & di ma-  
la natura; alche egli rispose, che co' buoni sarebbe  
sempre

Fauola

Niuna per  
fena è sen-  
za v. t. o.Duca di Ne-  
uers.



L I B R O

Gratifican  
do i cattiu  
i, si nuoce  
a i buoni.

sempre d'accordo, & che bisognaua cercare di trat-  
tenerli i cattiu. CAV. Io v'intendo, egli volse imi-  
tare colui, che accese la candela innanzi all'imagi-  
ne del Diauolo; tuttauia à me pare, che'l fauorire i  
cattiu sia vno sdegnare i buoni, & non sò come potesse  
in vn Principe di così maturo giudicio cadere vna  
così disdiceuole elettione; ma voglio credere, che ciò  
facesse come quello, che douẽdo fermarsi quì pochi  
simi giorni, & conoscendo, che'l suo regno non era  
di questi colli, nõ pensaua ad altro, che à lasciar nel-  
la sua partenza piena, & vniuersa sodisfattione;  
& volse à guisa del Sole, spiegare i raggi della bon-  
tà sua sopra ogni sorte di persone, & ben potete assi-  
curarui, ch'egli non haurebbe fatta tale elettione  
ne suoi stati, doue egli non manca di distinguere le  
qualità de' sudditi, & d'innalzare non meno i buo-  
ni, che d'abbassare i tristi. ANN. Io credo veramẽ-  
te, che in ciò vi fosse misterio, ma non già, che ha-  
uesse l'intentione, che voi dite; perche gli huomini  
saiu, & giudiciosi suoi pari non curano d'essere a-  
mati da vitiosi, anzi conoscono, che l'essere in buo-  
no predicamento de' tristi, è argomẽto d'essere odia-  
to da buoni. CAV. A me pare, che tutte le persone  
d'intendimento pongono ogni studio per farsi ama-  
re etiandio da' più cattiu, & per me non vorrei  
ch'alcuno nè buono, nè altro mi uolesse male, & pre-  
go Iddio, che mi dia la felicità di poter sodisfare  
interamente ad ogni sorte di persone. ANN. Voi  
haureste un priuilegio sopra tutti gli altri huomi-  
ni,



ni, mi ricordateui di quell'antico detto, che nè an-  
 col'istesso Gioue aggrada a tutti. Io infino ad ho-  
 ra non ho conosciuto huomo così compiuto in virtù,  
 & bontà, che non sia stato sottoposto alla maliuolen-  
 za, & alle calunnie di qualche vno; & ui dico de-  
 terminatamente: che si come non cercando di sapere  
 quel che si dica di voi, nè curando di sodisfare ad  
 alcuno, fareste atto d'arrogante, così diuerreste  
 troppo scropoloso, & non risanareste mai della vo-  
 stra indispositione, se uoleste pigliarui il fastidio  
 di chiuder tutte le bocche. & sarebbe un mangiar-  
 ui il cuore, secondo il prouerbio. Attendete pure  
 a sodisfare a' buoni, nè ui curate punto di quel, che  
 dicano, o pensino di voi i cattiu, le cui punture non  
 offendono la bontà, & l'innocenza; & sappiate,  
 che'l diuino filosofo non uole anco, che ci diamo pen-  
 siero di quel che dicono di noi i molti, ma solamente  
 di quel che dice colui, che ha sano & giusto intendi-  
 mento. CAV. Non u'accorgete uoi, che quando ci  
 uiene un gētil'huomo forastiero à casa, siamo oltre  
 modo solleciti nel prouedere, che siano ben trattati i  
 loro seruitori? Questo non è per altro, se non perche  
 temiamo, che come men discreti, & più difficili, nō  
 facciano poi sinistra relatione di noi, doue siamo  
 certi, che i patroni s'acchetano leggiermente à tut-  
 to quello, che facciamo verso di loro. ANN. Io cre-  
 do ch'essendo la natura de' serui sottoposta ad un cer-  
 to flusso di lingue, ciò si faccia più tosto per spe-  
 ranza, che habbiano a diuolgare la cortesia nostra,  
 che

Non biso-  
 gna guarda-  
 re quel che  
 dicono i  
 molti, ma  
 quel che di-  
 ca l'inten-  
 dente.



L I B R O

che per tema, che habbiano à biasimare la strettet-  
za, oltre che non può esser compiuta l'amorevolezza  
nostra, nè interamente grada al capo, se non si  
stēde anco verso i membri. & sapete che vi sono al-  
cuni patroni così teneri, che amano quasi più i com-  
odi della seruitù loro, che i propri, onde tutto si  
fa per rispetto de' patroni. Ma come si sia, io mi ri-  
soluo, che dobbiamo operare bene per amor della vir-  
tù, & non per tema del biasimo. CAV. Sono alcu-  
ni, che operano bene, non già per amor della virtù,  
nè per tema di biasimo, ma per stimolo di vanaglo-  
ria, à guisa di quelli, che sù le fiere, & mercati esser-  
citano la liberalità fra le donne, & nelle proprie ca-  
se sono miseri, & ritengono per auventura la dou-  
ta mercede à poueri seruitori. ANN. Quella libe-  
ralità è simile al rinforzo del lume, che tosto è per  
mancare, & però dura il nome, & la gloria loro tan-  
to tempo, quanto dura la fiera, & si possono parago-  
nare à certi animali chiamati esimeride, che na-  
scono presso l'Hippani fiume della Scithia, la cui vi-  
ta non dura più d'un giorno, & mi pare, che questi  
facciano professione di perdere il credito à casa lo-  
ro, per acquistarlo fuori. Tuttavia quando il puz-  
zore del fiato viene per difetto dello stomaco, gio-  
ua poco metter si alcuna cosa aromatica in bocca  
per lasciar grato odore di se, perche alla fine il puz-  
zor e soprauanza, & non si può fare, che non si sen-  
ta l'odore della bote; onde s'hanno a contentare que-  
sti d'essere posti in seggio presso à gli altri sopporta-  
bili

Si dee far  
bene per a-  
mor della  
virtù, e nō  
per tema  
del biasimo

Liberalità  
finta  
i onob  
m  
id che sup  
ca l'inter-  
dente



bili. Ma io, Signor Cavaliero, mi son lasciato por-  
 tar tanto oltre dalla dolcezza de vostri ragionamen-  
 ti, che nõ m'era auueduto, che già è passato un pez-  
 zodi quel tempo, che mi conueniua spendere intor-  
 no alla cura de gli infermi. Noi adunque ristrin-  
 gendo tutti i nostri ragionamenti insieme, restia-  
 mo assicurati, che la conuersatione è vtile, & ne-  
 cessario, & che gli huomini di pessima vita s'hanno  
 a fuggire, che quei, che piegano più al bene, che  
 al male s'hanno a sopportare, & che i buoni, &  
 virtuosi s'hanno a cercare. Ma perche gli huomi-  
 ni di buon gusto deono sempre procurare di giunge-  
 re all'eccellenza di tutte le cose, ricorderemo in que-  
 sto fine l'essempio de tre Magi, i quali inuiandosi  
 dall'Oriente à Christo nato in Betleem, ebbero sem-  
 pre il lume, & la scorta della stella; ma nel diuer-  
 tire in casa di Herode, la stella si nascose, & si sot-  
 trasse dalla lor vista. Poi rimetten dosi essi nel lor ca-  
 mino, quella di nuouo apparue, & fece loro la stra-  
 da; il qual misterio ci figura, che allhora rimane  
 oscurato in noi il lume della ragione, quando ci ac-  
 costiamo à quei, che sono ingombrati da nuuoli de  
 vitij; & allhora splende, & rinasce, quando di sciol-  
 ti da quelli, ci rinolliamo a buoni, & virtuosi. Io  
 me n'andrò hora con uostra licenza, & tornerò do-  
 mani a star qui, piacendoui, un'altra hora con esso  
 uoi, la quale dispenseremo nel discorrere particolar-  
 mente delle ciuili & virtuose maniere del conuersa-  
 re, secondo il nostro principal proponimento, CAV.

Epilogo.

Misterio  
de Magi.



LIBRO PRIMO.

28  
Mi sarà più aggradeuole in ritorno vostro, che  
la partenza, & vi prometto, che mi parrà lun-  
ghissimo questo poco di tempo, che vi correrà di  
mezo. Andate felice, & ritornate poi à multi-  
plicare le mie consolationi. ANNIBAL.

Le consolationi saranno recipro-  
che per flusso, & riflusso  
d'amore. Et qui  
vi lascio.

Il fine del primo Libro.



DELLA